domenica/lunedì 1/2 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 27
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Blocco stradale dell' Harry's Moda: «Vogliamo lavoro, non il sussidio di disoccupazione»

Bloccata per due ore la superstrada Lecce-Brindisi - I lavoratori chiedono un nuovo incontro per riprendere la produzione e inchiodano la Gepi alle sue responsabilità - Anche la Singer e l'Innocenti chiedono l'immediato intervento della Gepi, ma per avere l'immediata continuità della produzione, non sei mesi di cassa integrazione a zero ore

Il decreto legge di rifinanziamento della Gepi non ha fermato la mobilitazione operaia che è continuata, con le stesse forme di lotta dei giorni scorsi, anche nella giornata di ieri: protagonista l'Harry's Moda, che ha bloccato per due ore la superstrada Lecce-Brindisi. I lavoratori della fabbrica pugliese sono mobilitati per imporre al ministro Donat Cattin un incontro immediato, che dovrebbe effettuarsi entro la settimana prossima, sulla ripresa del lavoro. Anche qui c'entra la Gepi, ma non, come vorrebbe il decreto governativo in quanto «dispensatrice di cassa integrazione»: c'è già un accordo, firmato a Roma il 4 dicembre, che prevedeva la costituzione di una nuova società, costituita dalla stessa Harry's dalla Merok e dalla Gepi, che avrebbe dovuto partecipare al pacchetto azionario con il 10%. Il lavoro è in effetti ripreso, ma solo per tre giorni, poi l'Harry's si è rifiutata sia di pagare tutti gli arretrati sia di costituire la nuova società. In un telegramma inviato al ministro dell'industria e al direttore della Gepi la Federazione unitaria lavoratori tessili, sollecitando l'incontro, afferma che la Gepi deve *«assumere con delibera del suo consiglio di amministrazione il ruolo fissato dall'accordo del 4-12»*, in caso contrario *«la Gepi assumerebbe la gravissima responsabilità di far fallire l'accordo già raggiunto in sede ministeriale»*.

Ma i lavoratori della Harry's non solo i soli ad avere dei dubbi sul ruolo di salvatrice della Gepi. Il coordinamento del gruppo Singer ha emesso un documento in cui *«pur comprendendo le motivazioni che giustificano l'intervento della Gepi»* esprime *«tutta la propria perplessità riguardo alla prospettiva occupazionale in quanto il piano non prevede nessuna chiara soluzione ai problemi di diversificazione produttiva e quindi dell'occupazione»*.

Anche la posizione del Cdf Innocenti, di cui riferiamo più ampiamente a pag. 4, è stata analoga: le richieste *«inscindibili»* sono *«l'intervento immediato della Gepi, che salvaguardi la continuità del rapporto di lavoro e un programma serio di ripresa produttiva che coinvolga i 4500 dipendenti con l'intervento immediato delle partecipazioni statali»*.

Il nodo di fondo è che il decreto legge approvato l'altro ieri dal consiglio dei ministri, che è già operante, stabilisce non l'assunzione diretta dei lavoratori licenziati da parte della Gepi (e quindi la continuità produttiva attraverso l'immediata costituzione di nuove società), ma la semplice autorizzazione alla Gepi di dispensare sei mesi di cassa integrazione.

Si tratta dunque di un tentativo del governo di mettere a tacere con qualche soldo le lotte dei lavoratori rinviando di sei mesi il problema centrale: il posto di lavoro, la continuità produttiva, la salvaguardia delle fabbriche.

La richiesta dei sindacati è stata espressa ieri da Garavini: entro la prossima settimana devono essere prese le misure per l'assunzione dei lavoratori di un primo gruppo di aziende chiuse, alle stesse condizioni fruite dai lavoratori prima della chiusura e garantendo la continuità del rapporto produttivo.

TORINO. I lavoratori della Fiat escono dai cancelli al termine di un corteo interno durante la giornata di lotta in solidarietà con le fabbriche occupate. La lotta operaia durante la scorsa settimana ha rotto gli argini. L'attività dei rivoluzionari ha saldato mobilitazione unitaria e forme di lotta dure. (foto N. Pederzolli)

MOVIMENTO REALE, RIVOLUZIONARI E CRISI DI GOVERNO

Gli avvenimenti della settimana che si è appena chiusa sono ricchi di alcuni insegnamenti che è bene puntualizzare. Il primo è certamente quello relativo alla forza del movimento. Se nel movimento operaio c'era qualcuno, e c'è ancora dentro lo schieramento sindacale, orientato a dare un giudizio di debolezza del movimento operaio colpito sul piano della occupazione, costui oggi farebbe bene non solo ad autocriticarsi pubblicamente per le posizioni tenute solo 15 giorni fa, ma anche ad operare, in senso operaio, quella riconversione di cui parla così spesso.

Il 31 gennaio è arrivato; con lui sono arrivate le lettere di licenziamento e l'atteggiamento degli operai è stato quello di attuare una serie di forme di lotta esterne alla fabbrica che ricordano l'entusiasmo del '69. Ma qui si pone già una prima contraddizione. Gli operai quando parlano di difesa del posto di lavoro, e lottano per questo, lo fanno in modo serio e radicale. La loro volontà è quella di salvare la fabbrica e impedire la tracotanza delle multinazionali. Per questo la parola d'ordine delle requisizioni e delle nazionalizzazioni è così sentita dagli operai. Per certi dirigenti sindacali vige invece uno strano rispetto della autonomia operaia. Quello di rinviare a domani quello che si dovrebbe fare oggi. Bisognerebbe requisire la Innocenti. Aspettiamo, magari domani i lavoratori saranno più deboli e potremo convincerli ad accettare la cassa integrazione di Donat Cattin.

È la stessa logica in base alla quale si rifiutava lo sciopero generale 15 giorni fa. Aspettiamo, magari tra 15 giorni le fabbriche in lotta saranno spompate, magari tra 15 giorni i metalmeccanici si saranno convinti che la devono smettere di pensare al contratto, e invece è successo il contrario e adesso, per carità: volete lo sciopero generale? Come no! Volete occupare l'autostrada? Ma prego. L'importante è che non vi mettiate in mente certe parole d'ordine 'estremiste' come quelle della requisizione. Fin che le dicono gli operai passi, ma quando le propone qualche dirigente sindacale sensibile alla voce operaia, allora lo si tacita dicendo: «ma sei matto, quelle cose lì le propone già Avanguardia Operaia».

E allora di una cosa bisogna essere convinti: i riformisti non cambiano impostazione di colpo; la lotta contro i cedimenti, le tendenze al compromesso o alla strumentalizzazione della mobilitazione operaia, è davvero continua e necessita della massima determinazione. Prendiamo per esempio l'editoriale di Amendola su Rinascita di questa settimana. Il dirigente del Pci ha il pregio di parlar chiaro: «si deve dar atto ai comunisti di aver respinto ogni suggestione demagogica...di aver resistito a pressioni corporative, di avere scoraggiato spinte rivendicative». *Più avanti si indica la svalutazione come* «lo sbocco inevitabile di una certa politica di indiscriminanti e incontrollati salvataggi». *Tutto questo il Pci ha fatto nei mesi scorsi per apparire appetibile alla Dc. Ma ora che l'abbraccio è stato respinto «non potrà più esserci il confronto meditato che avremmo voluto avere in parlamento per discutere di un piano a lungo elaborato e che occorreva cercare di correggere e migliorare, prima di esaminare l'opportunità di approvarlo o respingerlo».*

Ecco un esempio di politica di uso controllato a fini interclassisti, o di parrocchia, della autonomia operaia. E infatti Amendola conclude dando fiato ai tromboni: «la nostra contenuta e controllata capacità di lotta è pronta a dispiegarsi pienamente».

Ma se Amendola lucida il distintivo il Psi non è da meno, anzi. L'ultima trovata per spiegare lo sbracamento filo-Dc che ha portato al rinvio del congresso è esilarante nella sua tragicità. Abbiamo rinviato il congresso perchè, dovendo discutere di alternativa, ci saremmo trovati in difficoltà a farlo in presenza della crisi di governo e della necessità di collaborare con la Dc. Il Psi questa cosa la chiama 'tattica spregiudicata', gli operai la chiamano 'faccia di merda' e glielo hanno dimostrato il 15 giugno quanto sia pagante.

Dunque il movimento ha dimostrato tutta la sua forza. Il sindacato è stato costretto a prenderne atto. Il Pci e il Psi tendono ad assumere i loro ruoli tradizionali: il Pci ritira lo zampino e si rivolge agli operai; il Psi riprende il ruolo di rappresentante delegato (ma di chi?) della classe operaia nell'abbraccio con la Dc. Tutto come prima? No, anche se l'Unità parla dei blocchi ferroviari come se fossero i treni (intesi come locomotive) a fermarsi da soli, anche loro per solidarietà. C'è stato un deciso salto in avanti nei rapporti di forza rispetto a 15 giorni fa, un salto di qualità che, dopo un primo consolidamento nello sciopero del 6, dovrà vedere aprirsi una fase nuova, quella contrattuale.

A livello istituzionale lo schieramento riformista (nella sua interezza) ha scelto il modo peggiore per opporsi alle elezioni anticipate, quello di ripercorrere la strada dei governi monocolori. Si tratta del modo peggiore perchè se il governo si fa ci sarà quasi sicuramente uno sbracamento clamoroso sul programma e per di più il Psi non lo potrà più mettere in discussione. Se invece il governo non si fa (ma questa è l'ipotesi meno probabile) la Dc si preparerà alle elezioni anticipate mistificandone

segue a pag. 8

Claudio Cereda

I lavori del CC di Avanguardia Operaia

Sulla situazione politica e sui rapporti tra Avanguardia operaia e il Pdup ha svolto la relazione all'ultimo Comitato Centrale di Avanguardia Operaia svoltosi sabato e domenica scorsa il compagno Aurelio Campi, segretario politico dell'organizzazione.

Pubblichiamo il testo integrale del suo discorso in pagina 3, mentre uno dei prossimi giorni daremo conto del dibattito sulla relazione di Campi.

La Ps spara a Roma contro gli studenti

Decine di colpi sono stati esplosi ieri mattina dalla Polizia contro gli studenti dell'istituto Fermi a Roma. Per puro caso non ci sono stati dei morti. Le «forze dell'ordine» erano intervenute dopo che un manipolo di squadristi probabilmente del Fronte della Gioventù, provenienti da uno dei covi più famigerati della capitale, quello di via Assarotti, si erano presentati davanti alla scuola, armati (hanno sparato diversi colpi) per strappare dei manifesti del Pci.

(l'articolo a pagina 2)

Quale criminalità? I poliziotti parlano del loro sindacato

Oggi a Mestre la prima assemblea pubblica per la costituzione del sindacato di Ps - Democrazia e smilitarizzazione sono le parole d'ordine - A Venezia vi aderiscono il 75% dei poliziotti

Oggi si tiene a Mestre la prima assemblea per la costruzione del sindacato di Polizia. In occasione di questo avvenimento di grande importanza, il Quotidiano dei Lavoratori ha ottenuto un'intervista con cinque promotori del sindacato, appartenenti a diversi gradi e specializzazioni.

Qdl: Ci sono differenze tra i vari settori della Ps nella volontà di costruire il sindacato?

A questa conversazione sono presenti quasi tutti i settori: ma questo non è un fatto casuale: in realtà il sindacato è voluto dal 99,99 per cento dei poliziotti italiani. Il sindacato è invocato ad alta voce da tutti. Qui a Venezia vi aderiscono esplicitamente il 75 per cento dei poliziotti, mentre impegnati attivamente saremo circa il 20 per cento. È una percentuale piuttosto bassa, ma si deve tener conto delle condizioni di estrema dispersione in cui si trovano le unità nella nostra zona. La scarsa partecipazione è dovuta essenzialmente alla paura. Ma sono proprio le assemblee come quella di domenica a buttar giù tante paure. Io stesso sono diventato un attivista dopo un'assemblea in cui ho visto che c'erano tanti studenti, operai, altri poliziotti, e ho capito che non ero solo. Ora non tornerei più indietro.

Ma per voi cosa significa il sindacato?

Innanzitutto il riconoscimento sindacale significa questo: libertà di riunirsi e di parlare. E poi riunirci e parlare con le componenti sociali esterne alla polizia. Oggi la polizia non può aver nessun contatto con il mondo operaio, o con la gente del suo quartiere, perchè subito il superiore invita a rientrare nei ranghi dicendo «tu devi dimostrarti al di sopra degli operai».

Vi sono anche divisioni interne, dovute a invidie, pettegolezzi e meschinità provocate da chi considera la polizia come una cosa propria, da utilizzare in funzione dei propri comodi e non un organismo in funzione degli interessi dei cittadini. Questa mancanza di dialogo, di partecipazione danneggia anche il funzionamento stesso dell'organismo. Oggi la polizia è nell'impossibilità di affrontare la criminalità. Nell'impossibilità di prevenire soprattutto! Ha una piccola possibilità di prevenire, e nessuna possibilità di prevenire.

Come vedete voi il problema della criminalità?

La criminalità è molto spesso causata dalla situazione sociale attuale. Vi è poi un tipo di criminalità che nasce da squilibri sociali preesistenti: mi riferisco alla mafia, alla camorra, ecc. che affondano le radici in una mentalità passata. Poi c'è la criminalità di oggi che stiamo costruendo noi, con Carosello e tutte le forme di violenza che subiamo quotidianamente. Ora noi diciamo che questa criminalità con opportune scelte politiche può essere subito debellata. Infine c'è la grande criminalità, fatta di rapine e di peculati nello stesso modo. Allora ci sembra che sia giunta l'ora di iniziare a combatterla questa criminalità fatta di uomini politici corrotti e banditi che sparano. Vediamo ad es. il problema della droga: una legge si sarebbe fatta molto prima e molto meglio, perchè era un problema sentito dall'operaio che aveva il figlio drogato. Ma anche il riccone aveva il figlio drogato, a lui si doveva garantire l'impunità. E allora la polizia è andata a prendere i figli degli operai drogati a Piazza di Spagna, ma non i figli dei ricconi nelle ville del Circeo.

Ma il peculato è esercitato da

segue a pag. 8

[a cura di Mario Tonello]

Per le elezioni del '72 la Dc ebbe da Washington 6 miliardi di lire

Nel ventennio 1948-69 i partiti anticomunisti italiani e le centrali sindacali gialle ottennero finanziamenti dalla Cia per 41 miliardi - Lo afferma un documento ufficiale degli Usa

Quanta è stata la droga americana iniettata alla Democrazia Cristiana e ad altri partiti e sindacati anticomunisti italiani negli ultimi trent'anni?

A dimostrazione che proprio di una generale intossicazione della vita politica italiana da parte americana si tratti, lo conferma lo stesso linguaggio del rapporto della commissione di inchiesta del congresso Usa sulle attività della Cia nel nostro paese, che, usando i termini del mondo della droga, parla di «quick fix» (letteralmente dose rapida) a proposito delle iniezioni di dollari praticate ai suddetti partiti alla vigilia di ogni scontro elettorale.

L'ultimo capitolo della vicenda l'ha pubblicato, ancora una volta, *La Stampa* di ieri, nonostante i deputati americani e il presidente Ford abbiano ormai deciso di bloccare l'ormai famoso rapporto Pike. Anche in queste ultime succose indiscrezioni i nomi dei destinatari dei finanziamenti Usa non compaiono in chiaro. Tuttavia gli accenni sono talmente espliciti, da non lasciare dubbi su quanto da settimane ormai si va ripetendo: che la Democrazia Cristiana, ampi settori della Cisl, i servizi segreti italiani, il partito socialdemocratico (e altri partiti anticomunisti non meglio specificati) hanno preparato i loro programmi elettorali e politici con i soldi (e tutto quello che ci sta dietro) della Casa Bianca.

Un documento, allegato al rapporto Pike (pubblicato sul quotidiano torinese) e intitolato *Programma di azione politica per arrestare la crescita del partito comunista*, cita infatti testualmente: *«Storia dell'azione politica appoggiata dalla Cia in [omissis]. Il governo degli Stati Uniti era preoccupato nel 1948 che i comunisti potessero emergere dalle elezioni nazionali abbastanza forti per entrare nel governo come forza primaria, se non dominante. Come antidoto fu deciso che la Cia desse 625 milioni di lire ai partiti di centro per questa elezione, con la maggior quota indirizzata alla [omissis]. Fra il 1948 e il 1967 il totale dei fondi forniti a [omissis] raggiunse i tre miliardi e mezzo di lire. Fra il 1948 e il 1963 fondi supplementari forniti a [omissis] in otto elezioni politiche e regionali raggiunsero i 7 miliardi e 350 milioni di lire. Fra il '53 e il '68 i [omissis] ricevettero circa 16 miliardi per rafforzare la loro opposizione alla confederazione sindacale dominata dai comunisti. [omissis] ricevette circa 7 miliardi nello stesso periodo. Fra il 1948 e il 1968 altre organizzazioni ricevettero circa 7 miliardi in assistenza Cia. Questo denaro fu dato ai seguenti partiti associati con governi di centro o centro-sinistra: [omissis]. Insomma, escludendo quei 625 milioni di lire iniziali per la campagna del '48, la Cia diede a [omissis] e alle sue organizzazioni collegate, 34 miliardi di lire, più altri 7 agli altri partiti non comunisti e affiliati per un totale di 41 miliardi nel ventennio 1948-68.»*

Ma il flusso di soldi - come è noto non si ferma a quella data. Negli anni successivi fu l'ambasciatore Usa a Roma Graham Martin (insediatosi nel 1969) a farsi partecipe di bisogni italiani presso il governo americano Nei giorni scorsi abbiamo reso noto come Martin feve avere all'ex capo del Sid Miceli e al fascista Rauti un assegno in bianco di mezzo miliardo di lire nel 1972. Ora *La Stampa* cita un memoriale preparato per il direttore della Cia nel 1971, secondo cui il costo totale dell'operazione voluta da Martin sarà di *«6 miliardi e mezzo di lire, di cui un miliardo e mezzo già stanziato dal comitato dei 40* (l'organismo che presiedeva a queste operazioni di finanziamento sotto la guida di Nixon e di Kissinger, ndr) *e il resto da stanziare ex novo.»*

Questo finanziamento alla Dc e ad altri fu giustificato nel modo seguente: *«Nonostante questo aiuto massiccio* - cita testualmente il rapporto Pike - *i beneficiari del finanziamento forse al potere da troppo tempo e chiaramente sconvolti da dissensi interni, avevano sofferto una serie di rovesci elettorali. Osservatori americani conclusero quindi che un'altra dose rapida di denaro era necessaria per vedere i nostri clienti sopravvivere alle prossime elezioni* (del 1972, ndr.).»

E in effetti i *clienti* italiani stanno sopravvivendo, ma fino a quando?

Squilla il telefono: è la Dc che chiede di De Martino per il sì al Morocolore

Moro sta preparando i programmi per i quali si tengono contatti con il Psi - Giochi di potere mentre la disoccupazione cresce e la lira si svaluta - Dichiarazioni di Mariani

Roma, 31

Moro sta preparando i programmi con gli esperti dc, titola stamattina il giornale del Psi; è più esatto il quotidiano della Dc che annuncia «in corso i contatti tra gli esperti della Dc e del Psi».

Gli esperti, che oggi si sono di nuovo incontrati, sono i dc Andreatta (moroteo, da non confondersi con l'Andreottiano, Andreotti), Saraceno, Emilio e Vittorino Colombo. A discutere con loro dei belletti con cui truccare i decreti del governo Moro-La Malfa ci sono i socialisti del Psi Michele Gianotta, responsabile della sezione economica e Giolitti.

«*Strano*» comportamento questo del Psi: la Segreteria ha deliberato che autonomamente valuterà le proposte della dc per astenersi in Parlamento. Poi in questo week-end romano (La Malfa è partito per una vacanza in montagna. De Martino è a Napoli: dicono che si porta appresso - anche al cesso - un telefono portatile, Moro gli telefonerà tra lunedì e martedì per convocarlo a palazzo Chigi dove gli darà in anteprima il documento economico, perchè il Psi lo conosca e lo valuti in Direzione) Dc e Psi stanno scrivendo assieme il documento economico segreto che la Dc sottoporrà a Pri e Psdi dopo la valutazione del Psi. Vi immaginate un Psi che bocci il piano frutto del «compromesso economico» tra i suoi esperti e quelli della Dc?

Così fanno i giochi politici e i leaders di governo, mentre la lira cala, le fabbriche chiudono, i disoccupati aumentano. Leone, sempre per telefono, ha sollecitato Moro a far presto: giovedì, ha detto il primo napoletano d'Italia, voglio la lista dei ministri. Dal suo punto di vista Leone ha ragione: venerdì c'è lo sciopero generale.

Al momento quindi il lungo sonno di Moro sta «addormentando» anche i bollori demagogici dei socialisti, che imperversano con interviste, dichiarazioni, editoriali.

Mariani dichiara che il Psi non parteciperà ad alcun governo con la Dc senza 1 svolta che la Dc deve proporre come candidato alla presidenza del consiglio non Moro, ma Zaccagnini, la «novità dc» del dopo-elezioni; Giolitti anche oggi - dopo l'articolo di ieri è in prima linea con un'intervista ad un quotidiano dice che la Dc voleva varare decreti in cui si dava alle imprese «il permesso di licenziare». E Bertoldi accusa la Dc di non volere una «svolta politica» e di impedire «un effettivo processo di «rinnovamento». Così predica il Psi; e sarebbe opportuno che la sinistra socialista chiarisse se condivide ancora, unanimamente alle altre correnti, un atteggiamento duro a parole ma di totale cedimento sui fatti.

Quanto alla formula di governo, non è certo che il Moro-colore sia proprio un mono-colore. Rispuntano voci sulla partecipazione di «tecnici» (una proposta che è stata sempre della destra: dai fascisti a quelli del Psdi), mentre dalle dichiarazioni ufficiali solo la Dc -divisa al suo interno, ma unita al potere - e la servile pattuglia socialdemocratica appoggiano Moro. Pri e Psi si asterranno. Ah dimenticavo che a sostenere questo governo extraparlamentare minoritario ci saranno i cinque della Svp, cioè il partitino clericale sudtirolese. Quello che quando il Pci andrà al governo, proporrà l'annessione dell'alto Adige all'Austria.

R. d. F.

DALL'INTERNO

A Roma la polizia e i fascisti sparano ad altezza d'uomo contro gli studenti del Fermi

A due mesi dall'assassinio da parte dei carabinieri del compagno Bruno le «forze dell'ordine» cercano nuovamente il morto a sinistra - La provocazione nasce da un'aggressione degli squadristi di via Assarotti che esplodono contro i compagni alcuni colpi di pistola - Una ventina di militi interviene per coprire la fuga dei neri dal covo missino

Roma, 31

Decine di colpi di pistola e di fucile sono stati oggi sparati contro gli studenti del Fermi dai fascisti e dalla polizia intervenuta per proteggerli. La brutale aggressione, che per puro caso non ha portato conseguenze drammatiche si è verificata questa mattina, iniziando con la provocazione ad opera di una decina di elementi del Fronte della Gioventù che si sono presentati davanti alla scuola strappando i manifesti del Pci che erano appesi sui muri.

Alla pronta reazione degli studenti i fascisti hanno esploso alcuni colpi di pistola (5 o 6) ad altezza d'uomo con la chiara intenzione di uccidere; che la cosa fosse preparata è dimostrato dal fatto che essi ben sapevano che gli studenti, oltrettutto riuniti in assemblea, avrebbero risposto alla provocazione nell'unico modo possibile: cacciandoli dalla strada verso i loro covi.

I compagni infatti si sono recati alla locale sezione del Msi dove gli aggressori si erano ritirati, cercando di prenderli per consegnarli alla polizia. All'avvicinarsi degli studenti all'interno della sezione sono state lanciate numerose bottiglie Molotov, a cui è stato risposto con una sassaiola.

Solo a questo punto la polizia si è fatta vedere, ma, come già altre volte si è diretta solo contro gli studenti sparando alcune raffiche di mitra per cercare di disperderli.

Naturalmente nessun provvedimento è stato preso nei confronti degli assassini rifugiati nella sede di via Assarotti, una delle più famigerate di Roma: gli squadristi si sono potuti tranquillamente ritirare nelle loro case mentre i compagni manifestavano nel quartiere contro questa nuova brutale aggressione.

Intanto, avvertiti dell'accaduto, giungevano gli studenti del Castelnuovo, del XXII° e del Genovesi, le scuole della zona.

Ma mentre gli studenti del Fermi si attendevano all'esterno dei cancelli si è *verificata* una nuova e più brutale aggressione da parte di alcune squadre della polizia.

I militi hanno puntato i fucili contro gli studenti, sparando alcune decine di colpi ad altezza d'uomo.

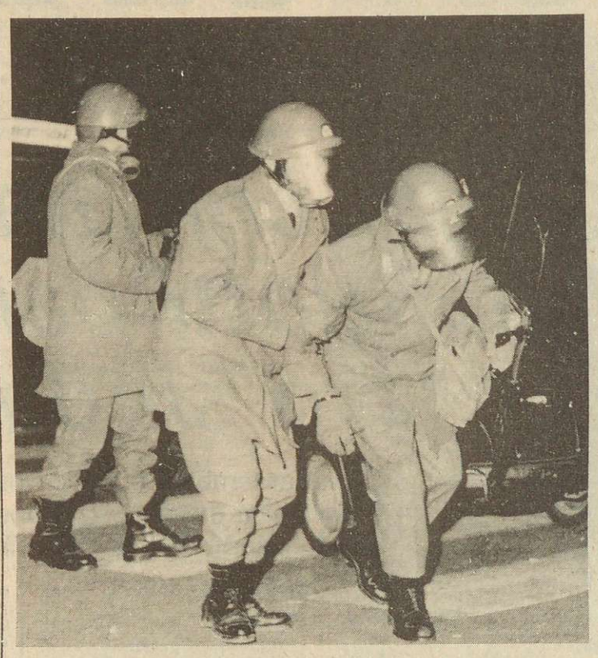
Questo nuovo tentativo di omicidio è imspiegabile, per la totale mancanza di qualunque atto che potesse far sorgere il solo sospetto di eventuali incidenti.

Altra cosa grave è che questo fatto è successo un'ora dopo la prima aggressione, con il tentativo evidente, quindi, di far crescere la tensione per cercare il morto a tutti i costi.

Gli studenti delle scuole si sono allora riuniti in assemblea, dove è stato deciso di preparare per la settimana prossima, possibilmente per lunedì stesso, una manifestazione di quartiere contro la violenza fascista e poliziesca, per la chiusura del covo fascista di via Assarotti, per l'incriminazione dei responsabili dell'aggressione, siano essi fascisti o poliziotti.

Nel corso dell'assemblea i compagni del Pci hanno assunto un atteggiamento incredibile affermando che, l'aggressione della polizia era stata una cosa grave, ma non bisognava subito preparare una mobilitazione antifascista, perchè sarebbe stata una provocazione che avrebbe potuto creare incidenti: la manifestazione si farà, con l'intervento di tutti gli organismi di quartiere, dai comitati per l'autoriduzione al Comitato Unitario Inquilini ai consigli degli studenti.

La tensione nella scuola era già grande questa mattina, quando il preside ha cercato di impedire lo svolgersi di una assemblea sui problemi che erano sul tappeto, quali edilizia scolastica, orario, democrazia nella scuola ecc. Al rifiuto del preside di concederla gli studenti hanno deciso di prendersela da soli. Pare che il preside abbia denunciato alcuni compagni addirittura per tentato omicidio (!)



Questo ultimo episodio si inserisce nella strategia che le forze più reazionarie stanno portando avanti in questo quartiere e in tutta la città contro coloro che, più degli altri, hanno mostrato con la forza che i fascisti non hanno spazio per parlare nè per agire; e questo nonostante le complicità di cui godono e che permette loro di scorazzare impuniti nel quartiere con le loro aggressioni.

Varie volte la polizia ha perquisito il covo di via Assarotti scoprendovi spranghe, bottiglie Molotov ed altre armi, proprie e improprie, ma niente è stato fatto di concreto per chiudere questo covo.

Ma la «guerra alla delinquenza» che i giornali borghesi propagandano non riguarda questi personaggi che dedicano il loro tempo all'aggressione dei giovani democratici. La battaglia deve essere contro chi ruba perchè non trova lavoro, o magari contro gli studenti, colpevoli di non volere un insegnamento chiuso ed inutile, ma di interessarsi ai problemi del quartiere e della società.

E la polizia ha appreso in pieno questa indicazione rivolgendo solo contro gli studenti la canna dei suoi mitra e dei suoi fucili, cercando di spezzare il movimento con la paura.

Ca.C.

A Brescia vince l'antifascismo

Brescia, 31

La ferma e decisa risposta del movimento antifascista ha fatto fallire il 1° convegno della gioventù anticomunista indetto per oggi alla sede del Msi. Il raduno fascista si è infatti tenuto con 24 ore di anticipo, nella più assoluta clandestinità, al fine di evitare le conseguenze di un'esplosione della rabbia popolare che dalla strage ad oggi ha sempre costretto i fascisti nel loro ghetto.

Nonostante l'anticipo del convegno i fascisti non sono riusciti ad impedire che la tensione antifascista in città diminuisse: questa mattina è sfilato per le vie cittadine un combattivo corteo studentesco composto di 2.000 persone, un numero altissimo se si considera la neve che era abbondantemente caduta per tutta la giornata. Nel pomeriggio si sono svolti i presidi antifascisti in Piazza Loggia e in piazza Tebaldo Brusato dove sorge la sede del Msi, il primo indetto dal comitato antifascista permanente, il secondo dalla sinistra rivoluzionaria e da alcuni consigli di fabbrica.

Al presidio in piazza Tebaldo Brusato hanno partecipato moltissimi operai, studenti e proletari; tra questi anche i compagni di base del Pci che non hanno seguito le indicazioni del loro partito.

A Novara con i soldati

Novara, 31

Si aprirà mercoledì prossimo a Torino il processo contro i soldati della divisione «Centauro». Ne compariranno in giudizio 7 (attualmente in stato di arresto) e uno a piede libero: gli altri 17 che erano stati indiziati per gli stessi reati sono stati prosciolti nel corso dell'istruttoria.

Sull'onda della campagna di solidarietà condotta dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, dai sindacati, dal Pci e dal Psi 50 consigli d'azienda e oltre 10.000 firme sono state raccolte nella sola provincia di Novara per la scarcerazione immediata degli accusati. Ne la mobilitazione è mancata all'interno delle stesse caserme della «Centauro» dove proteste collettive, scioperi del rancio, partecipazione massiccia ai dibattiti organizzati hanno tenuta viva l'attenzione e la lotta contro la repressione.

Martedì sera a Novara il Coordinamento dei soldati democratici della «Centauro» e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno indetto uno spettacolo-veglia, a cui tutti i compagni di Avanguardia Operaia delle zone limitrofe del Piemonte e della Lombardia sono chiamati a dare la loro partecipazione militante.

Chi sono i lavoratori addetti alla informazione parlamentare?

Il più maleducato è Amintore Fanfani. Sere fa i mostri democristiani, come li chiama Pintor, erano attorno al caminetto della Camilluccia, una villa di pessimo gusto architettonico a quindici chilometri dal centro di Roma. Zaccagnini aveva convocato un incontro ufficioso, un consulto. Con le solite buone maniere da partito di potere, la Dc aveva lasciato i giornalisti fuori.

Non solo fuori dalla porta, come sempre accade. Ma fuori dal cancello: è la prima volta che accadeva ciò dai tempi di Fanfani: anche in questo Zaccagnini mostra di allinearsi. Ebbene, dopo quattro ore di gelo, il nugolo di gnerosi cronisti era lì fuori ancora ad attendere qualche dichiarazione. Passa Fanfani e gli si grida: onorevole, fa freddo, ci avete fatto attendere qui per ore, ci rilascia un commento? Il duce di Arezzo salta di gioia in macchina e dice: se fa freddo, non avete che da mettervi il cappotto!

Vissuta nei corridoi, nelle anticamere, fuori dai cancelli, la crisi di governo è dura per lo stuolo di cronisti parlamentari, fotografi, portavoce, addetti di agenzia.

Ogni giorno le riunioni vedono spostarsi da un palazzo di Roma, da palazzo Chigi - ove «dorme» Moro - alla Camilluccia o a via del Corso (sede del Psi) o a piazza del Gesù (dove ci sono i dc), sciami di corrispondenti e di informatori.

Come si conviene a una società in cui c'è divisione tra lavoro manuale e lavoro mentale, in questi corridoi bivaccano non i direttori di giornale gli editorialisti i corrispondenti i cronisti della stampa parlamentare. Ci sono anche questi ultimi, ma compaiono per pochi minuti e raramente; essi attendono di scrivere i loro pezzi oziando sulle poltrone direzionali.

Qui, nel vivo dei fatti, c'è la manovalanza - anche se ben pagata sempre di manovalanza si tratta - coloro che raccolgono le notizie dal vivo, che saranno poi cucinate e condite dalle «menti».

Le agenzie mandano dalle due alle quattro persone ciascuna, e sono in maggioranza donne, altro significativo esempio di una divisione del lavoro «a misura dell'uomo», cioè del maschio.

E, per chiudere questo schizzo di «lavoratori manuali» della informazione, aggiungere che v'è una gran solidarietà tra colleghi nel passarsi le veline, nell'aiutarsi a trasmettersi le notizie.

Senza questo esercito di addetti all'informazione, della crisi di governo nessun giornale potrebbe scrivere nulla. Non ci riferiamo solo al lavoro manuale, ma anche a quello propriamente politico. Alla fine dell'ultima Segreteria del Psi, era stato emesso un comunicato ma il documento era sgrammaticato. Qualche addetto di agenzia aveva già trasmesso il testo telefonicamente alla propria sede di raccolta, quando uno di essi si accorse che il testo politicamente non filava. Era vero: risultava infine saltato un rigo e mezzo che la dattilografa dell'ufficio stampa del Psi non aveva visto. Era proprio il rigo in cui il Psi annunciava di astenersi sul governo Moro: cioè la notizia principale di quel documento.

Oltre a questo mondo di preziosi girovaghi della notizia, assunti tutti in genere attraverso altissime raccomandazioni per raccogliere un pò di tutto, dai documenti ufficiali agli insulti fanfaniani, c'è una fitta rete di portavoce, cioè di giornalisti personali dei capi-corrente dc. Anche loro sono nelle numerose anticamere a dare e ricevere notizie. Un portavoce è al centro di un altro episodio accaduto la sera in cui Andreotti attaccò Moro.

Alcuni cronisti si trasferirono in massa nell'ufficio di un portavoce di Andreotti per sapere in quale modo il nemico di Moro, cioè Andreotti, avrebbe tentato la scalata alla presidenza del Consiglio. «Si fa il nome di Andreotti», chiedevano i colleghi al portavoce. E il portavoce di rimando: «Forse per la Cia?» Poi vi sono gli addetti-stampa dei partiti. Quelli del Pci sono i più seri, i più cupi. Sempre precisi, scientifici. Quelli della Dc sono i più discorsivi, ma anche i più fuggevoli.

Al Psi il clima è il più familiare di tutti. Le donne dell'ufficio-stampa hanno una ammirazione particolare per Pannella: «*è tenero, dolce, sincero*», dice Brunella.

Alla sede del Psi in via del Corso negli uffici vi è un'aria *extra-parlamentare* da fare invidia: c'è un'anima sessantottesca in tutte le donne del Psi di via del Corso. Nelle stanze socialiste ci si può sedere, anche in poltrona; il clima è familiare. Molti cronisti hanno una trazione psicologica per il Psi, terzo «piccolo» incomodo tra i due grandi partiti italiani. Questo fa scattare la molla della simpatia.

Tra addetti-stampa, portavoce, addetti di agenzia, si possono contare ogni giorno almeno 50 persone *senza le quali una crisi di governo sarebbe impossibile*. Tutto sommato tanta gente è uno spreco, dal momento che la gran parte del lavoro consiste nel raccogliere interviste e impressioni spesso stupide e inconsistenti dei parlamentari. Tutto infatti viene appuntato, raccolto a volo dalle bocche dei mostri, anche risposte come «si vedrà», «può darsi», «potrebbe andare» e simili.

Ma proprio in questi corridoi, in questi bivacchi spesso fioriscono le espressioni e i commenti più «politici». Ieri sera per esempio circolava una frase come questa: sono state rinviate le elezioni anticipate.

A cura di R. Di Francesco

rettifica

Un grossolano refuso tipografico in pagina 2 sul Quotidiano del 29 gennaio il senso di un'affermazione a proposito del compagno (Sergio) Spazzali. La frase pubblicata era:«.....il compagno Spazzali, un rappresentante non certo della sinistra rivoluzionaria italina.» «Mentre nellla dizione corretta doveva suonare:«....il compagno Spazzali un rappresentante non certo **secondario** della sinistra rivoluzionaria italiana.»

Ci scusiamo con i lettori e soprattutto con il compagno Spazzali.

Le idee non bruciano anche se scottano

Dopo l'Ultimo tango anche il Salò-Sade di Pasolini dovrà dunque essere immolato sull'altare delle pruderie togate. La caccia alle streghe, scatenata dai vescovi con l'ormai famoso documento sessuofobico, ha trovato entusiasti colonnelli nelle aule di giustizia italiane. Persi anche gli ultimi sospetti del senso del ridicolo i magistrati della Repubblica - almeno in quella loro parte che è figlia diletta dei vari Montanelli, Montini, dei grandi sacerdoti dell'Italia clericale e democristiana - hanno decretato che, se il paese è maturo per l'alternativa di potere, non lo è ancora per decidere dove andare al cinema. Certo sospettando poi che non sia maturo neppure per decidere cosa leggere, un ermellino di Catanzaro, famoso alle cronache dell'impero romano d'occidente, il Procuratore generale Massimo Donato Bartolomei, fustigatore inflessibile delle donne che si battono per l'aborto, ha fatto sequestrare 87 testate pornografiche. Non le riviste, no, le testate. Che non si facciano più vedere! deve aver urlato, rosso in volto, la mascella tremante di rabbia, sfiorando come per rigenerarsi la raccolta rilegata del Vittorioso. Libertà di stampa, libertà di pensiero, vuote scatole liberali che in questi tempi di crisi è meglio lasciare ai libri di storia della Rivoluzione francese.

E perchè non si creda che la furia distruttrice e cilena di questi scelbiani affossatori del «culturame» sia dettata da puro spirito di «pater familias», incontaminato da qualsiasi altro stimolo, benchè minimamente politico, basti un fatto: il presidente della 1ª corte penale milanese che ha deciso che dopo di lui nessun altro vedà il film postumo di Pasolini - del quale non ci interessa ora discutere il contenuto - è lo stesso magistrato che il 9 febbraio dovrà giudicare il compagno Silverio Corvisieri, direttore responsabile del nostro giornale, «reo» di essere antifascista, di aver denunciato le malefatte di tre «giovani nazionali», altrimenti detti fascisti, incazzatissimi per essere stati definiti tali e propositori di querela per diffamazione. Così, il 9 febbraio, questo giudice probo chiuderà il cerchio e potrà dimostrare se oltre ad odiare il cinema che non condivide, al punto di abolirlo, odia anche i giornali che non la pensano esattamente come lui, al punto da abolirne il direttore. Sarebbe questa una soluzione auspicata da tutti i padroni, dai notabili e aspiranti notabili dc, da Giorgio Almirante e dai suoi lanzichenecchi, da tanti prefetti, generali, burocrati vari, non sarebbe una soluzione auspicata dai lavoratori che ci seguono.

E sono i lavoratori che, in quel caso, caro giudice, giudicheranno lei, quelli stessi che vanno domandandosi in base a quale «categoria» li ritiene troppo «immaturi» per vedere il Salò, che già ridono - e giudicano - del suo collega che vuol bruciare novanta copie di Ultimo tango e del suo altro collega di Catanzaro. Sono quelli che la democrazia la praticano ogni giorno, quelli che sanno che le idee, anche quelle che non piacciono, non bruciano.

Congresso Pdup

Foa: «Occorre avere spirito militante»

Bologna, 31

Oggi i compagni che partecipano, con grande passione, al Congresso di fondazione del Pdup hanno, per così dire, fatto «il pieno» di politica. Da molti punti di vista: perchè oggi sono intervenuti i massimi esponenti di partito; perchè sono intervenuti i rappresentanti di tutti i partiti della sinistra, riformista e rivoluzionaria; perchè si sono esplicitate fino in fondo le divergenze esistenti; perchè, e quest'ultimo non è un fatto secondario, con l'elezione della commissione politica e di quella elettorale, si sono cominciate a gettare le basi delle conclusioni, o di quelle che saranno, di questo Congresso. Aldo Tortorella, che ha parlato a nome del Pci, dopo aver esposto minuziosamente la linea del suo partito («sembra una conferenza sul compromesso storico tenuta a Parigi» ha commentato qualcuno) ha concluso un pò testardamente «*e vi assicuro, compagni, che noi continueremo ad impgnarci per questi fini*».

«*Il compagno Tortorella ha ragione* - gli ha risposto dal palco Vittorio Foa - *nel dire che quella del compromesso storico non è una linea improvvisata; che è il risultato di decenni di elaborazioni ed alla fine ha prodotto un gruppo dirigente e una organizzazione. Ma noi siamo diversi*». Ecco, in questo scambio sta il senso delle contrapposizioni (spesso artificiose, spesso ancora strumentalizzate dalla stampa borghese e dallo stesso Pci) che agitano il Congresso del Pdup. La difficoltà di misurarsi, in questa situazione, con questo movimento operaio, per mettere una ipoteca socialista sul futuro ha riempito anche gli interventi di oggi.

Si è cominciato questa mattina con uno-due tra i compagni Migone e Indovina.

Migone

Il primo ha svolto un discorso in buona parte rivolto all'interno del partito, ma importante per le sue proiezioni esterne. «*Dobbiamo rifiutare* - ha detto - *la contrapposizione frontale fra chi vuole approvare e chi vuole bocciare le tesi, ma considerarle come primo momento unitario sui quali avanzare, dando contributi e proponendo modifiche*». Sul giornale, ha detto che ha bisogno di autonomia e che è opportuno l'autocritica dell'esecutivo del partito. Ha sostenuto poi che occorre dare più spazio ai compagni nuovi iscritti. Ha chiesto un dibattito in cui non si trasformassero in caricature le posizioni altrui. Il compagno Indovina ha invece sostenuto che da quando le tesi sono state votate all'unanimità, nulla è mutato nella situazione politica, quel che è successo è che «è avanzata una linea politica diversa» Indovina ha motivato poi questa affermazione ripetendo le tesi già esposte dalle compagne Rossanda e Castellina. La novità, nell'intervento di Indovina, è stata un attacco alle posizioni di Pintor: «*che significa astenersi?*», si è domandato. Di Tortorella abbiamo già detto. Landolfi, della direzione del Psi, ha detto che il suo partito segue con attenzione l'evoluzione di ogni componente politica di sinistra , e ha poi svolto qualche considerazione sull'alternativa di sinistra, (inteso come alternativa elettorale). Poi è stata la volta di uno dei pochi interventi operai di questo congresso. Un compagno. Un compagno del consiglio del Nuovo Pignone di Firenze ha chiesto che il «*partito non sia una nuova federazione di famiglia di notabili*» e che sia sconfitta la tendenza alla «*gerarchizzazione tra chi ha il tempo di fare politica e chi non ce l'ha*».

Foa

Il compagno Vittorio Foa, un pò spazientito per il lunghissimo applauso che ha accolto il suo nome, ha messo in rilievo il fatto che il dibattito congressuale è stato troppo preso dai problemi di schieramento, ponendo in second'ordine la questione principale: «*il rapporto tra noi e la società*». Definire se stessi solo «in negativo» ha detto, «*è pericoloso, perchè si perde tempo in previsioni talora inutili sulle forme di governo, sugli schieramenti, in una situazione in cui comunque è ancora il quadro centro-sinistra a dominare e nessuno può avere dubbi che si tratti intanto di sviluppare una lotta molto dura contro il governo*». È attraverso il confronto con la realtà che la nuova sinistra, il Pdup, potranno uscire dalla condizione di «*termometri appesi all'esterno delle case, come usa in certi paesi del nord, che dall'interno si guarda per vedere che tempo fa e se bisogna mettersi il cappotto per uscire*»; «*questo non è ancora essere un partito, una posizione con cui le altre forze debbano confrontarsi*».

Questo congresso - ha continuato il compagno Foa - *ha molto del Congresso tradizionale*», con i suoi meccanismi si escludono coloro che non hanno facilità di parola, cioè, in genere, gli operai.

Foa si è poi soffermato su tre punti. Il primo, la questione della disgregazione che la crisi causa all'interno della classe operaia. Le risposte possibili a questa situazione sono due: quella tradizionale per cui chi è più avanti deve stare fermo per permettere ai settori più arretrati di raggiungerlo; la seconda, la nostra risposta, «*deve essere: per unificare il proletariato, lottiamo*». «*E questo, per il partito, significa essere in mezzo alla gente, essere portatore dei suoi interessi a tutti i livelli dove si determinano gruppi omogenei di interessi di classe. Avere, cioè spirito militante*».

Il secondo punto è il problema degli strati intermedi, «*su cui il Pci ha costruito la sua linea del compromesso storico, riconoscendo alla Dc la rappresentanza di questi ceti*». Ma oggi, «*questa rappresentanza del ceto medio da parte della Dc è finita, o quanto meno estremamente logorata. E allora la classe operaia deve assumere un ruolo egemonico nei confronti di questi strati, disaggregandoli e dividendoli, tra quelli che sono possibili alleati, quelli da neutralizzare e quelli da combattere come nemici*». Di qui la critica all'immobilismo del Pci.

Il terzo punto è la crisi profonda dei valori della società borghese crisi che ha dato inizio al processo di liberazione come quello dei cattolici e delle donne. «*Essere presenti su questi terreni vuol dire per noi unificare tutto ciò in programma politico*».

«*Ma attenzione* - ha detto il compagno Foa - *noi possiamo dare unità solo a quello che c'è e ai terreni in cui siamo*». Ciò che vale anche per il governo delle sinistre, fatto che pone il problema della riunificazione tra movimento e quadro politico, dando uno sbocco adeguato alle lotte operaie.

A questo fine, è stata la conclusione di Foa, noi dobbiamo cambiare profondamente perchè il socialismo non consiste solo nella presa del potere. Ed è su questo, attraverso la realtà del movimento, che dobbiamo portare avanti la prospettiva dell'unità organica con Avanguardia Operaia.

Il dibattito di ieri pomeriggio aveva riproposto, in un confronto serrato, le questioni dello stato del movimento, del rapporto di unità e critica con i riformisti e i rivoluzionari, del governo delle sinistre, un dibattito, occorre dire, non privo di asprezza. Ne citiamo solo alcune battute.

Ferraris

Il compagno Pino Ferraris aveva chiesto che si evitasse, nel partito, «*il sequestro delle conoscenze al vertice*» che si costruisce, a partire dalla contraddizione tra posizioni maggioritarie e le piccole dimensioni, un partito d'opinione. Quel che ci vuole, è «*un partito di combattimento organizzato tra le masse*».

Occorre questo partito, costruito in questo modo, perchè va dato battaglia «per la difesa dell'autonomia, della democrazia e dell'unità sindacale», anche contro la politica del compromesso storico, che determina «*un'aggressione del Pci all'autonomia del sindacato, che rischia di mutare la natura del sindacalismo italiano: dal sindacato di lotta e di conquista al sindacato di pressione e di propaganda politica*». Questa situazione «*apre spazi alla nostra iniziativa diretta*». Per questo, ha concluso il compagno Ferraris, «*non c'è contraddizione tra la nostra identità politica, unificazione della nuova sinistra e la ristrutturazione di tutta la sinistra. La prospettiva dell'unificazione con i compagni di Ao, al di là dei tempi, è fondamentale, per dare senso più pregnante ad unità d'azione che deve essere più sistematica e intrecciata al confronto politico e ideale*».

Conclusioni opposte ha tratto invece alla fine del suo intervento Mario Sai, della federazione di Milano. Sai si è impegnato in una dura lotta contro i fantasmi, esorcizzando l'unità tra Ao e Pdup, affermando che «*questi compagni* (cioè Ao, Lc, la sinistra rivoluzionaria in genere ndr.) *finiscono per ridurre l'azione politica ad agitazione, l'analisi dello scontro di classe e il moralismo delle denunce dei tradimenti ai quali sarebbe sempre pronto la maggioranza del movimento operaio organizzato*».

Il compagno Vianello ha, da parte sua, tracciato una analisi della crisi, da cui è emersa la falsità della «*idea del crollo del capitalismo, cara alla seconda e alla terza internazionale*» e di quella secondo cui il Pci «*sotto l'incalzare della crisi prenderà spontaneamente atto dell'inadeguatezza della sua linea politica e alzerà la bandiera dell'alternativa*».

De Vito

Infine, è da citare l'intervento del compagno Francesco De Vito, ex notista politico del Manifesto, dimissionario al momento delle dimissioni di Luigi Pintor da direttore. De Vito ha anch'egli svolto un ragionamento, secondo cui il governo delle sinistre non è «*uno sbocco immediato, naturale e meccanico della crisi sociale*» opinione che corregge il progetto di Tesi e che fu formulata immediatamente dopo il 15 giugno. Da allora, ha detto De Vito, sono accadute diverse cose, come il fatto che «*il Pci ha amministrato la sua avanzata con una prudenza tale*», da consentire alla Dc «*un parziale recupero*». Non è solo un «*errore di previsione*»; ha portato conseguenze gravi nell'atteggiamento del partito, «*una continua deriva verso i partiti storici della sinistra cui ha corrisposto una deriva di segno contrario verso il minoritarismo estremista*». Sul giornale, De Vito ha detto che Pintor deve tornare a dirigere il Manifesto. Un lunghissimo applauso ha accolto questo appello.

Martedì daremo il resoconto degli interventi principali di questo pomeriggio, quello dei compagni Magri, Viale e Campi, e delle conclusioni del Congresso.

Pierluigi Sullo

ROMA
Oggi manifestazione al teatro Adriano

Roma, 31

Domani mattina a Roma avrà luogo (teatro Adriano ore 9) la preannunciata manifestazione della Lega 13 Maggio sul tema «Unità e alternativa della sinistra, subito» nel corso della quale prenderà la parola il compagno Silverio Corvisieri a nome di Avanguardia Operaia.

Nel corso dell'iniziativa sarà lanciata la proposta di recarsi agli studi della Rai in via del Babbuino che da oggi sono occupati da militanti del partito radicale. L'occupazione è avvenuta per protestare contro la sistematica censura dell'ente radiotelevisivo dei comunicati emessi dal Pr sulla crisi di governo e sulla situazione politica. I radicali hanno comunicato che non toglieranno il presidio fino a quando non sarà trasmesso il comunicato censurato ieri e se non saranno presi provvedimenti contro i responsabili della censura.

POLIZIA
A Mestre la prima assemblea pubblica

Domenica a Mestre si terrà la prima assemblea provinciale per la costituzione del sindacato di Polizia.

La Seg. Prov. Cgil-Cisl-Uil ha organizzato questa manifestazione al Cinema Excelsior alle ore 9. Ad essa parteciperanno Franco Fedeli, direttore per periodico «Ordine Pubblico», che terrà la relazione su «Democrazia e Sindacato nella P.S.» e il segretario Nazionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil Manlio Spandonaro, che terrà le conclusioni.

In galera tre dc per il manicomio-lager

Salerno, 31

Uno scandalo con pochi precedenti sta coinvolgendo la Dc salernitana e cosentina. Tre amministratori locali del partito di maggioranza relativa hanno ricevuto l'altro ieri altrettanti mandati di cattura, al termine di una inchiesta della magistratura sulla gestione dell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, che accoglie circa 2500 pazienti. Tra ieri e oggi sono finiti in galera Emilio Di Laura-Frattura, consigliere regionale e segretario regionale dc nel Molise, Diodato Carbone per oltre dieci anni presidente Dc dell'amministrazione provinciale di Salerno, Emilio Greco, consigliere provinciale della Dc di Cosenza (questi ultimi due si sono costituiti oggi nelle carceri giudiziarie di Salerno) e il commerciante Emilio Di Paolo. Sono accusati di una serie di reati che vanno dal peculato all'interesse privato in atti di ufficio e truffa nelle operazioni di fornitura.

Lo scandalo sembra però destinato ad allargarsi, l'inchiesta non è completamente conclusa e si aspettano, forse per le prossime ore, provvedimenti giudiziari contro altri personaggi che hanno per anni speculato sulla pelle dei ricoverati all'ospedale psichiatrico «Vittorio Emanuele Secondo» di Nocera. L'inchiesta prese avvio dalle denunce del presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza e appurò che il manicomio si era letteralmente trasformato in un lager. I ricoverati vivevano in stato di completa denutriziano (gli approvigionamenti del nosocomio venivano dirottati altrove), mancavano loro i capi di vestiario più indispensabili ed erano costretti a consumare i miseri pasti, scalzi e senza sedie, in un padiglione infestato da topi e scarafaggi.

Martedì prossimi i medici dell'ospedale presenteranno alla stampa un libro bianco sulla vicenda del manicomio di Nocera Inferiore.

Comitato centrale di Avanguardia Operaia: rafforziamo nelle lotte l'unità della sinistra rivoluzionaria

La necessità di farsi carico col Pdup di una chiarificazione tra le due organizzazioni per giungere all'unità organica nella prospettiva di un'unità più generale dei rivoluzionari - La situazione italiana e le lotte operaie - La lotta per la difesa del lavoro - Ribaltare la tattica riformista - I contratti - Le conquiste sul terreno sociale sono il motore per un avanzamento della sinistra

Pubblichiamo una sintesi, a cura della redazione, della relazione con cui il compagno Aurelio Campi ha introdotto la sessione del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia.

Partirò in questa relazione dall'aspetto soggettivo, cioè dai nostri compiti. Ciò è motivato da due ragioni: la prima è il fatto che questo comitato centrale si riunisce dopo la nostra conferenza d'organizzazione e si tratta quindi di agganciare l'organizzazione alla situazione politica; la seconda ragione sta nel fatto che, sulla base della discussione che abbiamo condotto fino a ieri, il comitato centrale deve ora individuare con precisione i compiti dei prossimi mesi.

All'interno della sinistra rivoluzionaria, le nostre posizioni hanno chiarito molte questioni. Nel Pdup la nostra tattica ha inciso a fondo, ha focalizzato i problemi, facendo emergere le due linee presenti in questo partito. Abbiamo costretto coloro che sostengono la linea della subordinazione al Pci a schierarsi.

Una riflessione positiva va fatta anche per quanto riguarda la nostra politica nei confronti di Lotta Continua. In questa organizzazione è in corso una discussione accesa, che porterà certamente a risultati politici: vi è un accenno di autocritica alle posizioni assunte il 15 giugno, con il voto al Pci, e possiamo affermare che la maggioranza dei compagni di Lotta Continua è favorevole ad una presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni.

Noi dobbiamo avere un orientamento chiaro nel valorizzare questi risultati, e dobbiamo farlo a partire dalle scadenze concrete che abbiamo di fronte. La prima scadenza è il congresso del Pdup. A questo congresso noi andremo con una nostra proposta politica: indicheremo la necessità, per il Pdup, di farsi carico con noi di una chiarificazione tra le due organizzazioni, *al fine esplicito di giungere all'unità organica, all'interno di* una prospettiva di unità più generale dei rivoluzionari, e quindi anche con Lotta Continua.

I termini su cui confrontarci sono quelli delle lotte di massa: le lotte contrattuali, l'organizzazione dei disoccupati, la lotta contro l'aumento delle tariffe e il carovita, la scuola e la mobilitazione contro le istituzioni repressive dello stato. A livello istituzionale dobbiamo saper superare i limiti di Democrazia Proletaria, esaltandone al tempo stesso gli aspetti positivi. Dp è ancora uno strumento essenziale: anche al di là della possibilità di elezioni anticipate, importanti scadenze elettorali ci attendono in primavera, le comunali di Roma, Genova e Ancona, le regionali in Sicilia. Anche da questo punto di vista dobbiamo fare proposte unitarie a Lotta Continua, avendo però cura di evitare la lagna di un cartello elettorale sotto il cui ombrello Lc possa agitare le proprie parole d'ordine. Un unitarismo generico non è utile a nessuno: l'unità deve procedere sulla base di un programma.

La nostra proposta unitaria nasce da preoccupazioni precise. Avanguardia Operaia deve riuscire ad impedire emorragie di quadri dal Pdup in direzione dell'area riformista: per questo è necessario uno sbocco positivo allo scontro in atto nel Pdup, è necessario che noi ci schieriamo, indicando una prospettiva positiva, e togliendo con ciò spazio a quelle componenti del Pdup che, sulla base della demoralizzazione, tentano di imprimere una svolta opportunista alla linea del partito.

Anche a Lotta Continua, che è in crisi, dobbiamo offrire uno sbocco unitario. Noi non possiamo veder sgretolare questa componente importante della sinistra rivoluzionaria.

D'altra parte, non possiamo nemmeno ignorare il fatto che non siamo stati equidistanti tra Lc e Pdup; con quest'ultimo abbiamo compiuto passi avanti in direzione dell'unità. E' per questo che l'unità tra Ao e Pdup è la condizione di una aggregazione più vasta.

L'unità della sinistra rivoluzionaria è il modo concreto di rispondere a coloro che parlano di ristrutturazione della sinistra in modo ambiguo, è la condizione necessaria per imprimere una svolta alla politica della sinistra riformista. La ragione più importante per cui alle masse non si può più offrire offrire Dp quale essa era il 15 giugno, ma fare passi avanti, sta nella situazione politica: oggi i compiti principali dei rivoluzionari il confronto dentro il movimento operaio. Il Pci non è il nemico principale, ma l'oggetto principale delle nostre attenzioni. E ciò vale tanto per l'evoluzione del quadro politico, quanto per il livello sociale dello scontro di classe.

Vi è stato, nella crisi, un salto di qualità di segno antioperaio. Il padronato ha segnato importanti punti a suo vantaggio: si è dato un programma, il piano a medio termine, che il governo Moro-La Malfa stava cominciando ad applicare. La caduta del governo ha avuto l'effetto positivo di bloccare il piano, ma è giunta troppo tardi. La svalutazione della lira dimostra che il programma padronale, nonostante l'assenza di un centro unificatore, va avanti egualmente. Per attuare manovre monetarie non è necessario un governo, vi provvedono i centri di potere dei grandi monopoli. Mai come in questo momento abbiamo potuto osservare l'arroganza del potere borghese: i dibattiti sulla fiscalizzazione, gli investimenti e la riconversione sono cessati d'un colpo, perchè il padronato ha scelto in modo unilaterale.

Ma, nonostante questo, il padronato si misura con una crisi che è di carattere strutturale. Sul terreno arido del sistema produttivo si sono riversati fiumi di denaro, nella speranza di ridargli la fertilità. Ma il terreno non ha assorbito il liquido e lo ha fatto defluire all'estero o in compartimenti stagni, a marcire. I piani anticongiunturali sono rimasti lettera morta.

Le difficoltà del capitale italiano stanno nei rapporti di produzione in senso lato, nella divisione internazionale del lavoro, nell'esaurimento dei mercati tradizionali e, dentro l'impresa, nel fatto che la contraddizione capitale-lavoro impedisce il realizzo di tassi di profitto adeguati.

Di fronte a tutto questo, la borghesia tenta di risovere le sue difficoltà a partire dalla cellula del tessuto produttivo:l'impresa.

Il Pci, al contrario parte dai problemi del mercato,.. dalla necessità di un riequilibrio dei settori produtivi, dai bisogni sociali da soddisfare. Riconversione e ristrutturazione non sono la stessa cosa. La ristrutturazione esalta l'anarchia del sistema e tenta di rilanciare il vecchio modello di sviluppo. La riconversione è un discorso di piano: *parte dalla situazione complessiva, dall'esaurimento di vecchi* bisogni e dal sorgere di nuovi. Si aggancia dunque ad un aspetto reale della crisi ed è da considerare a partire da come possa essere realizzata nella società.

A questo proposito due errori sono da evitare. Il primo è quello di rifiutare la riconversione proposta dai riformisti affermando che , finchè siamo nel capitalismo, il piano è impossibile; che tanto, alla fine, chi l'ha vinta sono i padroni. Si tratta di una denuncia solo ideologica, economicista e che non tiene conto dei rapporti di forza. È questo un errore in cui tanto noi quanto la sinistra rivoluzionaria nel suo insieme siamo caduti spesso.

Dall'altra parte vi è l'errore dei riformisti, che se tengono conto dei rapporti di forza politici nella società, dimenticano il padronato all'interno della cellula produttiva, l'impresa.

La polemica col riformismo deve quindi tendere a mostrare come la radicalità della lotta operaia in fabbrica vada oltre la fabbrica, sia la condizione indispensabile del piano.

Ma quale piano? Ciò di cui ha bisogno la classe operaia non è un piano globale, ma una strategia, che in ogni fase della lotta dia criteri generali di condotta, e nel cui svolgersi: la radicalità della lotta operaia possa aspirare a diventare egemonica.

Questa radicalità fa si che oggi non passino nè il piano padronale nè quello riformista. Perchè la classe operaia di fronte alla gravità della crisi non si è demoralizzata. Il giudizio positivo che noi diamo del movimento non si basa su una fiducia generica, ma su dati d'inchiesta. Vi è , da parte della classe operaia, in assenza di una direzione politca efficace, una relativa attesa. Ma episodi come le lotte della Fiat e dell'Alfa di questi giorni dimostrano quanta sia l'energia disponibile. Vi è una grande capacità di resistenza di fronte all'attacco padronale, la forza della lotta dei disoccupati e una maturità politica accresciuta, sulla cui base gli operai hanno stretto un'alleanza più stretta con gli studenti.

In questa situazione occorre evitare il disfattismo, che spesso caratterizza il Pdup, come il trionfalismo di Lotta Continua, e individuare i nostri compiti. Innanzittutto la lotta politica in direzione dei riformisti, avendo sempre presente che la base di essa è la presa delle nostre parole d'ordine tra le masse, è la testardaggine con cui in questi mesi abbiamo difeso ogni singolo posto di lavoro. È da registrare come un dato di vittoria, per noi il fatto che tanto Lama quanto Trentin parlino ora della difesa dell'occupazione quale essa è attualmente e non dell'occupazione ipotetica che nascerebbe dal piano di riconversione.

I rivoluzionari hanno un ruolo decisivo: i risultati ottenuti nella difesa del lavoro sono la base concreta su cui è possibile il ribaltamento della tattica riformista. Difendere ogni posto di lavoro non è miopia rispetto ai problemi nazionali: casi come la Singer e l'Innocenti reggono lo scontro generale. Dobbiamo combattere l'ottica fumosa del Pci (per cui si cede oggi nella fabbrica per ottenere domani nella società), senza perciò cadere nel fabbrichismo. La nostra posizione non è estremismo infantile nella misura in cui gli obbiettivi di controllo hanno come base i risultati già acquisiti.

D'altronde, all'interno della crisi vi sono momenti di ripresa parziale o settoriale che permettono il rilancio della lotta dentro i singoli reparti, nelle singole fabbriche. Ela stessa crisi, per i suoi aspetti illuminanti, aumenta la nostra incisività.

Le federazioni di Avanguardia Operaia devono trasformarsi in altoparlanti di questa linea, devono prendere iniziative politico-diplomatiche di confronto con le altre forze della sinistra. indire assemblee pubbliche e compiere un lavoro assiduo di direzione del quadro intemedio del sindacato, che soffre le conseguenze maggiori della fumosità e delle contraddizioni della linea sindacale e riformista. Quel che ci manca ancora è l'iniziativa politica.

Occorre anche capire che, come noi abbiamo fatto, lotta per l'occupazione e difesa del salario non vanno scissi: la difesa del salario è anche la difesa dell'occupazione. Quando il salario viene decurtato, la forza operaia in fabbrica viene intaccata dal diffondersi del lavoro nero. Non solo, ma ipadroni hanno detto chiaramente che per tre anni la disoccupazione continuerà ad aumentare. I sacrifici di oggi, perciò, non sono compensati da nulla per il domani.

La lotta contrattuale va arricchita dalla lotta su tutti i temi attinenti la condizione operaia e dalla lotta per la difesa del salario, quindi contro il carovita. Su questo terreno possiamo dire di aver ottenuto buoni risultati. L'autoriduzione delle bollette della Sip ha mostrato di saper giungere a risultati, mentre il sindacato tendeva a far passare gli aumenti. Occorre propagandare questa lotta, cui, su sollecitazione della sola sinistra rivoluzionaria, hanno parecipato 400 mila proletari in tutto il paese, e, mentre la trattativa sindacale col governo si è rivelata una bolla di sapone, l'autoriduzione ha raggiunto risultati importanti: ad esempio il non pagamento delle bollette; ad esempio, le numerose sentenze favorevoli agli autoriduttori: un modo corretto di utilizzare e far maturare i i fermenti democratici dentro la magistratura.

Grossi risultati si sono raggiunti anche nel fare della categoria dei lavoratori della telefonia degli alleati dell'autoriduzione. Ma la lotta contro le tariffe va oltre il problema Sip. Ad esempio, occorre mostrare alla gente quale furto sia l'aumento della Rca, mostare che il sindacato non ha preso nessuna iniziativa, pur essendosi dichiarato contrario agli aumenti.

Un altro terreno di lotta per la difesa del salario è quello della casa. Le occupazioni, l'estensione su scala nazionale dell'Unione Inquilini mostrano che si è fatto molto. Ma occorre andare oltre. C'è il problema degli edili, una delle categorie più numerose e più colpite dall'attacco all'occupazione, e che sta andando alla firma di un contratto bidone. Con questa categoria vanno stabiliti legami stretti da parte del movimento di lotta per la casa.

Ogni lotta sul terreno sociale trova la sua sintesi nella lotta contro i rapporti da parte el movimento di otta per la casa.

Ogni lotta sul terreno sociale trova la sua sintesi nella lotta contro i rapporti politici ed ideologici di perpetuazione del dominio clericale. La battaglia dell'aborto è un terreno di scontro di primaria importanza, che deve uscire dalla gestione settoriale che finora ne abbiamo fatto, ed entrare nelle fabbriche. La lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito deve riuscire a diventare un movimento di massa, sia in vista del referendum sia che passi la legge truffa.

Nelle forze armate è possibile conseguire ora un risultato di valore strategico, non difensivo. Non si tratta di sventare complotti gopisti, ma di valorizzare lla coscienza che c'è tra le masse del problema dell'esercito. Nelle nostre cellule, nelle sezioni, non si fa un'opera sufficiente di orientamento e chiarificazione tra i giovani del senso del servizio militare.

In generale la nostra agitazione, la nostra lotta contro la Democrazia Cristiana dopo il 15 giugno si è infiacchita, è carente anche nel sottolineare gli effetti del compromesso storico. Dopo il 15 giugno, non è possible pensare ad un avanzamento della sinistra e del governo delle sinistre che passi di elezione in elezione: decisive sono le conquiste sul tereeno sociale. Attraverso la lotta autonoma solamente è possible far avanzare ulteriormente la coscienza politica della classe operaia. Ciò non significa che noi ignoreremo il quadro politico; significa però che occorre darsi delle priorità. Anche in caso di elezioni anticipate, la precedenza assoluta spetta al terreno sociale. Arrivare ad un avanzamento elettorale sulla base di una sconfitta operaia, sulla base di una tregua, significherebbe esporsi a rischi di tipo cileno: l'iniziativa sul terreno decisivo sarebbe el padonato, che potrebbe iniziare un'opera di sabotaggio economico contro le sinistre, al governo, ma impotenti. Questo, d'altra parte, è anche il modo migliore per fare la campagna elettorale. Per quanto ci riguarda arrivare alle elezioni sull'onda di un movimento di lotta forte. significherà superare il fatto che noi siamo una piccola forza senza credibilità istituzionale. Otterremo voti nella misura in cui ci sarà fiducia tra il movimento e le sue avanguardie.

Quanto alla Dc, questo partito si è rinsaldato grazie ad operazioni trasformistiche. Ha potuto valersi dell'immobilismo del Pci, che avrebbe potuto smascherare ampiamente il malcostume amministrativo dc, ed ha invece cercato l'accomodamento. Nel sindacato, si è rinsaldata la componente filo governativa, che ha approfittato delle difficoltà del processo di unità sindacale: nella Cisl,ora, la larga maggioranza dei dirigenti è filodemocristiana. Zaccagnini ha anche ottenuto un risultato di valore strategico, quello di conquistare l'adesione di settori e masse cattolici che se ne erano distaccati. Il congresso convocato dalla segreteria democristiana è veramente un'operezione miracolosa compiuta sotto l'ombrello del governo Moro sostenuto dal Pci.

La nostra lotta contro la Dc non deve essere vacua, ma capillare e martellante. Questo significa anche lottare contro il revisionismo. Significa anche bandire ogni illusione di automatismo del processo di costruzione del governo delle sinistre.

Il governo delle sinistre ha bisogno di un avanzamento sul terreno sociale, di una sconfitta della Dc, di un mutamento di tattica da parte dei partiti riformisti.

E che i riformisti mutino tattica è possibile. Nel Pci, il compromesso storico è come una coperta che ciascuno tira dalla sua parte. Le cose stesse, poi, vanno contro il compromesso storico. Non si tratta di convincere i gruppi dirigenti di Pci e Psi a mutare orientamento; si tratta piuttosto di accelerare il processo reale delle contraddizioni. Sull'aborto vi sono stati nel Pci scontri durissimi; la classe operaia va in una direzione diversa da quella indicata dai dirigenti dei partiti riformisti; larghe masse si schierano per parole d'ordine come quella dell'autoriduzione, propugnate dai rivoluzionari.

Si tratta allora di capire che il governo delle sisnistre non è un frutto ormai maturo da cogliere, ma un obiettivo da conquistare con dure lotte. Soprattutto all'interno di una situazione, come è questa, di crisi mondiale del capitalismo. Un governo delle sinistre in Italia significa operare una rottura dei vincoli di dominio sul nostro paese. L'Italia può diventare la leva che ribalterà i rapporti di forza in Europa. Un governo delle sinistre che si proponga una democratizzazione dello stato accompagnata da una razionalizzazione del capitalismo di tipo socialdemocratico, da noi è impossible. Diversa, rispetto ad esperienze come quella tedesca,è la base economica.

Si tratta quindi di capire come la situazione internazionale di crisi si ripercuota su quella italiana determinando, da un lato, le scelte padronali (crisi della lira e crisi di governo) e dall'altro caratterizzando lo sviluppo della lotta di classe in senso antiamericano, sulla spinta delle rivoluzionari in atto (Libano, Angola).

Lettere

Manifestazione femminista a Firenze

La compagna Maria di Firenze ci scrive:

Sono una compagna simpatizzante di Firenze, e lavoro nel collettivo femminista di lettere e architettura. Come era stato annunciato sul quotidiano, sabato 24 gennaio si è svolta a Firenze una manifestazione regionale femminista per l'aborto libero, gratuito ed assistito (oltre alle altre rivendicazioni contro lo sfruttamento della donna).

Purtroppo ci sono stati dei disguidi, per cui la redazione fiorentina del quotidiano non ha potuto preparare un articolo di resoconto.

Ma chi era presente alla manifestazione si è accorto che non può passare sotto silenzio. Infatti è stata la prima volta nella storia di Firenze che abbiamo visto sfilare per le strade più di tremila donne unite dalla stessa rabbia e dalla stessa volontà di lotta, donne che volevano riconoscersi come soggetti politici.

Per la prima volta a Firenze, il servizio d'ordine era composto esclusivamente da donne, e la manifestazione si è svolta in piena regolarità. Il corteo ha sostato soltanto per alcuni minuti davanti alla sede dell'arcivescovado, dove si è tenuto un comizio volante, e sono stati gridati slogan contro la posizione della chiesa nei confronti dell'aborto. Un altro comizio volante c'è stato in piazza del Carmine, ed infine il corteo ha raggiunto piazza della Signoria dove in mezzo ad immensi girotondi sono stati bruciati tre fantocci, simboli rispettivamente della chiesa, del medico speculatore e del potere giudiziario.

Se nel medioevo le streghe venivano condannate al rogo, e la chiesa pretende ora di circondare le femministe con un alone che ha un che di diabolico e malefico, bene: riapra pure la sua caccia alle streghe. «Le streghe siamo noi» ma anche «d'ora in poi vi bruceremo noi!»

Questo è stato scandito a lungo durante il corteo, addirittura con cantilene da bambini, mentre le compagne formavano girotondi e saltavano e ballavano a ritmo di slogan. Tutto questo aveva un che di coreografico. È stata un'esplosione della gioia di sentirsi tutte unite, verso gli stessi obiettivi. Inoltre, il vedere questa spontaneità schietta che ci ha fatto trovare nuovi modi di espressione, ha dato una spinta positiva a tutti i collettivi femministi presenti alla manifestazione.

Un corteo di più di tremila donne, con servizio d'ordine autonomo (alla sua prima esperienza, ma ugualmente efficiente), che si trovano unite nella lotta, e che riescono ad uscire spontaneamente dagli schemi tradizionali liberando la propria creatività, non è cosa trascurabile.

Maria Costa

Repressione a Roma contro i soldati

La repressione che le gerarchie militari stanno conducendo con arresti, denunce e trasferimenti a carico di soldati democratici in tutta Italia, è giunta anche all'VIII CMT di Roma.

In seguito al ritrovamento di volantini del nucleo soldati democratici, si è immediatamente scatenata per ordine dei colonnelli Cangiano e Pezzopane, all'interno della caserma una vera e propria caccia al sovversivo, culminata nel trasferimento punitivo del soldato Manganello Lamberto, sul quale si erano appuntati i sospetti dei superiori, non in base a prove credibili, ma solo per il fatto di essere, questo soldato, assiduo lettore di Paese Sera e altri quotidiani democratici.

Questo episodio di vera e propria rappresaglia politica è tanto più significativo in quanto ad attuarlo sono gli stessi generali e colonnelli che più si atteggiano a progressisti, fautori di nuovi rapporti con i soldati e le forze sociali.

Il generale Lionelli tra una stretta di mano e l'altra ai rappresentanti dei partiti democratici (Pci incluso) non si dimentica di colpire i soldati democratici nel tentativo di affossare le lotte. La verità è che i soldati dell'VIII CMT, oltre a vivere in scantinati umidi e malsani in cui non è rara la presenza di topi, piattole e pulci, si trovano in condizioni di totale assenza dei diritti civili e politici, per cui anche leggere un giornale democratico diventa motivo di punizione.

Non c'è da aspettarsi di più da chi considera i soldati come lacchè al loro servizio personale. Indicativo è il caso del soldato Citterio che, ottenuto il trasferimento nella sua città, per gravi motivi familiari, veniva illegalmente trattenuto più di tre mesi perchè assicurasse la distribuzione di giornali gratis ai 'signori Comandanti' e, solo in seguito alla pubblica denuncia del nucleo ha ottenuto finalmente quanto era in suo diritto.

A questo servono i soldati: a fare l'elettricista, il cuoco, il falegname, il meccanico, l'autista al servizio privato dei comandanti e delle loro famiglie. E non diversa utilizzazione hanno le automobili militari, la benzina, le basi logistiche usate come alberghi di lusso: questo è peculato!

E sono motivi di servizio che loro adducono a giustificare il rifiuto di una licenza, di un permesso, di un trasferimento. Per cambiare questa situazione di malcostume e repressione occorre che tutte le forze democratiche si impegnino per una reale democratizzazione delle F.A. e in particolare sostengano la lotta che i soldati democratici conducono contro la bozza Forlani e per l'approvazione con legge formale di un regolamento di disciplina militare che sia reale espressione dei principi costituzionali e che garantisca l'uso dei diritti civili e politici ai militari.

Nucleo Soldati Democratici
VIII CMT di Roma

Sostenete la lotta del popolo palestinese

E' disponibile un calendario '76, stampato dai compagni del Fronte democratico, al prezzo di 500 lire; richiedetelo a: Casella Postale 977 - 20100 Milano

Mls Sulle tesi di costituzione

Un semplice schema rappresenta la tattica di transizione al socialismo - Indeterminatezza di giudizio politico e di linea complessiva

Quando il «modello» di governo popolare devia dal socialismo (che nella sua astrattezza sembrerebbe valido sempre nella Bulgaria o nella Cecoslovacchia del 1945, come nel Cile del 1970 o in Italia nel 1980) si getta lo sguardo alla realtà politica e sociale attuale nel nostro paese, le Tesi non nascondono un certo disappunto, anche solo limitatamente alle possibilità di arrivare al «governo di unità popolare». «purtroppo questo obiettivo non è vicino... Noi in Italia non solo non abbiamo ancora distrutto la nefasta teoria del passaggio pacifico al socialismo, ma non siamo riusciti ad unire le sinistre su un programma comune». (tesi 63) Che fare allora? Le tesi si limitano ad elencare una serie di condizioni necessarie «perchè si crei la stessa possibilità di un governo popolare», (fra cui «lo sviluppo impetuoso delle forze marxiste-leniniste» e «la sconfitta di fronte agli occhi delle grandi masse della linea capitolazionista delle sinistre riformiste». Se si realizzano queste condizioni è possibile «*unire sotto l'egemonia delle forze rivoluzionarie*», la classe operaia in un fronte unico, sulla cui base si formi un vasto fronte popolare» (tesi 64).

Il «modello» ideale di via al socialismo viene così collegato alla realtà presente da tutta una catena di «condizioni ipotetiche», in sostanza di speranze che fra l'altro a noi sembrano del tutto improbabili.

Lo schema è comunque semplice: le forze marxiste-leniniste si uniscono, si sviluppano impetuosamente, egemonizzano le forze rivoluzionarie, che a loro volta egemonizzano la classe operaia, e quindi si può innescare in modo sicuro il meccanismo delle 4 fasi, che porta al socialismo.

Questa sarebbe «la tattica concreta di transizione al socialismo», di cui sembrerebbero mancanti le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria!

Siamo in queste tesi alla riedizione, in forme seppure del tutto nuove, *di uno schema dogmatico* e scolastico che cerca di coprire l'assenza di una reale linea politica.

Si finisce così da armare i militanti del Mls solo di «principi», ma non di una linea politica che permetta loro di operare per collegare, inserendosi nel movimento reale, le battaglie del presente con la rivoluzione proletaria.

Non serve ribadire che «non bisogna intendere le indicazioni in modo schematico, che le varie fasi «non sono rigidamente divise fra loro, nè tanto meno tappe obbligate per il passaggio al socialismo», oppure che «non bisogna attendere che il partito rivoluzionario diventi egemone fra le masse per agitare queste parole d'ordine».

Poichè non si fornisce altro, come indicazione politica di questo «modello» ideale quanto mai improbabile, l'attività politica si riduce a propagandismo astratto.

Le tesi prendono in esame, oltre «allo schema ideale», anche un'altra eventualità, ritenuta poco realistica: un governo Pci-Psi. Questa eventualirà se presa in esame come un «accidente», un qualcosa che può caderci sulla testa in base allo «sviluppo degli avvenimenti», rispetto a cui passi il quesito teorico di come comportarsi.

«Si è posto il problema dell'atteggiamento delle forze marxiste-leniniste e rivoluzionarie di fronte ad un eventuale governo di sinistra Pci-Psi, cioè un governo che non sia frutto dell'unità di tutte le forze di sinistra e non abbia a base un programma di transizione al socialismo» (tesi 65). La risposta è ovvia: «lotta a fondo se in esso prevarranno posizioni reazionarie, appoggio critico se sarà costretto ad attuare giusti provvedimenti» (tesi 65); e poi tentare di trasformarlo in un governo di unità popolare e quindi passare alle fasi 3) e 4) sulla linea dello schema indicato.

Quello che ci interessa mettere in rilievo, anche in questo caso del governo di sinistra Pci-Psi, è che la mancanza di linea politica si traduca in sostanziale passività politica nell'attendismo: si agitano le varie parole d'ordine dello schema «ideale»; se poi lo «sviluppo degli avvenimenti» produce un'altra eventualità, il problema che si pone è solo quello di «fare l'esame» a questa imprevista circostanza alla luce dello stesso schema ideale.

Anche noi riteniamo poco probabile per il momento, l'ipotesi di un foverno Pci-Psi per le linee politiche attuali di queste forze. Ma riteniamo praticamente impossibile l'attuazione dello «schema ideale»: praticamente impossibile che le forze rivoluzionarie prendano l'egemonia della classe operaia prima della fase di un governo delle sinistre, così come fortemente improbabile il riuscire a fare convergere la sinistra riformista su un reale programma di transizione al socialismo (a meno di avere del «socialismo» la stessa idea di Berlinguer o De Martino).

Se si vuole incidere significativamente sullo «sviluppo degli avvenimenti» non sufficiente da un lato essere presenti nei vari movimenti di massa, e dall'altra propagandare un «modello» di via al socialismo dedotto da un certo corpo dottrinario, che ha poco a che vedere con le condizioni in cui si svolge la lotta di classe nel nostro paese.

Occorre determinare con precisione a che punto sono, dopo tutte le lotte di questi anni i rapporti di forza fra la classe operaia e i suoi alleati da un lato e le forze capitalistiche, determinare come si presenta oggi la lotta fra le due linee, quella rivoluzionaria e quella riformista nel movimento operaio.

Solo sulla base di questa determinazione è possibile una valutazione realistica dell'andamento dello scontro di classe, e realizzare una incidenza dei rivoluzionari sul raggiungimento, e nel modo in cui lo si raggiunge, uno degli sbocchi possibili facendo in modo che tutte le lotte parziali e settoriali agiscano in favore di tale obiettivo generale, e determinare un assetto preciso dei rapporti di unità e di lotta con i riformisti in base agli obiettivi che possono essere perseguiti dal movimento operaio e i rapporti di forze rispettivi.

La questione politica centrale che caratterizza la fase attuale è è la fine del regime democristiano. Questo obiettivo, che è maturo anche se non di immediata realizzazione, non può aspettare che le forze rivoluzionarie diventino egemoni sulla classe operaia (e tanto meno che le forze cosiddette marxiste leniniste diventino egemoni sulle forze rivoluzionarie).

Si pone per le forze rivoluzionarie il problema che questo obiettivo, realmente conseguito, malgrado l'attuale indisponibilità del Pci e Psi a ricercarlo, e conseguito in modo tale, per lo sviluppo di rapporti di forza sul piano sociale di coscienza anticapitalista per le masse, di un cresciuto peso della componente rivoluzionaria nel movimento operaio, che il governo delle sinistre verrà prodotto da questa battaglia, sebbene vedrà ancora inizialmente una preponderanza delle forze riformiste e del loro programma, possa non essere «prigioniero della borghesia». E sia pertanto possibile un'adeguata incidenza del programma rivoluzionario orientato verso il potere proletario e il socialismo, sullo stesso programma del governo delle sinistre.

Questo governo delle sinistre può segnare un salto di qualità nel livello dello scontro di classe. Sebbene la borghesia detenga ancora, almeno inizialmente, il controllo di gran parte dell'economia e dell'apparato dello stato, la lotta proletaria -con la condizione di un governo favorevole- per la produzione il controllo operaio dell'economia può impedire il sabotaggio economico, così come la lotta per la democratizzazione integrale in tutti gli apparati dello stato può impedire o grandemente limitare l'uso anti proletario di questi apparati. Lo sviluppo, in queste lotte di organismi consiliari e di controllo operaio e popolare può aprire la strada alla liquidazione dello stesso apparato dello stato borghese e alla costituzione della stessa classe operaia in stato...

Non vogliamo qui sviluppare una esposizione dettagliata della nostra linea politica e della prospettiva strategica della rivoluzione italiana: abbiamo solo richiamato alcuni punti per mostrare come solo lo scioglimento di alcuni nodi politici può permettere di determinare una prospettiva politica in cui le forze rivoluzionarie abbiano un ruolo significativo che può divenire in una certa fase egemone.

Nelle tesi del Mls la indeterminatezza del giudizio politico su alcune questioni decisive, è la premessa della indeterminatezza della linea politica, e quindi, in tendenza della marginalità o della passività rispetto agli sbocchi politici dello scontro di classe.

Sulla Dc per esempio si dice che se si arriverà verso un'intesa più ampia con il Pci, o si arriverà a una rottura temporanea non può essere determinato a priori» (tesi 52).

Sul Pci che «non pone nessun limite alle multinazionali straniere, ...accetta il patto atlantico e nello stesso tempo lavora per il social-imperialismo» (tesi 57).

Oppure che esso «in ultima analisi si comporta come uno strumento del socialimperialismo» (tesi 23), e contemporaneamente può essere recuperato ad un programma di transizione al socialismo nel governo di unità popolare.

Sull'Italia che «è un paese imperialista, debole e dipendente soprattutto dagli Usa» e contemporaneamente che «negli ultimi anni si è accentuata la penetrazione economica del socialimperialismo sovietico» (tesi 22).

(2 *continua*) **Roberto Biorcio**

LOTTE PROLETARIE

Domani i lavoratori della Innocenti si recheranno in corteo sotto la sede Rai-Tv

Il consiglio di fabbrica ha esaminato ieri la soluzione Gepi e la proposta, lanciata dai compagni di Ao, di requisizione - Non è stata respinta a priori la possibilità di un intervento del Comune - Il piano Gepi non offre garanzie sulla continuità del rapporto di lavoro

Il consiglio di fabbrica dell'Innocenti, riunitosi ieri, non si è concluso con una votazione. La discussione, che si è incentrata sulla proposta di requisizione lanciata dai compagni di Avanguardia Operaia e sul piano Gepi, ha sottolineato la spaccatura esistente tra i rappresentanti della sinistra di fabbrica e della Fim e quelli della Fiom.

I compagni della Fiom non hanno respinto la requisizione in linea di principio, ma hanno dichiarato di «volerla esaminare più attentamente» e hanno espresso dubbi sulla realizzabilità del progetto (il solito discorso; anche se il sindaco Aniasi si decidesse, il Prefetto potrebbe opporsi). Sono stati proprio gli esponenti del Pci ad impedire che si giungesse ad una votazione. È stato invece stilato un comunicato in cui a proposito della requisizione si dice che la cosa andrà dibattuta nelle istanze sindacali, e in particolare nella segreteria Cgil-Cisl-Uil.

Per quanto riguarda la soluzione Gepi nel comunicato viene messo in rilievo che la mobilitazione possente degli ultimi giorni ha fatto in modo che i lavoratori, licenziati il 31 gennaio, verranno riassunti col 1° di febbraio, grazie all'intervento Gepi. L'obiezione che viene mossa è che mancano garanzie sulla continuità del rapporto di lavoro. Gli scatti e l'anzianità maturati in anni di lavoro infatti, potrebbero andare totalmente perduti col passaggio di proprietà. Se verrà accertato che la garanzia sulla continuità del rapporto di lavoro non esiste, il Cdf Innocenti chiede una modifica del decreto.

Il dato più rilevante della riunione di ieri è che la proposta di requisizione, agitata in questi giorni da Avanguardia Operaia; presentata in consiglio comunale dai compagni di Democrazia Proletaria, ripetuta sulle colonne del nostro giornale, è ormai oggetto di dibattito acceso nel movimento sindacale e nessuno pensa più di liquidarla come «velleitaria».

Gli operai che hanno preso la parola nel Cdf hanno esaminato le posizioni delle diverse forze

politiche, hanno individuato precise responsabilità, facendo nome e cognome di qualche democristiano cosa mai successa prima d'ora.

Il dibatito dunque è aperto, i lavoratori discutono vivacemente la possibilità di un interventodeciso da parte del Comune, e accolgono con scetticismo sempre maggiore le proposte Gepi. Intanto sono state definite le mobilitazioni dei prossimi giorni. Quando alla stazione di Lambrate gli operai dicevano «cose come questa le faremo sempre più spesso», non scherzavano affatto. Il Cdf ha ormai fatto proprie le spinte della base: lunedì, dopo un'assemblea generale, un corteo si recherà alla Rai-Tv. Si chiederà la lettura di un documento ufficiale al Telegiornale di maggiore ascolto sulla lotta dell'Innocenti. E verranno fatte pressioni perchè si realizzi un servizio su tutte le fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro.

«La devono smettere di prenderci per i fondelli», anche questo si sentiva ripetere nelle manifestzioni degli ultimi giorni, i lavoratori avevano già da tempo individuato l'obiettivo della Rai, ed ora porteranno proprio là sotto tutta la loro carica di combattività che, ormai esplosa, non ha più intenzione di fermarsi. Anche in questo senso l'influenza dei comapgni di Ao e del Comitato di base è cresciuta notevolmente all'interno dello stabilimento viene loro riconosciuto il merito di essere stati i primi a denunciare il pericolo di «rinchiudersi fra quattro mura», di non dare sbocchi alla giusta rabbia operaia. Alla mobilitazione di lunedì altre ne seguiranno nella prossima settimana. «Nessuno potrà più permettersi il lusso di dimenticare la nostra esistenza e la nostra battaglia».

Una mozione votata dai ferrovieri di Roma

Pubblichiamo qui di seguito il testo della mozione approvata dall'assemblea del deposito locomotive smistamento di Roma il 28 gennaio.

La mozione era stata presentata dai compagni del Comitato di base e dal Collettivo ferrovieri:

«Viste le condizioni disastrose in cui versa la categoria del personale di macchina (non tralasciamo peraltro i problemi degli altri ferrovieri e degli altri lavoratori in lotta), l'assemblea del personale di macchina tenutasi nel deposito di Roma, dà mandato alle organizzazioni sindacali di comunicare all'azienda lo stato di agitazione permanente del personale di macchina di Roma, fino a quando l'insensibilità dimostrata fin qui dall'azienda nei confronti della nostra categoria sarà mutata, onde risolvere i problemi divenuti improrogabili, come: prestazione giornaliera e mensile; ore notturne; fuori residenza; mezzi di trasporto per recarsi al lavoro; riposi; abolizione 4/40 ai fini dell'abbandono del treno; fermata primo treno utile per rientri in residenza; mense; riconoscimento e pieno potere ai delegati d'impianto.

Se tale insensibilità dovesse continuare, diamo come limite la scadenza del 10 febbraio. Il personale di macchina inizierà la protesta organizzata, garantendo il solo treno di andata, ritornando subito in residenza col primo treno utile, senza garantire il treno del ritorno.»

Hanno vinto gli operai del Ferrari di Mantova

Porto Mantovano (Mantova)

Il braccio di ferro tra le maestranze del calzaturificio Ferrari e il titolare dell'Azienda si è concluso positivamente per i lavoratori con la salvaguardia del loro posto di lavoro. Come è noto i primi di gennaio il signor Ferrari aveva minacciato il licenziamento dei suoi 140 dipendenti e la chiusura della fabbrica adducendo come pretesto la crisi del settore. I lavoratori avevano risposto con la immediata occupazione.

Dopo aver rifiutato per un certo tempo qualsiasi incontro con la controparte sindacale il signor Ferrari è sceso a più miti consigli e nei giorni scorsi presso l'Ufficio Regionale del lavoro di Milano ha firmato un accordo con i sindacati che prevede: il ritiro totale dei licenziamenti, la ristrutturazione dell'azienda e l'orientamento della produzione verso il settore della produzione delle scarpe ortopediche (abbandonando la vecchia produzione), l'assorbimento dell'eventuale eccedenza di manodopera in uno stabilimento metalmeccanico di cui il signor Ferrari ha presentato un dettagliato piano di realizzazione.

La combattività dei dipendenti del calzaturificio ha conseguito quindi l'importanza obiettiva della salvaguardia del posto di lavoro. Ma non è ancora giunto il momento della smobilitazione. La vigilanza e l'impegno di maestranze e sindacati devono ora essere orientati nella direzione dell'accordo affinchè le condizioni stabilite siano applicate e rispettate.

L'assenteismo è una scusa per colpire i reparti dell'Alfa Sud

Vergognosa campagna di stampa ispirata da Cortesi e raccolta dall'Espresso - La direzione dell'Alfa intende accentrare al nord i servizi tecnici dei settori impiegatizi - Un'interrogazione al Parlamento

Napoli, 31

Mentre il sig. Bocca dalle colonne dell'«Espresso», continua a proclamare l'Alfa Sud «vergogna nazionale», il presidente Cortesi in perfetta sincronia, annuncia al mondo le nuove sciagure di questa fabbrica: il passivo di 68 miliardi del '74 è passato a 92 miliardi mentre la produzione è diminuita da 102 mila a 88 mila vetture. Ovviamente è tutta colpa degli operai assenteisti e microconflittuali, dei sindacalisti troppo deboli e dei tecnici napoletani incapaci.

L'analisi, credibile fino a qualche anno fa, non prende in considerazione alcuni piccoli particolari. Innanzitutto da un anno a questa parte le lotte all'Alfa Sud, come da molte altre parti, sono state piuttosto scarse, sia come numero di scioperi che come ore di produzione perse. L'assenteismo poi è stato nettamente inferiore alla media di tutto il gruppo Alfa e di numerose situazioni di altre grandi aziende.

I deboli sindacalisti sono riusciti a fare ingoiare agli operai ,nei mesi scorsi, un accordo-capestro sulla mobilità e i trasferimenti di macchinari, di cui ora l'azienda usa e abusa a piene mani. Della capacità dei nostri tecnici si può dire solo che è frutto dell'intenso lavoro dei corsi professionali gestiti dalla stessa azienda.

Perchè allora tanto fumo?

Lo scorso anno la campagna di stampa di Cortesi sull'assenteismo e la microconflittualità, condita dai commenti dei soliti Bocca e gregari, aveva lo scopo di ottenere mano libera sulla mobilità e sulla repressione (ci sono stati varie centinaia di licenziamenti per assenteismo, mai compensati da nuove assunzioni).

Quest'anno, l'obiettivo è evidentemente diverso, visto che la mobilptà è passata; si tratterebbe, secondo i piani dell'azienda, addirittura di smobilitare una serie di centri tecnici e di centralizzare queste funzioni all'Alfa di Milano.

Per questo si continua a non produrre. Per smobilitare occorre sempre una causa ufficiale; e quale migliore scusa se non quella della inefficienza e dell'improduttività? Il deliberato sabotaggio dell'azienda nei confronti della produzione Alfasud, mira esclusivamente a questo obiettivo. Già da un po' di tempo era cominciato un lento ma costante esodo di tecnici da Pomigliano a Milano (soprattutto quelli che provenivano dal nord), arrivando in breve tempo a ridurre l'organico dell'ufficio acquisti da 80 a 30 persone, quello dell'organizzazione da un centinaio ad un'ottantina e così via per tutti gli altri servizi, come la qualità, il prodotto e studi, ecc. Successivamente l'azienda aveva graziosamente comunicato al consiglio di fabbrica che questi uffici erano unificati (cioè assorbiti) o in via di «unificazione» all'Alfa di Milano.

In questi giorni si è appreso dell'esistenza di un progetto, commissionato dall'azienda all'Italsiel e all'Ibm, di ristrutturazione dei servizi tecnici ed amministrativi del gruppo Alfa.

Il piano, denominato «Master plan», prevede una spesa di circa 10 miliardi per l'installazione a Milano di un cervello elettronico e di vari terminali nelle aziende collegate del gruppo: Alfasud, Spica, filiali, ecc.

La prima parte del piano prevederebbe l'eliminazione di tutte le funzioni doppie, l'eliminazione di tutta la produzione cartacea, e l'unificazione di tutte le metodologie produttive. In particolare si insiste nella elencazione degli obiettivi, sulla necessità di assegnare ad ognuno una sua precisa funzione,limitata al punto da non consentire errori e sprechi e di controllare la quantità (non ci sarebbero più problemi di qualità) di lavoro effettuato.

Attraverso l'immagazzinamento di dati, man mano che vengono prodotti, l'azienda riesce a controllare, infatti, in qualsiasi momento, lo stadio di avanzamento del lavoro di qualsiasi servizio e quindi a controllarne l'efficienza.

Schematizzando, si può dire che se passasse tale piano, tanto l'Alfasud che la Spica di Livorno verrebbero ridotte ad un puro e semplice stabilimento di montaggio, con buona pace dello sviluppo industriale del Mezzogiorno. Il tentativo di liquidazione dell'Alfasud, come realtà autonoma, pone oggi al movimento napoletano e nazionale, nel suo complesso un nuovo e gravoso compito di riflessione e di iniziative per battere i tentativi dell'azienda.

Un acceso dibattito partito dai delegati impiegati si sta ora estendendo a tutta la fabbrica, per valutare quali riflessi potrebbe avere l'attuazione di questo progetto sui livelli occupazicnali e sul ruolo professionale dei tecnici.

Lotte autonome e non sono partite nei giorni scorsi in quasi tutti i servizi; assemblee si stanno organizzando in tutta la fabbrica. Un intenso lavoro di ricerca e di studio per impadronirsi di nuovi strumenti di lotta è in atto nei settori più avanzati della fabbrica. Dopo alcune pause, nuove lotte anticipazione di quelle per il contratto (visto che non si comincia ancora) partono dai reparti. All'inizio contro le provocazioni dell'azienda (trasferimenti, repressione) poi, ma mano, sempre più incisive tese a riguadagnare il terreno perduto e a riportare i rapporti di forza a quegli deglianni scorsi quando anche solo un fischio gelava il sangue nelle vene ai padroni e ai loro lacchè.

Roma, 31

Un'interrogazione sulla situazione Alfasud è stata presentata ieri da tre deputati socialisti. In esse si rileva che le perdite di produzione (90 mila vetture prodotte nel '75 contro le 130 mila programmate e le 100 mila prodotte nel '74) non trovano riscontro nella situazione di mercato dove il prodotto Alfasud continua ad essere richiesto. Ma il motivo addotto dall'azienda (che continua ad imputare il calo produttivo all'«assenteismo» operaio) è, secondo i parlamentari, «pretestuoso».

ROMA
Appello sindacale del deposito Stefer

Roma, 31

Pubblichiamo un appello delle strutture sindacali unitarie del deposito Stefer della via Appia Nuova al prefetto di Roma.

Le strutture sindacali unitarie del deposito Stefer di via Appia Nuova 450, ancora una volta, come hanno dimostrato nel passato, esprimono la loro solidarietà nei confronti dei disoccupati di Roma, condannando nel contempo la criminosa azione dei fascisti di via Noto. Invitiamo le strutture sindacali dell'intero settore Roma Sud a far propria l'azione da noi intrapresa e convocare l'assemblea generale del settore.

Chiediamo immediata scarcerazione di Manlio Sorba e la proibizione del corteo programmato dai fascisti del quartiere. Preannuncia lo stato di agitazione anticipando la rientrata dei servizi qualora si autorizzasse il corteo fascista.

TARANTO
Arrestato dirigente Italsider per estorsione

Taranto, 31

I carabinieri del nucleo investigativo hanno arrestato, sotto l'accusa di estorsione, il responsabile dell'ufficio lavoro cantieri del quarto centro siderurgico dell'Italsider Giuseppe Giordano.

Il dirigente dello stabilimento era addetto a porre il visto per i lavori eseguiti dalle ditte appaltatrici, visto indispensabile per il successivo pagamento delle prestazioni. Dopo aver rimandato di giorno in giorno la firma di convalida ad una richiesta presentata dal titolare della «Siem», Vito Caputo, egli ha fatto comprendere che tale firma era subordinata al pahgamento di una certa somma chiedendo nel frattempo un acconto di mezzo milione di lire.

AVVISO

Ufficio centrale lotte sociali

L'Ufficio centrale lotte sociali è convocato per domani 2 febbraio in via Vetere 3, alle h. 9,30, per tutta la giornata.

Commissione nazionale lotte sociali

La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Milano in via Vetere, 3 per sabato e domenica (tutto il giorno) 7 e 8 febbraio, con inizio alle ore 9,30.

A Salerno forte sciopero dei metalmeccanici per i contratti

Salerno, 31

Sciopero di cinque ore del pacchetto contrattuale dei metalmeccanici salernitani per 600 posti di lavoro alla Fatme.

Tutti i lavoratori metalemccanici della provincia di Salerno si sono concentrati oggi a Pagani dando vita ad una grande e combattiva manifestazione per portare concretamente intorno allo stabilimento Fatme la forza e l'unità di tutta la categoria: 600 nuovi posti di lavoro promessi per il '76 in un accordo di due anni fa, sono un obiettivo su cui occorre assolutamente sfondare per arginare l'attacco spetato al movimento che il padronato salernitano sta portando avanti in tutte le direzioni.

Un passo in questa direzione è stato fatto: è la prima volta che Pagani, solida roccaforte del potere democristiano, si apre alle iniziative del movimento ma soprattutto è la prima volta che la Flm pone il problema della occupazione a partire dalla lotta di fabbrica piuttosto che nei termini generali il nuovo modello per il Mezzogiorno. Questa scelta che ha di fronte di sè episodi recenti dell'irrigidirsi della intransigenza padronale (la minaccia di chiusura della Pennitalia la cassa integrazione alla Celentano) non ha impedito a tutti gli operai di mostrare in piazza la faccia nonostante tutto intatta del movimento di classe. Erano presenti i Cdf delle aziende Fatme di Roma e di Napoli con decine di cartelli di questo tipo: «Andreotti, Ghergo, Parezzo, l'angelo del focolare è stanco di starvi appresso, vogliamo potere e occupazione», all'ormai consueto slogan «È ora, potere a chi lavora» se ne è affiancato un altro che esprime la più chiara consapevolezza operaia del risvolto politico di questa battaglia contrattuale: «Si, si licenziamo la Dc», tuttavia ancora una volta il sindacato non ha accolto questa consapevolezza, lasciando che alcuni sindaci democristiani dei paesi dell'Agro Nocerino, inviassero ipocritamente i gonfaloni dei comuni.

Quando gli operai, fischiando e protestando, hanno impedito al sindaco democristiano di Pagani di prendere la parola durante il comizio finale, si è visto che la grande avanzata del movimento registrata oggi consiste proprio nell'aver individuato la natura antioperaia della Dc e dei governi democristiani.

Il punto sulle lotte nel dibattito Flm di Milano

Accenni autocritici sulla gestione delle lotte Sottolineata l'importanza della scadenza del 6

Il consiglio generale Flm di Milano ha votato all'unanimità il rinvio dell'unica decisione di lotta e l'unica risoluzione positiva per i lavoratori dell'Innocenti: la requisizione da parte del Comune di Milano dello stabilimento di Lambrate come primo passo verso la nazionalizzazione dell'Innocenti.

Prima della lettura del documento finale dei lavori del consiglio il compagno Manghi ha definito *»mediazione dignitosa»* una mozione in cui si afferma che *«in questa situazione sono state formulate, anche all'esterno dell'organizzazione sindacale, varie ipotesi sia di intervento risolutore, sia di pressione quali la nazionalizzazione, la requisizione e altre forme di lotta. In relazione agli interventi ed alle importanti decisioni dei prossimi giorni - riunione odierna del consiglio dei ministri, confronto tra ministri ed amministratori locali - è necessaria un'ulteriore discussione nell'organizzazione sindacale ed anzitutto nel consiglio di fabbrica per un successivo confronto con le forze politiche e gli enti locali.»*

In altre parole la patata bollente la si ributta al Cdf Innocenti, senza peraltro prendere una chiara e decisa posizione su questa proposta.

Nel corso del dibattito era stato Caviglioli della Fim a riprendere la proposta della requisizione, ma era stato subito accusato da Pizzinato della Fiom di mancare di originalità, avendo ripreso le tematiche lanciate dal nostro quotidiano.

Nell'introduzione ai lavori del consiglio, svolta da Mario Stoppino, accenni autocritici sono emersi in relazione alla gestione del sindacato delle lotte operaie in questo quadro di crisi, con la convinzione della necessità di essere più puntuali nelle iniziative di lotta.

Per via delle indecisioni - ha rilevato Stoppini - vi è sconcerto in mezzo ai militanti e ai quadri del sindacato.

«Quel che è peggio è che siamo costretti a rincorrere le interviste più o meno quotidiane dei vari segretari confederali che ci sono accordi, non ben noti, linee diverse, resistenze, problemi. Non è pensabile che noi rinunciamo nei fatti a giocare un nostro ruolo come in parte è avvenuto fino a questo momento, marcando una sostanziale caduta di autonomia ed un vuoto di iniziativa politica.»

La relazione inoltre ha sollecitato ad entrare con l'inizio di febbraio nella fase calda della lotta e dello scontro, dando slancio ed unificazione alle lotte contrattuali, come prima risposta al padronato che cerca di dilatare i tempi del contratto per logorare il movimento, dividerlo e costringerlo alle lotte disarticolate.

Infine è stata ribadita la necessità di partecipare in massa allo sciopero nazionale dell'industria del 6 febbraio e alla manifestazione di Piazza del Duomo, caricando questa lotta dei contenuti politici propri di questo rinnovo contrattuale per rovesciare sui padroni il potenziale di lotta espresso dal movimento.

«Perciò - ha concluso la relazione - *occorre dare nerbo alle piattaforme chiamando i lavoratori e i consigli di fabbrica a gestire in prima persona questo scontro contrattuale, diverso rispetto a quello degli anni precedenti.»*

Alle parole è necessario che seguano i fatti, che segua una svolta nella conduzione sindacale della lotta per l'occupazione e del contratto.

La giunta piemontese rinvia l'incontro sulle «aree Fiat»

Necessaria una rapida presa di posizione sul tentativo della Fiat di decentrare stabilimenti per speculare sui terreni - Un comunicato Flm

Torino, 31

Pare difficile da superare la inerzia per le vicende delle aree Fiat che la holding intende «liberare» per non si sa bene quali usi. Ieri sera è saltato nuovamente un incontro tra Flm, federazione Cgil, Cisl, Uil e regione programmato dopo la seconda lettera inviata dalle organizzazioni sindacali all'ente locale.

La Fiat da parte sua non pare intenzionata a recedere sui suoi propositi ed anzi forza la mano per ottenere i trasferimenti dalla Materferro alla Cromodora, primo passo verso un profondo processo di ristrutturazione che, nel breve volger di tempo, dovrebbe portare a decentrare verso altri stabilimenti la produzione della Materferro, della Spa Centro, della Lancia di Borgo San Paolo e della Grandi Motori.

Alla Cromodora infatti la direzione ha deciso in modo provocatorio ed unilaterale la effettuazione di un periodo di cassa integrazione dlella durata di tre mesi. La segreteria provinciale della Flm ha emesso un comunicato nel quale si afferma: *«Il consiglio di fabbrica della Cromodora, unitamente alla Flm provinciale, di fronte alla notizia dell'ulteriore rinvio dell'incontro fissato tra Cgil, Cisl e Uil e giunta regionale per esaminare i problemi relativi ai progetti di insediamento Fiat di Candiolo e alle eventuali proposte alternative, manifestano la loro aperta perplessità e contrarietà. Siamo infatti di fronte ad una linea della Fiat di forzatura inaccettabile nei confronti dei lavoratori delle sezioni Spa Centro, Materferro e Cromodora con ricatti aperti sui trasferimenti, cassa integrazione che la Flm e i consigli sono disponibili a discutere e contrattare solo nel quadro di certezze complessive. Ogni ulteriore rinvio rischia di alimentare una incomprensione ed un disorientamento tra i lavoratori per la assenza di una chiara prospettiva di iniziativa di lotta, che può solatnto favorire le manovre della Fiat. Il Cdf Cromodora e la Flm ritengono invece che su tale materia sia necessaria una iniziativa coordinata che consenta alla stessa regione di esercitare il massimo di pressione sulla Fiat per la sospensione del progetto Candiolo e le individuazione di precise alternative a condizioni che vanno cantrattate con il movimento sindacale e democratico e sulla base del movimento largo massiccio che veda protagonisti i lavoratori interessati».*

La Fiat sta dunque contraddicendo clamorosamente le affermazioni fatte in sede di conferenza regionale sulla occupazione ai primi di ottobre. In quella occasione Umberto Agnelli, intervenendo nel dibattito tra imprenditori, enti locali e sindacati, affermò con nettezza che il Piemonte, assieme al Sud sarebbe diventato «polo europeo» e pertanto era inimmaginabile un «disimpegno» Fiat nella regione.

Tra le righe delle 36 cartelle dell'intervento si poteva però anche cogliere un invito alla giunta rossa a esercitare un controllo più consistente sui sindacti,hin specie quelli metalmeccanici definiti troppo «ortodossin nell'esasperare la conflittualità all'interno delle fabbriche.

La realtà è che oggi la Fiat si muove in altra direzione coerentemente tesa con iniziative di vario genere (dagli aumenti dei prezzi alla sua ormai ultimata trasformazione in holding), a riprendere e ad accelerare un processo di accumulazione dei propri profitti.

Diventa perciò particolarmente grave la «leggerezza con la quale la giunta regionale affronta il problema: rinviando un incontro dopo l'altro.

Il problema al contrario va affrontato con estrema urgenza sia per la portata delle ristrutturazioni che coinvolgono oltre diecimila lavoratori, sia per la estensione delle aree toccate dalla speculazione Fiat: oltre mezzo milione di metri quadri in due quartieri popolari. A questi vanno aggiunti naturalmente il milione e mezzo di metri quadri già acquistati dalla Fiat per il centro direzionale di Candiolo.

G.B.

La consegna del silenzio (o del ridimensionamento) sulle lotte operaie

Le lotte operaie, i blocchi delle ferrovie, delle autostrade, degli aeroporti? Nasconderle, il più possibile. Questa sembra la direttiva che sta ispirando la maggioranza della grande stampa. Ieri c'erano almeno tre grandi fatti, di rilevanza nazionale: la Singer aveva bloccato l'aeroporto di Caselle, l'Innocenti l'autostrada, a Lamezia Terme c'era lo sciopero generale, con blocchi dell'autostrada delle strade e della ferrovia che collega la Calabria alla Sicilia.

I tre quotidiani della sinistra rivoluzionaria, ovviamente, hanno dato a queste lotte quasi tutta la prima pagina. Ma vediamo gli altri e cominciamo col nuovo «La Repubblica» nato all'insegna dell'anticonformismo di «sinistra». Il titolo di apertura dice che qualcosa sta dilagando in Italia, ma non sono le lotte operaie, è la criminalità. A caratteri di scatola sta scritto «Mitra e bombe», le lotte «girano» a pagina 2.

Per il Corriere, la Stampa e il Giorno quotidiani che si stampano a Torino e a Milano, dei blocchi degli aeroporti e delle austrade non c'è una riga. Ciascuno tratta, nella cronaca cittadina delle pagine interne, solo l'avvenimento riguardante la città: la Stampa parla della Singer il Corriere e il Giorno dell'Innocenti, uno a pag. 12 e l'altro a pag. 18.

Diverse, ma altrettanto necessarie, considerazioni vanno fatte per i quotidiani del Psi e del Pci.

L'Avanti! ci informa a pag. 1 che «la mobilitazione per l'Innocenti continua» e chissà chi la fa: quanto al blocco dell'autostrada «il traffico è stato solo rallentato».

E veniamo all'Unità. Le notizie ci sono, ma è interessante vedere «come». A Lamezia Terme c'è stato lo sciopero generale, punto. Il traffico ferroviario e quello stradale sono rimasti bloccati per alcune ore, altro punto. Chissà perchè, si chiede il lettore. Ma poi capisce: «Si tratta di forme di lotta che nascono dalla esasperazione e che danno il segno della drammaticità della situazione e dell'esigenza di urgenti interventi». *E l'editoriale fa eco, ma senza attaccare direttamente nessuno dei lavoratori in lotta:* «Perchè le manifestazioni di questi giorni che preparano lo sciopero nazionale del 6 febbraio abbiano il massimo di solidarietà e di adesioni è ben presente alle masse lavoratrici interessate la necessità di evitare forme di lotta esasperate». *Chi ha orecchie per intendere, intenda, e non si tratta di «gruppuscoli», vero?*

Le pagine interne ci informano che i lavoratori dell'Innocenti hanno fatto «volantinaggi» sulla tangenziale, mentre il blocco dell'aeroporto di Caselle [«simbolico» per carità!] è liquidato in tre righe nell'articolo di prima pagina. L'Unità da un po' di tempo si è messa a fare interviste ai lavoratori delle fabbriche in lotta: ma perchè ieri non ne ha consultato neanche uno, all'Innocenti e alla Singer, o alla Sir?

LOTTE PER LA CASA

Unione Inquilini: organizzare i lavoratori in lotta

Con una grossa realtà di movimento alle spalle si formano le prime proposte di articolazione dell'Unione Inquilini, anche come momento di verifica di una proposta più complessiva sul problema della casa a Napoli e che sia in grado di articolare un programm apolitico più generale partendo da una serie di rivendicazioni e di obiettivi. Un programma politico complessivo che sia in grado di legare ai problemi più specifici della lotta per la casa, quelli dell'organizzazione del territorio, del lavoro, dei servizi, che trova i suoi momenti di verifica concreta nella rete capillare, sull'area urbana, dei Comitati di Quartiere, come espressione delle esigenze proletarie e strumento di lotta nelle loro mani. Partire da quello che c'è di movimento, oggi, a Napoli, vuol dire anche porre oggi al centro le lotte dei proletari per il lavoro, come discriminante per la costituzione di un organismo che sia realmente di classe: infatti in questa fase di aggressione e di lotta, i lavoratori del settore edile e delle costruzioni, oggi, a Napoli, vivono un grave momento di crisi, causato soprattutto dalla mancanza di commesse, mentre miliardi di finanziamenti giacciono inutilizzati.

L'Unione Inquilini deve essere fin dal primo momento un'organizzazione non degli inquilini in quanto tali, ma dei lavoratori che lottano sul problema della casa, inseriti nella lotta più generale che il movimento operaio conduce contro i padroni, la Dc e i suoi lacchè.

I compagni dei nuclei promotori dell'Ui a Napoli si pongono l'obiettivo di essere un momento politico di unificazione a livello cittadino di tutte quelle situazioni di lotta che esistono sul problema della casa.

Ciò per raccogliere e potenziare quelle forme autonome di lotta, su cui stabilizzare un movimento di lotta che abbia al centro l'obiettivo di far saltare tutto il progetto capitalistico di uso del territorio, a Napoli, inteso come espulsione ed aggressione agli stessi livelli di vita del proletariato.

Già l'esisigenza di superare la logica quartieristica delle lotte che continuamente si sviluppano nei vari quartieri di Napoli, sia del centro storico che della periferia, era nata in un incontro tra il comitato di quartiere di Traianao e don Guanella (5° lotto): ora a Napoli è fondamentale costruire un organismo che sappia anche porsi come controparte reale sia allo Iacp, sia ad ogni altra gestione speculativa della città, e nello stesso tempo essere momento unificante con le altre lotte e gli obiettivi che il movimento di lotta per la casa si pone a livello nazionale.

Un compito complesso ed articolato che deve porsi anche la necessità di coprire il vuoto assoluto espresso su questo settore dal Suania. Le lotte per la casa a Napoli non sono cose di questi ultimi anni: sin dal secondo dopoguerra le vie di Napoli sono state teatro delle lotte dei baraccati napoletani per un diritto alla casa. Contro questo giuste proteste dei proletari si è sempre scatenata violenta la repressione poliziesca ed il disinteresse contemporaneo delle «autooità» preposte. Le organizzazioni storiche del movimento operaio, i partiti riformisti hanno sempre preferito mantenersi al di fuori di queste «beghe». Così mentre, in altre città, lo stesso Sunia articolava momenti di organizzazione, sia pure discutibili, qui a Napoli non è mai andato al di là di un discorso di maggiore giustizia, di pulizia, di moralizzazione, proponendo ai proletari che occupavano le case di adottare forme di lotta legali.

Un banco di prova per la Giunta

Napoli, 31

Dopo 5 mesi di vita, per la prima giunta di sinistra al comune di Napoli, si avvicinavano alcune scadenze, che saranno determinanti. Due dibattiti consiliari ne mettono in forse l'esistenza: quello sui piani particolareggiati esecutivi (Ppe), cioè sugli strumenti operativi e di intervento diretto sul territorio, in applicazione al piano regolatore generale del comune di Napoli, approvato nel '70, il primo che la città abbia avuto in questo secondo dopoguerra. Il secondo dibattito è, invece, quello di discussione del bilancio presentato dall'attuale giunta, uno scontro immediatamente politico, in cui titubanze ed incertezze dovrebbero lasciare il campo alla volontà di rendersi reale portavoce delle esigenze e dei bisogni emersi nelle lotte operaie e popolari. Il nostro giudizio sulla giunta «rossa» di Napoli, già più volte espresso, purtroppo non riesce a fermarsi alla facciata di efficientismo, di buongoverno, di mani pulite, che il sindaco Valenzi ha costruito; non si ferma ai plausi ed agli articoli pompati della sinistra riformista; non si può fermare alle «ruspe» dell'assessore Sodano (che in buona sostanza, non hanno buttato giù più di quattro ville di altrettanti speculatori, che hanno fatto la fortuna sul «sacco» di Napoli) o alla lotta contro le incrostazioni del clientelismo. E diciamo questo non solo perchè ritieniamo che, in cinque mesi, non siano neanche stati abbozzati programmi di intervento sui problemi reali che attanagliano Napoli, dal lavoro ai servizi sociali, alla casa, al carovita, etc. Ma, anche perchè crediamo che in cinque mesi ci si è anche voluto disperdere dietro ad un gran numero di mulini a vento, che, forse, hanno avuto risonanza nazionale e son piaciuti alla stampa quotidiana e perio dica della nostrana borghesia benpensante. Risulta evidente, a tal punto, che tale discorso assume implicazioni di più ampio respiro, e che invece, più in generale, la stessa politica dei partiti riformisti. Spesso e volentieri, in alttri termini, soprattutto in questi ultimi anni, la lotta efficientistica contro il clientelismo è diventata solo un comodo paravento, per chi ha accettato di girare con gli occhi bendati, per non rispondere all'esigenza di potere che emerge dalle lotte poletarie.

Ed è appunto da queste lotte proletarie invece che occorre mettere la giunta comunale di sinistra di fronte alle sue responsabilità politiche.

Soltanto con un collegamento tra la lotta di massa per imporre una casa decente ad affitto proletario e una politica unitaria delle forze della sinistra dentro le istituzioni, è possibile battere e distruggere tutte le rivivescenze del clientelismo dc.

Il 9 febbraio manifestazione

Lunedì 9 febbraio, si svolge a Napoli una manifestazione per la casa indetta dal Coordinamento dei Comitati di quartiere di edilizia pubblica. Il concentramento è alle ore 9 a piazza Matteotti; aderiscono alla manifestazione: i Comitati di quartiere di Traiano Ises e sud, dell'Ises di Secondigliano, dell'Ises di Cavalleggeri d'Aosta, della Loggetta, di Soccavo e l'Unione Inquilini di Don Guanella.

Un giornale del coordinamento comitati di quartiere

Viene venduto in questi giorni per i quartieri, per le strade di Napoli il primo numero del giornale del Coordinamento dei Comitati di quartiere (sia di edilizia pubblica che del centro storico): «Quartieri in lotta». Sulla testata troneggia una foto di una delle tante manifestazioni dei disoccupati napoletani, con il loro striscione; «i disoccupati per il lavoro».

La pagina sulle lotte per la casa a Napoli è stata redatta a cura di Giacomo Fiore.

I proletari vogliono dire la loro sul centro di Napoli

E' prossima la discussione sui piani particolareggiati esecutivi del piano regolatore - Il coordinamento dei comitati di quartiere chiede: blocco degli sfratti, dell'aumento dei fitti e applicazione della 167

«VICOLI». Una delle fonti di sostentamento del sottoproletariato e del proletariato precario di Napoli nel centro storico è la cosiddetta «economia di vicolo». I progetti democristiani di terziarizzazione del centro storico vorrebbero distruggerla, espellendo i proletari dal centro di Napoli.

I proletari del centro storico di Napoli sono quelli che, forse più degli altri, appaiono interessati alla ormai prossima discussione dei piani particolareggiati esecutivi del piano regolatore,proprio perchè, da essi, dipende il futuro e la sorte del centro storico di Napoli. Un centro storico che, dunque, non va considerato, come molti vorrebbero, come puro e semplice «centro antico», in cui salvaguardare pochi edifici, tra i più «significativi» ed abbandonare tutto il resto nelle mani delle forze neo-speculative. Una peculiarità della struttura urbana napoletana è proprio il dominio incontrastato che, da sempre, il proletariato gode del cuore di Napoli. Un patrimonio che, soprattutto, negli ultimi cento anni, la borghesia nostrana ha tentato di intaccare, per impadronirsi di questa importante chiave per il controllo della mobilità urbana. Basti qui pensare al primo sventramento che venne attuato nel cuore di Napoli, proprio al limite tra l'antica area di origine greco-romana e quella più recente di origine aragonese: è lo sventramento successivo al colera del 1884 (del resto i gava ci hanno riprovato dopo il più recente colera del '73) attuato dal napoletanissimo Nicola Amore, allora sindaco della città, che risanò il centro cittadino, sconvolgendo irrimediabilmente il tessuto urbano. In pratica, con tale primo sventramento vennero date quasi un secolo fa, le direttive di sviluppo e di uso del territorio prescelte dalla borghesia nostrana. Autrice di questo casino fu la cosidetta «società del risanamento» (ancora operante purtroppo a Napoli e responsabile tra le altre di una grossa speculazione nel cuore del rione-ghetto di Traiano), costituita apposta per attuare questa serie di sventramenti ed oggi immobiliare «d'alto bordo»; il tutto fu finanziato dai fondi della prima legge speciale per Napoli (leggi di cui è piena la storia di questa città) del 15 gennaio 1885. Con la legge del 15 agosto del 1925, il «piccone risanatore» di fascista memoria torna all'assalto del centro storico di Napoli, rinvigorito dagli ottimi esiti conseguiti con lo sventramento dei fori Imperiali a Roma. Seguendo le indicazioni del precedente risanamento, si cerca di risalire verso i quartieri spagnoli, arroccati su via Toledo. Si edifica il nuovo centro direzionale del rione Carità: l'opera verrà completata da Achille Lauro con i fondi della legge speciale del 9 aprile '53. Ma l'attacco ai quartieri spagnoli non riesce, occorre fare marcia indietro ed aspettare tempi migliori. Gli speculatori d'assalto (Lauro, Fiorentino, Ottieri) preferiscono dedicarsi ai nuovi insediamenti, non disdegnando, però di tanto in tanto, una puntatina sul centro storico, che resta un chiodo fisso: meritano di essere ricordati, ad esempio, il grattacielo Ottieri, all'angolo di via Duomo, sorto sulle ceneri del cinquecentesco mercatino dei fiori, o la scuola di via Foria, ottenuta dalla trasformazione del rustico degli ospedali degli incurabili, e così via. L'assalto si dirige sulle colline soprastanti il golfo: il Vomero, i Camaldoli, Capodimonte, i Colli Aminei, Posillipo. Una politica che rimane inalterata sino a metà degli anni '60. Con l'insediamento di rione Lauro a Fuorigrotta il «comandante» si apre le porte di un'altra enorme miniera speculativa. Alla caduta della amministrazione Laurina, nel febbraio del '58, restano, come attacchi frontali al centro storico, solo i progetti dell'architetto Corrado Beguinot, che prevedevano la totale demolizione dei quartieri spagnoli e la costruzione, al loro posto, di un'arteria di scorrimento veloce, parallela a via Roma e al soprastante corso Vittorio Emanuele.

L'attacco al centro storicosi fa più sottile.È, parzialmente, un attaccoai livelli più generalidi vita dello stesso proletariato napoletano, un attaccoal posto di lavoro. Nello specifico, al centro storico, questo diventa evidentecon la chiusura delledecine e decine di piccole fabbriche,pressochèaconduzione artigianale,ma anche nel processopiù complessivo di disgregazioneche incrina i fragili equilibri dellacosiddetta «economia del vicolo». Ma questo è solo un risvolto: un altro è quello del totale abbandono in cui vengono lasciati, da grandi e piccoli proprietari, i palazzi del centro storico, senza un minimo di manutenzione, lasciandoli al degrado e alla fatiscenza, in attesa, forse che i proletari, di fronte a condizioni intollerabili, abbandonino spontaneamente il centro storico, defluendo verso i ghetti di edilizia popolare che recingono l'area urbana di Napoli. Sono già del resto numerosi gli interi palazzi che nel cuore di Napoli vengono lasciati sfitti, in attesa di poterli utilizzare per fini più redditizi. Esemplare, in tale senso, il restauro del monumentale palazzo Albertini in via S.Teresa al Museo: fino ad un anno fa la società Beni Stabili non aveva sentito il bisogno di sprecare una sola cucchiaiata di calce per quest'opera di Carlo Vanvitelli (figlio di Luigi), ma adesso è diventata importante la posizione 'centrale' dell'edificio. Si concretizza così il processo di riciclaggio della rendita urbana che trova qui conferma. A questa politica Napoli ha trovato anche il suo teorico: *«Si potrebbe determinare anche a Napoli un fenomeno paragonabile a quello che si è determinato in altre città italiane. A Roma, per esempio, la casa di via Giulia o a via Monserrato è oggi più ricercata della casa ai Parioli. A Napoli domani la casa a Spaccanapoli potrebbe diventare più ricercata di quella a via Petrarca [anche perchè Spaccanapoli è più vicina al nuovo centro direzionale]»*. Così scriveva sul *Mattino* di domenica 17 febbraio '74, l'ing. Compagna, allora come oggi sottosegretario agli interventi per il Mezzogiorno.

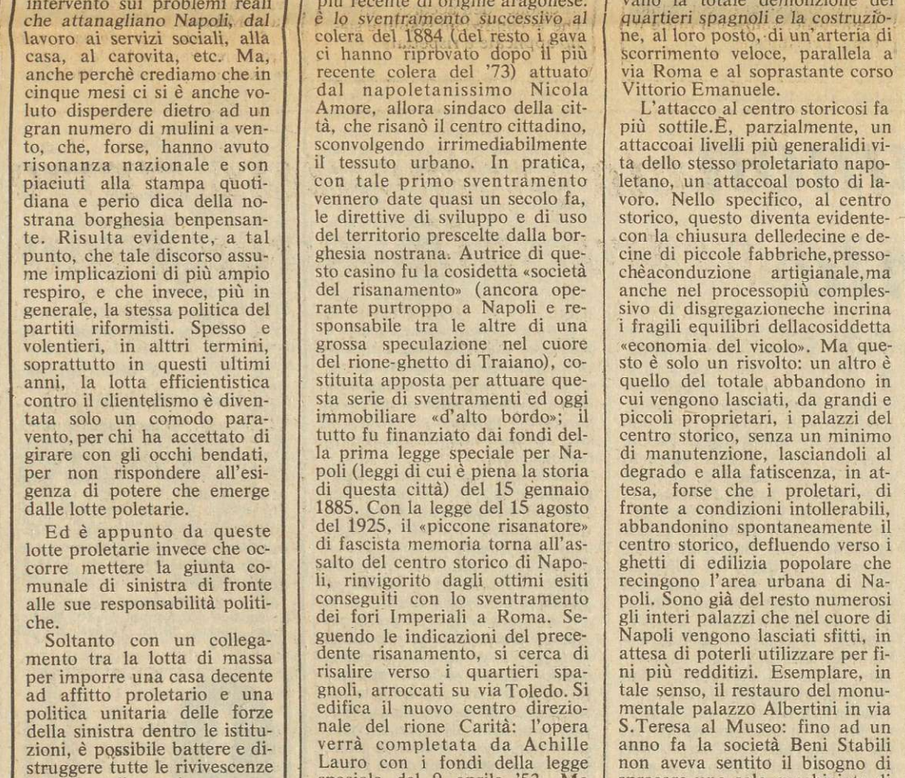
Significativo, in questo senso, il tentativo di smobilitare il 1 Policlinico dal centro storico (un progetto analogo riguarderebbe l'allontanamento delle facoltà scientifiche dalla centrale di corso Umberto I, in cui eventualmente lasciare solo le facoltà *umanistiche) che trova un suo valido* sostegno all'interno della stessa facoltà, nel corpo accademico baronale e l'appoggio sindacale della Cisl (legata a filo stretto alla Dc gaviana): sui terreni demaniali oggi di proprietà del Comune e su cui sorge il Policlinico, secondo un progetto in cantiere, dovrebbe sorgere un residence. Del resto la stessa epidemia di colera del settembre '73, nonostante non sia riuscita a concretizzare un intervento più cospicuo di «risanamento» del centro storico di Napoli, è stata però usata per portare avanti processi di emarginazione di settori proletari, che impediscono di fatto con la loro presenza fisica, il realizzarsi di progetti speculativi già varati da tempo.

Alla cacciata dei cozzicari e degli ambulanti da Mergellina, corrisponde l'avvio di lavori per la costruzione di un porto turistico e l'ampliamento dell'attuale via Caracciolo in una superstrada a cinque corsie (progetto sostenuto dall'attuale assessore comunale ai lavori pubblici, il socialista Di Donato).

Allo stato attuale esistono al centro storico di Napoli un Coordinamento dei comitati di quartiere (Monte Calvario, Mater Dei, Monte Santo, S.Giuseppe Porto, ecc.) la maggior parte dei quali cresciuti sulla grande esperienza di lotta dell'autoriduzione, che qui ha raggiunto elevati livelli di organizzazione e di lotta.

Buona parte di questi comitati, circa un anno fa ha costituito l'asse portante del nascente movimento dei disoccupati organizzati: sono queste le proposte dei disoccupati organizzati: sono queste le proposte più concrete ed articolate a chi vuole sbattere fuori i proletari dal centro storico. Allo stesso modo, sempre un anno fa, vennero avviate alcune inchieste all'interno dei quartieri sul problema della casa, sul reperimento di alloggi e di interi palazzi sfitti, da requisire.

Su questo movimento oggi va concretizzata una vertenza collettiva, che imponga il blocco degli sfratti e dell'aumento dei fitti d'obbligo per i proprietari di attuare interventi di manutenzione. Ma non basta, occorre far pressione sin da adesso perchè l'intera area del centro storico nella discussione sui piani particolareggiati, venga inserita nelle aree di intervento della 167 e della 865: a tal fine, si potrebbero utilizzare i fondidella legge 865 oltre 8 miliardi a disposizione del Comune di Napoli dal '72. I nuovi quartierighetto di edilizia popolare, in ogni caso non coprono il fabbisogno di case e l'amministrazione comunale nel 1965, si impegnò a reperire ulteriori aree di intervento. Con queste proposte si sta già attuando l'iscrizione di proletari a liste per la richiesta di case popolari; all'interno del centro storico di Napoli; del resto sul tema dell'applicazione reale della 167 a Napoli e sulla spesa di tutti i miliardi per essa stanziati da tempo sta lottando lo stesso movimento dei disoccupati organizzati.



Il 54 per cento delle abitazioni nel capoluogo napoletano sono considerate mediocri, l'indice di affollamento nei quartieri popolari è ormai insopportabile, la mortalità infantile raggiunge un tetto del 54 per mille: sono cifre che parlano da sole, che descrivono l'insopportabile condizione di vita in cui il regime Dc ha costretto i proletari di Napoli.

Una piattaforma per i quartieri napoletani ad edilizia popolare

Il comitato inquilini del quartiere Traiano sta prendendo contatti con gli altri organismi di massa sorti nell'edilizia popolare - Le lotte del quartiere Don Guanella - Il 9 febbraio manifestazione per la casa

Dalle lotte dei baraccati napoletani nei primi anni '60, sono nati i pochi quartieri popolari della città, sorti naturalmente alla periferia di essa, senza un'adeguata rete di servizi sociali per emarginare il più possibile i proletari considerati una pericolosa fonte di tensioni sociali.

Esempio tipico è il rione Traiano: un rione Cep (coordinamento edilizia popolare), uno di quelli tanto propagandati come «soluzione del problema della casa in una nuova dimensione urbanistica» (a suo tempo mentre era ancora in fase di costruzione, il rione Traiano veniva definito come la «nuova Amsterdam») mediante il coordinamento dell'intervento pubblico nell'edilizia: Incis per i dipendenti statali, Gescal per i lavoratori dipendenti, legge 640 per i più poveri, Ises per gli ex-baraccati. Costruito nei primi anni '60, il quartiere era stato ideato per 25 mila abitanti e attualmente ne ospita invece 60-70 mila. Dei 23 asili nidi previsti dall'ultimo piano regolatore, ne esistono solo 4, di cui uno è occupato dai senza tetto, da due anni; le scuole elementari dovevano essere 8 e ce ne sono solo 4; le medie 7 ed invece ce ne sono 2; questo per parlare delle carenze maggiori.

La ragione di tutto questo è che l'edilizia pubblica fornisce un valido supporto al meccanismo speculativo non solo perchè realizza insediamenti periferici, favorendo la borghesizzazione del centro urbano, ma anche perchè apre nuove strade alla speculazione sulle aree. L'applicazione della 167 a Traiano (ma lo stesso discorso vale per gli interventi a Secondigliano e w Ponticelli) ha una classica utilizzazione speculativa: si utilizzano in altri termini, per l'applicazione di tale legge i terreni più lontani dall'ultima periferia costruita; si formano così intorno alla città una corona di aree di attesa non più interessate ad una utilizzazione agricola e non ancora urbanizzate. In apparenza è terra di nessuno, semiabbandonata, scarico di immondizie, regno delle pozzanghere, sfogo dai vicini ultimi quartieri per rudimentali giochi di bimbi.

Marcia così la legge speculativa del «saldamento»: in breve tempo il valore di queste aree intermedie aumenta, valorizzate dai servizi che necessariamente l'arrivo dei quartieri popolari attiva nella zona (acqua, luce, gas, trasporti, strade).

Ad esempio a Traiano la 167 è servita anche per espropriare i terreni di piccoli affittuari a 900 lire al metro quadro; terreni che poi sono stati rivenduti ad una società immobiliare (La Risanamento) a 1.600 lire al metro quadro, con l'impegno di costruire case private a costi popolari. Al loro posto oggi sorgono case di lusso in vendita a quattro milioni e mezzo a vano e gli 85 milioni stanziati per le infrastrutture sociali, non sono mai stati impiegati.

È proprio dal quartiere S.Paolo, che sono partite le lotte più dure negli anni '69 e '70, estesesi poi anche ad altri rioni popolari. I Comitati di inquilini sorti immediatamente nel rione, stimolati dall'Iacp, avevano una funzione amministrativa di controllo ma ben presto gli abitanti si accorsero che la concessione della «casa nuova» non li aveva per niente tolti da quella situazione di emarginazione in cui erano sempre vissuti.

L'aumento dei fitti richiesto dallo Iacp, nel maggio del '69, seguendo l'analoga azione dello Iacp di Milano, provocò ovunque una reazione immediata e trovò i comitati degli inquilini pronti a lotte dure, manifestazioni continue che costrinsero il ministero dei lavori pubblici a rimangiarsi gli aumenti. La morte del piccolo Enzo Coppola, di cui la responsabilità oggettiva fu subito individuata nello Iacp che non aveva provveduto a riadattare il terreno (il rione è tutt'ora circondato da burroni sede dei rifiuti del quartiere, dove appunto morì il bambino, nell'agosto del '69), fu il momento cruciale che fece sentire ai vari comitati l'esigenza di cercare una unione più stretta e la ricerca di un programma comune di lotta.

A partire da questo momento aumentò negli abitanti di Traiano la coscienza di essere dei napoletani di seconda serie strappati dal tessuto culturale e sociale tradizionale che ne costituiva la ragione di vita, separati in un rione-ghetto. Significativa fu una loro manifestazione che si concluse in prefettura dove, mentre una folla di proletari gridava slogans sotto il portone, una delegazione salì dal prefetto restando per circa un'ora in silenzio nella sua stanza, mentre questi non sapeva più che pesci pigliare. Il 26 gennaio del 1970 fu fatto un pubblico processo alle autorità, tenuto in una scuola del rione Traiano. Qui si misero sotto accusa oltre che gli organi pubblici, anche tutti i partiti della sinistra e si approvò una mozione in cui si decideva l'autogestione del quartiere mediante l'accantonamento dei fitti e la gestione della lotta attraverso organi eletti dagli assegnatari, estesi alle fabbriche e ad altri quartieri. Infatti il 7 giugno del '70, giorno delle elezioni amministrative, gli abitanti del Traiano elessero il proprio comitato unitario di quartiere. In seguito a contraddizioni sorte ex occupanti e assegnatari, tra edili e occupanti (che impedivano i lavori in alcuni edifici in via di completamento) ma soprattutto per via dell'isolamento della lotta, che non trovava adeguati strumenti organizzativi e respiro politico, si verificò un riflusso che pesa, tutt'oggi, sulle possibilità di una ripresa del movimento. Negli ultimi anni la lotta a Traiano si è frantumata in mille rivoli arrivando ad una situazione in cui se da un lato il 50 per cento delle famiglie si autoriducono il fitto, dall'altro lato questo non significa organizzazione, ma semplicemente lotta individuale senza sbocchi politici.

Da circa due mesi, però, si è formato un Comitato inquilini che coinvolge circa 800 famiglie di 14 palazzi del rione, che comincia a rappresentare un reale punto di riferimento politico per il rione e costituisce la controparte riconosciuta dallo Iacp. Da tredici anni non è mai stata effettuata nessuna opera di manutenzione dei palazzi, con gli effetti che si possono facilemente immaginare: infiltrazioni di acqua, intonaci che se ne cadono a pezzi, servizi igienici in cattivo stato, ecc. In pratica col tempo le «nuove case» assomigliano sempre più alle abitazioni degradate da cui proviene la gente di questo quartiere. Alle proteste del comitato, costituitosi per imporre all'Pacp la manutenzione delle abitazioni, l'istituto ha risposto picche: mancanza di fondi. Da qui è immediatamente partita la lotta, che in questa fase si attua attraverso lo sciopero totale delle spese. Il dato significativo è che l'autoriduzione dell'affitto non è in questo caso lw solita forma in cui, si esprime «l'arte di arrangiarsi», ma una forma di lotta cosciente tendente ad imporre all'Iacp l'apertura di una vertenza con contenuti non corporativi ma generalizzabili a tutti i rioni di edilizia popolare.

È in questa direzione che il Comitato Inquilini di Traiano si sta muovendo per ricercare momenti di unità stabile con altri organismi di massa sorti nell'edilizia popolare per cominciare ad impostare i termini di una piattaforma generale su basi di lotta comuni per far uscire allo scoperto l'Iacp e imporre una piattaforma di obiettivi e di lotta, con cui contrastare il processo di emarginazione e di ghettizzazione del prolztariato, in questi rioni; i piani di ristrutturazione e di manutenzione dei rioni più vecchi; costruzione dei servisi sociali già programmati e mai costruiti; immediata riapertura dei lavori nei lotti incompleti con esenzione del pagamento dell'affitto fino ad avvenuta esecuzione dei lavori; nessun aumento degli affitti e delle spese di manutenzione per gli inquilini; esenzione degli affitti per le fasce di inquilini a più basso reddito (pensionati, disoccupati, ecc.); costruzione di nuove case popolari; requisizione degli alloggi sfitti.

Una lotta che è un esempio e che va estendendosi a macchia d'olio nel quartiere, coinvolgendo altre realtà di lotta o di «protesta» presenti nella realtà di traiano. Ma il discorso diventa di più ampio respiro quando questi contenuti sono gli stessi su cui si è avviata un'analoga esperienza di lotta nella zona del rione Don Guanella a Secondigliano, un'altra zona di intervento della 167 (con gli annessi fenomeni speculativi). Un'esperienza di lotta condotta soprattutto dagli inquilini del quinto lotto, lo stesso in cui oltre 600 alloggi dal febbraio all'aprile del '74 furono occupate da centinaia di famiglie proletarie di Napoli, una delle occupazioni di case che a Napoli per numero e per qualità politica ha segnato un grosso passo in avanti. In effetti, nel corso di tale occupazione si concretizzò ed articolo la ricomposizione del triangolo fabbrica-scuola-quartiere: in seguito alla costituzione di un comitato di lotta per la casa tra le 600 famiglie, si formò un centro sanitario popolare, un doposcuola per i bambini (per farli presentare da privatisti agli esami), vennero allacciate luce e gas; si cercarono collegamenti con altri organismi di quartiere. Gli studenti di economia e commercio e di architettura occuparono le rispettive facoltà a sostegno della lotta; l'8 marzo del '74 venne occupata la sede Rai, e si tenne un'assemblea unitaria sul problema della casa con i lavoratori del centro di produzione, con il Cdf dell'Italsider di Bagnoli e di altre fabbriche della zona Flegrea, con gli studenti della facoltà di ingegneria, e di altri istituti della zona (Fermi, Righi, ecc.) dopo lo sfollamento da parte delle forze dell'ordine di una contemporanea occupazione di 550 alloggi dell'Iacp al rione Abbondanza di Marianella, i celerini con uno spaventoso spiegamento di forze del resto caratteristico a Napoli nei confronti di tutte le occupazioni di case (quasi a confermare la giustezza di queste forme di lotta che a Napoli intaccano direttamente il meccanismo di accumulazione capitalistico) i proletari che occupavano i 600 alloggi del Don Guanella vennero sbattuti fuori. Subito l'Iacp, per evitare nuove occupazioni, intimò a tutti gli assegnatari di prendere immediatamente possesso degli alloggi. Ma la maggior parte degli appartamenti erano incompleti, senza infissi, senza servizi igienici senza intonaco; da allora, assegnati» gli alloggi l'Iacp se n'è lavata le mani, senza effettuare mai manutenzione nè opere di completamento. Organizzatisi in un comitato di quartiere dopo aver bloccato il pagamento dei fitti, dopo proteste e lotte, giunge a Don Guanella lo stato maggiore napoletano del Sunia, che per prima cosa invita gli inquilini a mettersi in ordine con i pagamenti della pigione per tutta risposta gli abitanti del Don Guanella hanno intensificato la lotta: il 2 gennaio scorso in seguito all'occupazione della sede provinciale dello Iacp di Napoli, sono riusciti a strappare impegni concreti di nterventi nel quartiere, per la manutenzione ed il completamento degli alloggi. Contemporaneamente una decina di Comitati di quartiere di altrettanti rioni di edilizia pubblica hanno costituito un coordinamento, su obiettivi unificanti (ristrutturazione dei rioni popolari, sanatoria degli addebbitamenti, infrastrutture e servizi sociali, abolizione dei sopraffitti, regolarizzazione contrattuale degli abusivi, fitto proporzionato al salario, ecc.) e su cui hanno promosso una grande manifestazione di lotta la casa per lunedì 9 febbraio prossimo.

Le cifre del disastro urbanistico di Napoli

Il problema delle abitazioni, in particolare a Napoli, si presenta sempre di più come un terreno fondamentale di lotta a cui la sinistra rivoluzionaria non può continuare a dare risposte parziali, episodiche, comunque inadeguate. Il disastro urbanistico - il cui marchio di fabbrica è il regime democristiano - se ha da un lato permesso che il settore delle costruzioni divenisse uno dei settori trainanti dell'economia nazionale, dall'altro ha progressivamentsaggravato la condizione abitativa delle masse popolari: le costruzioni si sono indirizzate verso l'edilizia di lusso (che offriva maggiori possibilità nelle operazioni speculative), si è affermata anche negli strati popolari l'ideologia della casa di proprietà, non si sono costruite case popolari (l'intervento pubblico è sceso al livello del 3 per cento sul totale dell'investimento nell'edilizia abitativa nel 1974) mentre l'area della domanda di case di tipo economico-popolare cosiddetta improcrastinabile (non soddisfatta) si estende in misura crescente per il meccanismo capitalistico di produzione della città, basato sul profitto e non sui bisogni popolari.

Il piano Moro e i recenti provvedimenti per stimolare l'edilizia non intaccheranno minimamente l'attuale situazione che viceversa diventerà sempre più grave, presentando lo stesso tipo di contraddizione ma in forma più acuta.

Alcuni dati forniti alla stampa dal sindaco Valenzi, dal Sunia e da altre fonti bene informate danno un quadro schematico della situazione, anche se forse le cifre sono per difetto: il 54 per cento delle abitazioni a Napoli vanno giudicate mediocri, cattive, pessime; 200.000 e più napoletani vivono accalcati in 70 mila bassi di un solo vano; l'indice di affollamento che è inferiore all'unità come media nazionale, a Napoli si innalza al livello di 1,16 a vano (ovviamente in alcuni quartieri è più del doppio, mentre in altri è la metà). Strettamente collegato con quest'ultimo va considerato l'indice di mortalità infantile che a Napoli arriva al 54 per mille contro il 36 per mille della media nazionale, mentre su 100.000 abitanti si registrano 33 decessi per malattie infettive.

CULTURA E SPETTACOLI

Per il teatro ufficiale Pirandello più che autore è un'istituzione di regime

Dalla reazione del protagonista a un lieve dissenso del pubblico nel «Fu Mattia Pascal» - diretto da Luigi Squarzina, nasce un discorso più ampio sul ruolo di Pirandello nel teatro italiano - Invece di una «lettura critica», si propone la sua immagine più convenzionale

Con un ghigno che sarebbe difficile descrivere, Mattia Pascal interrompe la sua battuta, o meglio la sua tirata, per poi riprenderla con continuità di intonazione, con accenti di sfida rivolti a qualcuno sui palchi che si era permesso di dissentire. Lo «spettacolo», diretto da Luigi Squarzina per il Teatro Stabile di Genova, che si rappresentava in quel sepolcro imbiancato che èil Tretro Argenina di Roma, doveva prodursi e riprodursi nel silenzio e nell'ordine rituali, nel rispetto di quell'ipnosi istituzionale in cui ormai da molti anni è immerso il teatro ufficiale. Ma il ghigno dell'attore Giorgio Albertazzi assume oggi un significato più ampio, inquietante anche perchè quel dissenso che si era manifestato nei palchi lo avevano appena avvertito tanto si era espresso timidamente e anzi più di uno spettatore, come avremmo saputo poi, aveva recepito quel ghigno come un effetto teatrale dello «spettacolo», proprio secondo quei canoni el teatro pirandelliano, dove la finzione ela realtà della vita si confondono.

Oggi il teatro ufficiale è nella sua totalità proiettato fuori della storia, fuori delle azioni e delle *reazioni* del pubblico, dell'uomo. Tutto avviene all'interno della struttura teatrale, che si presenta come un caldo e soffice ventre materno, isolato dai rumori del mondo e dal cupo rombo del suo incessante trasformarsi. Non si rifletterà mai abbastanza sulla circostanza , per cui tutto il teatro italiano sia sempre infuga della nostra realtà storico-politica. In questa chiusura evasiva, le strutture teatrali e la produzione drammaturgica si condizionano e si nullificano attraverso una reazione a catena.

Il fu Mattia Pascal in una stagione che si configura sempre più «pirandelliana» e anzi sembra proprio che Pirandello sia diventato l'autore del regime, quasi un'istituzione, è forse il momento più alto di questa degradazione teatrale.

La «riduzione - e qui è proprio il caso di parlarefi diminuzione e modificazione - curata da Tullio Kezich celebra, nella sua paittezza tutta «letteraria», nella sua inerzia drammaturgica, nella sua inutilità insomma, la morte del romanzo di Pirandello e del teatro. Eppure c'è chi ha avuto il buon gusto di affermare in termini perentori (cfr. *Il Messaggero* del 19.12.1975) che lo spettacolo «offre un esempio del tipo di lavoro che dovrebbe essere connaturato a un teatro a gestione pubblica».

Abbiamo parlato sul *Quotidiano* di una restaurazione culturale che non solo la destra ma un nuovo potere istituzionale di varare nel mare inquinato del nostro paese. Questa restaurazione, per restare nell'ambito del teatro, consegna al teatro di Pirandello i suoi strumenti, proprio perchè il drammaturgo di Girgenti è il luogo tipico,nel teatro, dove si concentra il nostro prestigio culturale «nazionale».

Occorre quindi una revisone critica *critica* sostanziale, che tenga conto di tutte quelle implicazioni culturali, storiche e *politiche* che potrebbero real mente rivelarci un'immagine arricchita, rinnovat a e inedita del drammaturgo siciliano. In realtà, questa revisione critica non c'è stata o almeno non è apparsa sulle tavole dei palcoscenici. Lungi dal presentare edizioni critiche dei testi pirandelliani, i nostri teatranti ci hanno offerto un'immagine di Pirandello convenzionale, che ha reso più acute e palesi tutte quelle contraddizioni tipiche, perchè connaturate (perchè mai chiarite) alla problematica e alla drammaturgia del nostro autore.

Forse che sull'onda di questa pseudo revisione - sospetto legittimo - si tenta di far accettare un atteggiamento critico regressivo, decisamente anticulturale, che mistifichi la reale incidenza di Pirandello nela storia della cultura italiana? Se qcosì fosse, il fine di questa pseudo-revisione non sarebbe altro che queèlo di insabbiare, o forse di far dimenticare, la componente ideologica e quindi l'implicita e inalienabile *politicità* connessa ad una concezione del mondo «soggettivistica» e filososficamente «genetica», come osservava Gramsci belle sue notesul teatro di Pirandello.

Sfogliando il calendario delle rappresentazioni pirandelliane che si sono susseguite in Italia da molti anni a questa parte, incontriamo per esempio il, *Così è se vipare* di Mario Ferrero, dove, evidenziando l'isolamento esistenziale dell'individuo, la sua incomunicabilità, il regista evitava di porre in luce criticamente quel senso quasi religioso che Pirandello pure aveva nei confronti del mondo.

Quella cinica risata di Lamberto Laudisi (in cui si trova granparte dell'atteggiamento di Pirandello scrittore e uomo) sulle miserie umane, sulla possibilità di conoscerne il senso, la si volleinfatti ridimensionare, anzi spesso omettere.

Pensiamo alle interpretazioni che dell'*Enrico 4* ci hanno dato Tino Carraro (regia di Filippo Torriero, 1971) e Salvo Randone (regia di Franco Enriquez, 1974). Il testo di Pirandello esprime ancora oggi la sintesi estetica forse più dolorosa della crisi ideologico-filosofica del drammaturco.

Ci chiediamo se poteva essere evitato che la critica, borghese ono, si ritrovasse, come in uno specchio, nelle corna dello scrivano Ciampa. Fuor di metafora si vuol dire che scorrendo le critiche apparse in occasione della vecchia rappresentazione edoardiana e quella più recente di Vittorio Meloni (protagonista Mario Valgroi) del *Berretto a sonagli*, si finisce per apprendere che Ciampa, nonostante tuttele sue contraddizioni possibili e immaginabili, nasconde sostanzialmente un personaggio positivo, persino un eroe anticonformista, un buon uomo adorabile, altruista. un sovvertitore delle convenzioni morali

Ebbene questa immagine patetica di Ciampa - rivelata non solo dalla critica, ma ovviamente offerta dalla regia - non è che il ritratto atutto tondo delle desolanti miserie e patetiche debolezze del piccolo-borghese, una delle prime immagini pirandelliane e più tipiche che teorizzano l'etica del piccolo-borghese, perduto nell'angosciosa alienazione della distruzione dei rapporti intimi e familiari (si pensi alla condizione della donna, puro *oggetto*nella mente di Ciampa e di tuti), molto ben disposto a «nascondereil sole con la rete!» e a porre il «pupo» della «rispettabilità» come principio assoluto.

Si tratta, dopo tutto, della distruzione della propria coscienza nella menzogna (per Ciampa esiste la finzione che è la morte della verità sulla famiglia, o la morte fisica, reale), eche Pirandello giustifica sul piano umano con prima teorizzazione della relatività della verità, e del carattere transitorio del reale. Illuminante ancora oggi pur se la si vorrebbe contestare in nome dellla tranquillità istituzionale, la nota gramsciana in cui si chiarisce come Ciampa «teorizza lo sdoppiamento dell'uomo in quanto intimità e in quanto termine di rlazione sociale». Sono problemi di bruciante attualità che oggi riemergono nel dibattito sul pubblicoe sul privato, e che potrebbero trovare proprio trovare proprio nel teatro un proprio riferimento specifico, sempre che non ci si lasci intimidire dalla grandezza di un classico. **Roberto Alemanno.**

Reprimi meglio con uno Stato forte e genitale

Il presidente della Soc. di Psicanalisi pensa che il sesso va bene solo nell'ambito familiare, e «regolare» - Come la Chiesa

Dell'intervista a F. Fornari comparsa su Rinascita è importante rilevare diverse considerazioni a partire dal recente documento redatto dalla «*Congregazione per la dottrina della fede*» (Vaticano). Di questo documento, al di là della dimensione umoristica che molti hanno manifestato, occorre sottolineare qualcosa che rappresenta un vero e proprio *sintomo storico*. Le reazioni infotti non sono mancate, dalle femministe a diversi gruppi della sinistra rivoluzionaria, proprio perchè questo documento della chiesa indica come un pericolo di crisi a vari livelli, il pronunciarsi su questioni sessuali in rapporto ad un'etica morale, è già pronunciarsi e situarsi in una dimensione politica reazionaria tendente a contenere e a frenare quella insofferenza che ormai vasti strati sociali manifestano contro le varie istituzioni. Ciò indica esattamente il fatto che il problema della sessualità, del matrimonio, della masturbazione, degli omosessuali, delle femministe, e in definitiva della divisione e segregazione sociale dei sessi, sono problemi che concernono ormai (in effetti da sempre) in modo immediato *la politica* ,come dimensione in cui funziona una strategia del potere che tende sempre più a intervenire su questioni cosiddette «personali». La chiesa dimostra dunque di aver sempre capito che il «personale» e il «politico» nel senso che parlare di sessualità significa già coinvolgere una dimensione sociale, far funzionare il principio secondo cui vi debba essere una precisa *identità sessuale* in ciascun soggetto. L'identità sessuale infatti, secondo la chiesa, è il sinonimo di *identità morale*: con ciò si spiega come, sempre secpndo la chiesa la omosessualità ma anche la masturbazione siano atti «intrinsecamente disordinati». Non è un caso, ad esmpio, che a proposito del congresso «*Sessualità e politica*», il settimanale *Famiglia Cristiana* usciva con un articolo dal titolo: «*Il sesso, la politica e molta confusione*». «*Il rilassamento dei costumi*» e cioè che produce confusione, disorientamento, disordine: la sessualità deve essere messa al servizio della procreazione e unicamente nel rapporto matrimoniale. Sostenere la «genialità» implica dunque necessariamente l'istituzione della famiglia, quale modalità sociale che sostiene qualsiais ordine, da quello necessario per far funzionare il *principio del dovere*. Da questo documento ecclesiastico risulta lampante come la sua finalità, forse la più ricercata, sia quella di produrre dei vasti effetti di sensi di colpa e di sacrificio. Se c'è una crisi (morale o economica) i rappresentanti del potere sostengono e propagandano la necessità del sacrificio, dimenticando però di dire che se le masse assolvono il dovere del sacrificio infatti è una forma di contratto, e se si vuole di sfruttamento, molto raffinato ma sicuramente la più efficace per mantenere e riprodurre una certa modalità sociale di controllo. Ma se il dominio che la chiesa vuole propagandare attraverso questa *morale della «genialità»*, cui è connessa la necessità del sacrificio, indica il versante clericale di un'istanza reazionaria che tente di insfnuarsi in vari strati sociali, esiste anche un versante laico che sostiene ugualmente un'ideologia della «genitalità» e che rappresenta il punto di vista di una borghesia sedicente progressista. Mi riferisco appunto all'intervista fatta a Fornari: i termini del suo doscorso, anche se reperiti nell'ambito dell'ideologia borghese, non sono molti diversi nella sostanza, dal documento ecclesiastico. Fornari parla infatti di una «*crisi della cultura*» che diventa «*crisi di dominio*» proprio perchè «*siamo in una fase di inselvatichimento generale*». Ma vediamo che cosa preoccupa Fornari e che cosa la chiesa, in una «*crisi di dominio*» per primo e in una «*confusione degli spiriti*» secondo quest'ultima. Fornari parla di criminaèità in termini di «*degradazione del comportamento umano*», cadendo nel luogo comune più reazionario.

Il rimedio che propone è quello di affermare che «*se si crea uno stato che rappresenti il padre...che ottenga il consenso, che sia oggetto di identificazione proprio perchè fa prevalere il pubblico sul privato, allora diventa possibile dominare la criminalità*».

Quello che Fornari chiama «*Stato genitale*» (sic!) di cui auspica l'instaurazione è quello che dovrebbe evitare non solo «*il livello più degradato del comportamento umano*», ovvero la criminalità, ma anche quello concernente il «*livello più degradato del comportamento politico*», ovvero quei «*piccoli gruppi privati che fanno del sogno rivoluzionario la parola definitiva di salvezza del mondo*». Questo sedicente psicanalista che è tra l'altro il presidente della Società di psicanalisi italiana, dimostra non solo di aver travisato completamente il testo e le problematiche freudiane, ma di far funzionare la psicanalisi come quell'ideologia reazionaria che occupa il posto, anche se con qualche aggiornamento, della confessione. Il principio dello «*Stato genitale*» rappresenta il tentativo socialdemocratico di pubblicizzare l'ideologia della «getitalità» contro ogni sessualità che non sia finalizzata o finalizzabile: il godimento è permesso e consentito solo il nome dello stato. Ugualmente per la chiesa che sostiene la possibilità di un godimento che non deve essere fine a se stesso, ma consentito solo nel matrimonio, per la procreazione. Se per la chiesa si tratta di salvare il salvabile, per Fornari si tratta di mostrare che la psicanalisi istituzionale può salvare lo stato. Ma più questo «luminare» cerca di negare un superamento storico e quindi politico della psicanalisi istituzionale, come si è potuto constatare ad esempio nel recente congresso di «*Sessualità e politica*», maggiormente mastra il suo volto reazionario. Più precisamente dimostra che l'istituzione psicanalitica ha funzionato come un una chiesa e a tal punto che oggi la chiesa si trova a sostenere e a ripercorrere il termine di fade e di etica spirituale la stessa ideologia che ha sostenuto fino ad oggi la psicanalisi istituzionale. Infatti anche per Fornari esiste un «dio» che bisogna ammansire e che richiama sacrificio: la bomba atomica, minaccia suprema in nome della quale occorrono delle crociate contro quelle «*erbe selvatiche*» che minacciano la distruzione. Il «*Maligno*», termine che compare nel documento ecclesiastico per indicare l'autore di un desiderio peccaminoso, si fa vivo anche nei fantasmi della borghesia (e di Fornari) col nome di *Bomba Atomica*. Nobile gara a chi più delira.....

G.C. Ricci

«Teatro dell'Elfo» al Leoncavallo

Domenica 1 febbraio al Teatro quartiere di via Leoncavallo la cooperativa Teatro dell'Elfo presenta «1789 - Scene della rivoluzione francese». Orario degli spettacoli: ore 16, ore 21.

Risposta di Ferdinando Camon alla recensione di «Occidente»

Cari compagni, vi sono molto grato perchè mi avete concesso il diritto di replicare alla polemica recensione apparsa su questo giornale (13 novembre 1975) al mio ultimo romanzo, *Occidente* stampato da Garzanti tre mesi fa. Se non ho risposto prima, è perchè avevo bisogno di aspettare che il giro di recensioni volgesse alla fine, per orientarmi. Credo di essere stato giustamente valutato, dal vostro collaboratore, quando mi inserisce tra gli intelletuali «appartenenti all'area della sinistra tradizionale, o quanto meno di indubitabile fede anti fascista». La polemica nasce dunque su un terreno che ci unisce, ma resta una polemica che profondamente ci divide e ci contrappone, e su questa divisione e contrapposizione permettetemi di essere il più franco possibile.

Quando ho letto il lungo intervento che mi riguarda, mi sono sottolineati, perchè li sentivo falsi, alcuni concetti: il mio romanzo offre lo spunto per una serie di considerazioni su un'operazione culturale a vasto raggio intesa a considerare «con mente pura e animo sgombro da pregiudizi» il fenomeno fascista e neo fascista; il Mussolini di di Lizzani si salva come uomo e come amante, il porterie di notte della Cavani è un carnefice equivalente alla sua vittima; le nostalgie di Visconti per il fascismo non si sottraggono a una precisa valutazione politica, tanto più che dietro c'è il capitale di Rusconi; e la riscoperta, da parte di De Felice, di un fascismo portatore di reali esigenze di rinnovamento, non si colloca sotto un segno diverso.Si citano, apparentemente per escluderli dal discorso, quelli che voi chiamate gli «scrittori-mercenari» come Berto e Parise, e i «ciarlatani» come Peble. Dopo di che si avvia il discorso sul mio romanzo. È un metodo che usate spesso. Devo dire che questo metodo è ricattatorio per il lettore, è fortemente mistificatorio e sviante: pare che io «consegua» a dei padrp con cui in verità - non per merito ma neanche per colpa - non ho nulla da spartire. Se avessi da difendere loro per difensere me, cioè se dovessi difendere per esempio De Felice, vi confesserei che sono tornato con animo meno risentito sulla sue dichiarazioni quando ho letto questa risposta di un altro personaggio: «**Domanda:** il fascismo di Mussolini aveva una base popolare; non ha attirato una quantità di gente che in altre circostanze sarebbe finita nel movimento comunista? **Risposta:** Certo; e così pure il nazismo». Non è una risposta di Plebe. Ma di Sartre (ribellarsi è giusto, editore Einaudi). Credo che in una conversazione con Sartre, De Felice si troverebbe a suo. ripeto, io De Felice, perchè non ne ho bisogno: mi difendo dal vostro metodo, mi difendo dal vostro metodo, ancora disturbato dal culto della personalità, per cui se non vi attaccate a dei «nomi» non sapete procedere, e inserendomi tra nomi che suonano sospetti al vostro lettore, mi rendete parimenti sospetto. Piuttosto di dimostrarvi che ho visto *Mussolini* di Lizzani come un'opera che non giustifica nulla del fascismo (e poi: perchè un buon fascista dev'essere un cattivo amante?), o piuttosto di dimostrarvi che il *Portiere di notte* è leggibile come opera di una cattolica (non si è tali se non si sacrifica la propria libertà di pensiero e la propria capacità di amare: cioè, se stessi e la propria carne); invece di fare simili ragionamenti, cioè accettare di stare sul vostro terreno, delimitato da quei nomi, preferisco mostrarvi come quei nomi siano casuali, usati delimitato da quei nomi, preferisco mostravi come quei nomi sino casuali, usati a scopo ricattatorio, secondo un costume inaugurato dai «Quaderni piacentini» vecchia maniera.

L'articolista che polemizza col mio romanzo parla in nome, nondico di un gruppo, ma di una classe, Ciò mi autorizza a pensare che il suo giudizio sia stato discusso e condiviso «almeno» dai responsabili del giornale. Allora devo dire che il vostro è un modo nient'affatto marxista di accostarvi a un'opera letteraia: la trattate come un saggio storico. E, così, dite che il mio protagonista è Franco Freda. Io non ho mai visto Franco Freda. Così come non ho mai visto l'altro protagonista, il fondatore del gruppo rivoluzionario rosso. Sulla base dei loro scritit, dei loro discorsi, dei documenti che han lasciato (alcuni introvabili, altri clandestini), e delle testimonianze che ho raccolto, ho ricostruito il loro identikit, le loro organizzazioni, le loro lotte. Ora, non è vero che Franco sia «l'unico a possedere lucida coscienza e capacità di dominio sugli avvenimenti»: è vero il contrario: Franco è dissociato dalla realtà, e questa dissociazione si traduce in una forma di schizofrenica frattura della sua stessa personalità. Voi mi ributtate a destra della sinistra, da destra mi ributtano a sinistra: è il metodo del ping-pong, che io trovo consumistico e non marxista, perchè non invita a un confronto sui testi ma lo boicotta attraverso la diffamazione (la borghesia dei consumi fa la stessa cosa verso di voi). Ho dedicato buona parte del libro per chiarire che dietro Franco ci sia «la classe che non ce la fa più», e di fronte a lui ci sia «la classe che non ce la fa ancora». Ma che altro non è, questo *Occidente*, se non la ricognizione di un tempo sospeso fra la storia scaduta di una classe che sta per perdere il suo potere, ma ce l'ha ancora, e una classe che sta per prenderlo, ma ancora non ce l'ha? In questo tempo sospeso, i membri di «questa» classe sono gli ostaggi di «quella»: e la storia degli ostaggi è sempre segnata dalla decimazione, il che comprende tutto ciò che voi mi rimproverate di ignorare («voli di testimoni scomodi dalla tromba degli ascensori, scoppi di bombe in sinagoghe e in studi di rettori», ecc.) È cattivo conoscitore della teoria e della pratica delle diverse scuole di psicologia del profondo chi scirive che «i classici miti nazisti della razza e della forza sono spiritualizzati, sublimati, e il mito della morte, tanto caro all'ideologia nazista, si trasforma attraverso l'interpretazione psicanalitica in affermazione prepotente di vitalità e di dominio».

L'interpretazione va rovesciata: le affermazioni prepotenti di vitalità e di dominio si trasformano, attraverso l'indagine psicanalitica sorretta da quella sociologica (o viceversa), nel complesso della morte, cioè in un «male» e in un «errore». Che non sono di un individuo, ma di una classe e di un'epoca. Sappiamo tutti che Marx integra Freud, e viceversa. Quanto di sociologico e di marxistico non è presupponibile e presupposto, per esempio, a Erik H. Erikson, *La leggenda dell'infanzia di Hitler [potete vederlo in Cremerius, Nevrosi e genialità.* Boringhieri?) Tutta la parte quinta del mio *Occidente* precipita verso una doppia conclusione: da una parte, si dimostra che l'intero sistema morale del protagonista nero è un «male», dall'altra, lui rifiuta di liberarsene. Quando voi parlate delle «aberranti ideologie dei Freda, dei Giannettini, dei Romualdi, degli Almirante», e dite che non bisogna individuarle e cancellarle dalla faccia della terra, mi nasce il sospetto che voi ne abbiate una visione ridotta e parziale: come se esse si staccassero e si isolassero inconfondibilmente dal contesto della nostra società. Non è così. Esse rinviano a quel contesto, lì radicate. Perciò io ancoro il protagonista nero al cattolicesimo e all'Europa: secondo voi, è un modo per rendere innocente il neonazista; secondo me, è un modo per colpevolizzare, con lui, tutto il suo mondo. Adorno scrisse che il lager non era un fatto eccezionale: era il concentrato di una situazione normale. Il neonazismo non è diverso e distinguibile dal sitema: è il suo inveramento ottimane (in tal senso la stampa borghese ha parlato, con acutezza, per *Occidente*, di un romanzo fantapolitco); *è* il sistema. Perciò il sitema non lo può vedere, così come l'occhio non può vedere se stesso. Non mi stupisco mai abbastanza come quando vi vedo scandalizzati per la «pratica della giustizia» da parte della giustizia borghese: come Chiappori, voi credete che i magistrati agiscano dissociati: sanno il bene, fanno il male. Non è così. Non si spiega un solo minuto della storia su questa base.

Un'altra accusa mi fate: «Camon lascia trasparire un senso di profonda sifiducia nell'azione politica, spontanea o organizzata, delle masse». Secondo me, da questa accusa deriva quell'altra, degli «opposti estremismi». Per chi è possibile parlare di opposti estremismi? Per chi adotta come punto di vista il centro, e da lì guarda a destra e a sinistra. Non è questa l'ottica del romanzo.

Il romanzo è il racconto degli scontri che avvengono nella «terra di nessuno», quella compresa fra la retroguardia di un esercito e l'avanguardia di un altro.

A me non interessava rappresentare gli eserciti, ma proprio le pattuglie che agiscono fra di essi: il gruppo reazionario, il gruppo rivoluzionario, la nascente Lotta Continua. Nella vostra lunga recensione non lo dite mai, ma la metà del romanzo che riguarda le lotte dell'extrasinistra è messa insieme seguendo documenti storici (le lotte grandiose di Mestre e Marghera fino all'isolamento di Venezia).

Quando a Camon «allievo di Psolini», chiarisco. Io devo molto a Pasolini; ciò non significa che lo approvi tutto, ma non adotterò mai il vostro sistema, per cui «se c'è qualcosa di sbagliato, allora tutto è sbagliato». Pasolini ha descritto il sottoproletariato delle borgate: non una classe, ma una frangia. Perchè non una classe? Perchè, secondo me, gli mancavano i tre requisiti necessari: la vastità, l'omogenità e la durata. Io ho descritto, prima d'ora, il sottoproletariato contadino: una classe, di cui nè voi nè «il manifesto» nè il Pci san niente, perchè non avete mai cercato rapporti con esso. Pasolini, emiliano-friulano, era «estraneo» al mondo dialettale romanesco che assumeva. Io, veneto, figlio di contadini, sono «interno» al mondo che descrivo. Pasolini mi tratto sempre con una forma di odio-amore che ha qui la sua ragione. Come si può dunque fondere insieme la poetica di Pasolini e la mia, e ritener valide per me le sue dichiarazioni sugli studenti, sul proletariato consimista, eccetera? Siamo sempre lì: al sitema del «ricatto nel nome dei padri».

Non voglio però dire che la vostra lunga recensione non mi abbia insegnato niente. Io ho sentito» il personaggio nero, non ho sentito il rosso. Credo dipenda dal fatto che le azioni dei rossi sono azioni corali: non ho sentito il bisogno di dar loro una paternità individuale. E ho sbagliato, credo, verso i socialisti: ho irriso al collaborazionismo del Psi con governi di centro-destra, ma ho sbagliato nei tempi: perchè nei tempi a cui mi riferivo, il Psi formava un fronte unico col Pci. Inoltre, io «odio troppo» la città in cui vivo e il tempo in cui vivo: i suoi aspetti odiosi mi riescono facilmente, i suoi aspetti positivi mi riescono caricaturali o grotteschi, per motivi che mi sfuggono. Inoltre ancora, mi preoccupo troppo della «riuscita» di ogni mio libro, come voi mi rimproverate (per esempio, ho studiato ciascun sogno dei miei protagonisti insieme con un analista): ma io sono convinto (come ho letto da qualche parte) che in un'opera d'arte riuscita, per quanto ideologicamente discutibile, ci sia un contributo alla conoscenza del mondo (nel senso di conoscerlo per modificarlo) supriore all'opera ideologicamente correttissima, ma non riuscita. Voi, evidentemente, siete di parere contrario. Ma vi sarei grato se mi foste chiari, perchè su questo punto non riesco a seguirvi.

Ferdinando Camon

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Il teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militarr Arrivano in i nostri...o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717458 orario di ufficio.

ROMA
Il gruppo Teatro Sanremo «gli inquilini del piano di sotto» presentano al teatro Pavone «Su cantiam ...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...». Gli orari: mercoledì 21,15; giovedì, venerdì, sabato e domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo è di L. 2.000. Ridotto L.1.000 per il Quotidiano dei Lavoratori.

LAZIO
La cooperativa Teatro Popolare di Milano presenta lo spettacolo «Arlecchino, scegli il tuo padrone». Date degli spettacoli: oggi alle ore 17,30 a Roma, quartiere Magliana al centro di cultura popolare, teatro quartiere; lunedì 2 martedì 3 a Cassino al Teatro Moderno alle ore 10,30 per le scuole; giovedì 5 febbraio a Rueti al cinema Moderno, decentramento laziale, spettacolo per le scuole ore 10,30; venerdì 6, sabato 7 e domenica 8 a Roma, quartiere Centocelle, al centro sociale al teatro quartiere alle ore 21.

MILANO
È aperta l'iscrizione ai corsi di preparazione psicofisica dell'attore organizzati dal Collettivo Tupac Amaru nel Centro Sociale Isola, che hanno come scopo la creazione di gruppi che agiscono con mezzi di animazione teatrale nella realtà. I corsi cominciano il 2 febbraio. Per informazioni chiamare il 301163 dopo le 20,30 e chiedere di Yura o Dolly, oppure andare al Centro Sociale in via Castilla 11 alle ore 19. Il lavoro è impostato su una concezione gestuale dell'attore, sulla ricerca e tende all'inserimento organico in forma di gruppi in realtà determinante.

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
11,00: Santa Messa e rubrica religiosa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due: Bruno Vailati
15,00: E le stelle stanno a guardare
16,20: Per i più piccini: «Colpo d'occhio»
16,50: Prossimamente
17,00: Telegiornale
17,15: Novantesimo minuto
17,45: Tarzan della giungla
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale della sera
20,30: «Sandokan»
21,30: La domenica sportiva
22,45: Tlegiornale
SECONDO
15,00: Pallacanerstro
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Non tocchiamo quel tasto
19,50: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: «Se...»
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

RADIO
NAZIONALE: Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22;50: – 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch, con Luciano Salce; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ro[o..

TTV
NAZIONALE
12,30: Sapere: L'alcolismo
12,55: Tuttilibri
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: I primi uomini sulla luna - pupazzi
17,45: Immagini dal mondo
18,15: Il violino
18,45: Turno C - Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «L'ultima volta che vidi Parigi» Regia di Richard Brooks
22,35: Prima visione
22,45: Telegiornale
SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: «Il delitto di Nani Gamboc». Telefilm
20,00: Ore 20
21,00: Incontri 1976: Un'ora con Primo Conti
22,00: Stagione sinfonica TV
RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Hit Parade; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 18,35: Discoteca; 22,50: L'uomo della notte.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 17,40: Musica dolce musica; 19,15: Festival di Salisburgo 1975.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagni di Novara	30.000
Compagni di Torino	10.000
Maurizio di Milano	10.000
Chiodin A. di Fermo	8.600
Compagni sudtirolesi	15.000
Gilberto di Bribano (Bl)	5.000
Iride e Antonio di Treviglio (Bg)	3.000
Compagni di Pastena (Sa)	35.000
Danilo di SBollengo (To)	10.000
Sezione d'Ivra (To)	280.000
Totale 406.000	
Precedente complessivo	28.2161.940
	28.568.540

AO Avanguardia Operaia

RADIO DEMOCRATICHE
Avviso a tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia che lavorano in radio locali.(funzionanti o in via di realizzazione).
Lunedì 2 febbraio in via Vetere 3 a Milano alle ore 15 riunione del coordinamento del settore. È assolutamente indispensabile che sia presente almeno un compagno militante o simpatizzante di Ao per ogni radio libera. Per informazioni rivolgersi al 8465546 di Milano chiedendo della pagina milanese.

MILANO COLLEGAMENTO LOMBARDO OSPEDALIERI
Si terrà in V.la Umbria il giorno 1° febbraio alle 14,30.
Odg:situazione sindacale, dipartimento discussione documenti. La riunione è aperta ai compagni di Ao e ai simpatizzanti che intervengono nel settore.

MILANO UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocato martedì 3 febbraio alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, l'ufficio operaio.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
È convocata lunedì 2 febbraio a Milano in via Bonghi 4 alle ore 17 la sezione lavoro di massa

BOLOGNA AUTOFERROTRANVIERI
Oggi 1 febbraio a Bologna, 3ª riunione nazionale della sinistra di classe degli autoferrotrnvieri. Ritrovo alle ore 9 alla stazione ferroviaria.

MESTRE ASSEMBLEA DIBATTITO
Martedì 3 febbraio alle ore 20.30 nell'Aula Magna dell'Itis Pacinotti di Mestre, Democrazia Proletaria indice un'assemblea dibattito su «crisi di governo e prospettive politiche».

SEZIONE NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE
Si invitano tutti i responsabili regionali a far pervenire alla redazione del Qdl (chiedendo di Matteo) gli ordinativi di «Politica Comunista» e «Scuola e Lotta di Classe».
Per i quantitativi si invitano i responsabili a tenere conto dei criteri discussi alla riunione nazionale del 24 gennaio.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTI
Sabato 7 febbraio alle ore 19 a Roma, in via Buonarroti 51 si terrà la Commissione Nazionale Insegnanti. Odg: situazione politica e qualità dell'intervento; rapporto con la categoria; rapporto con gli studenti e con gli altri lavoratori.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE VENETA
La commissione regionale veneta è convocata per martedì 3 febbraio alle ore 16 nella sede di Padova con il seguente odg: documento unitario regionale sull'occupazione; relazione commissione nazionale e organizzazione del dibattito sul documento del bollettino n.5.

ROMA ATTIVO STUDENTESSE
Mercoledì alle ore 16 nella sede di Ao in via Buonarroti 51, attivo di tutte le studentesse di Ao con la commissione femminile per preparare la manifestazione cittadina del 7 febbraio indetta dal Crac.

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata per il 7 e 8 febbraio alle ore 10 a Napoli, presso la sede centrale di Ao, con il seguente odg: 1) documento sull'intervento nelle campagne: compiti e obiettivi; 3) significato e intervento nelle C.C,M,M. È richiesta oltre alla presenza degli interventi, quella di un compagno per regione.

PERUGIA COMMISSIONE LOTTE SOCIALI REGIONE UMBRA
Martedì 3 febbraio alle ore 18 nella sede di Ao di Perugia, riunione lotte sociali regione Umbra. Odg: 1) situazione politica e impostazione delle cellule territoriali per i contratti; 2) autoriduzione e prospettive generali per la lotta al carovita; 3) avvio dell'intervento sul terreno della casa. Devono essere presenti i compagni di Terni, Foligno, la sezione di Ponti e Magione, oltre ad un compagno per ellula territoriale di Perugia.

MILANO SEZIONE SEMPIONE
La preannunciata riunione dei compagni che intervengono nella scuola dell'obbligo, precedentemente fissata per il 3 febbraio, è rinviata a data da destinarsi.

PERUGIA. SEMINARIO
Domenica 1 febbraio alle ore 9 nella sala della Vaccara a Perugia, si terrà il seminario sui contratti. Parteciperà Vittorio Rieser. Il seminario è aperto ai simpatizzanti.

V Attività varie

ROMA U. I. TRULLO
Martedì 3 febbraio alle ore 20.30 si riunisce l'Unione Inquilini Trullo di Roma in via Pitigliano 5, lotto 4.

ROMA, U. I. ROMANINA-MORENA
Lunedì 2 febbraio alle ore 19, riunione del comitato Romanina-Morena in via Francesco di Benedetto 124 (borgata Romanina).

FIRENZE CONFERENZA NAZIONALE DEI CIRCOLI LA COMUNE
La conferenza nazionale dei Circoli La Comune si terrà il 6-7-8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest in via Ginori 14 (vicino alla stazione). I compagni devono leggere e discutere gli articoli apparsi sul quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune» in preparazione alla conferenza.

BOLOGNA COORDINAMENTO NAZIONALE MAESTRI
Domenica 2° febbraio è convocato il coordinamento nazionale dei maestri sul concorso magistrale. La riunione si terrà a Bologna in via Centrocento 1/A alle ore 9.30

A Annunci

È a disposizione un film con commento parlato della manifestazione femminista del 6 dicembre. Tutte le compagne, tutte le città che fossero interessate devono mettersi in contatto entro due giorni con la redazione romana del Quotidiano. Il costo, per venti minuti - mezz'ora di proiezione e audio è di trentotto mila lire (NB: più aumenta il numero delle prenotazioni più è possibile abbassare il costo)

Dal giorno 3 febbraio 1976 il quotidiano sarà nelle edicole delle seguenti località: Malpensada (Tn), Poggio Rusco (Mn), S. Lorenzo Maggiore (Bn), Teano, Teverola (Ce), Pioraco (Mc), Vasto (Ch), Berbenno, Cividino, Capizzone (Bg).

Cerchiamo un compagno autista, per il giorno preferibilmente con auto propria; telefonare in redazione interno 91-93.

Cercasi impiegato/a pratica lavori ufficio fatturazione-scadenzario bilancio mensile. Si richiede militanza in Ao di almeno un anno. Telefonare alla redazione int.54-56.

Un compagno studente cerca una stanza anche có altri possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

Il compagno Carmelo di Napoli, trasferitosi da Eboli, attualmente residente a Torino, cerca con estrema urgenza un lavoro di qualsiasi tipo. Telefonare alla redazione torinese.

Un compagno vende un ingranditore Upa-5 e un teleobiettivo Zwiko 200 mm. Telefonare dalle 19 alle 20 a Massimo-839296.

Una compagna cerca lavoro come babysitter; telefonare al 2040464 di Milano dopo le 21.

Due compagni cercano casa urgentemente. Telefonare in redazione interni 91-93.

CRONACHE REGIONALI

Le occupazioni vincono a Volvera ma Pci-Psi-Muis non l'hanno capito...

I partiti della maggioranza del Comune di Torino (tranne Do) stilano un vergognoso comunicato che giustifica gli interventi polizieschi contro le occupazioni - Una grande vittoria a Volvera

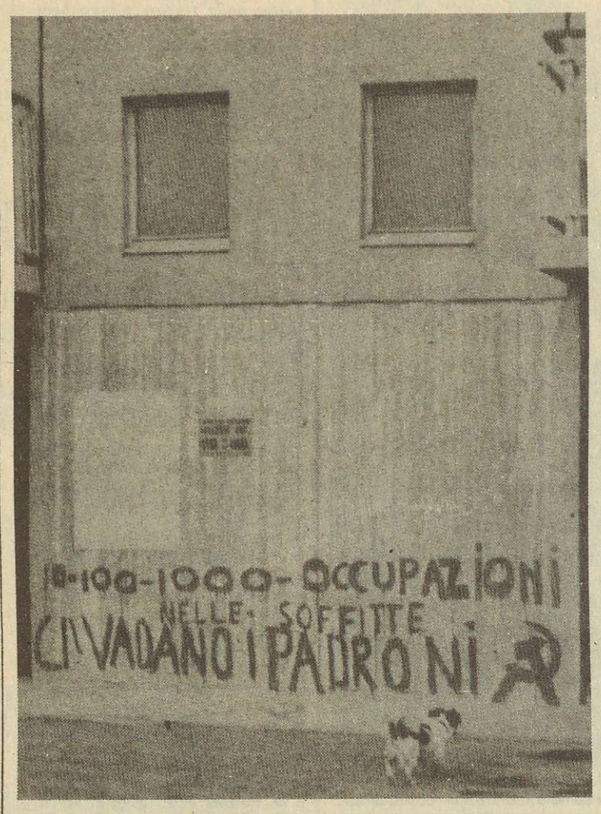
Torino, 31

Grave comunicato dei gruppi consiliari Pci, Psi, Muis, Uld (D.O. ha rifiutato di firmarlo) del comune di Torino sul tentativo di occupazione di case private avvenuto la notte scorsa e stroncato da un intervento militare in cui polizia e carabinieri hanno sparato diverse raffiche di mitra in aria e ad altezza d'uomo. Il comunicato esordisce esprimendo «preoccupazione per la gravità della situazione e per il rischio che comporta per la incolumità dei cittadini il ricorso alle armi».

Ma si dice ancora: «le forze dell'ordine probabilmente per intimidire (!) un gruppo di persone intenzionate ad occupare abusivamente alloggi»; qui il tentativo di diluire le responsabilità della polizia raggiunge il ridicolo. Ma la conclusione del comunicato è ancora più grave: dopo un augurio che «il massimo senso di responsabilità continui ad animare i dirigenti della questura e dei carabinieri», dichiara ancora «il fermo intendimento che non si verifichino più abusive occupazioni che turbano la convivenza fra i cittadini e determinano in pari tempo la sospensione dei lavori e la disoccupazione degli edili».

Non interessano gli obiettivi delle lotte, la loro capacità di attaccare gli interessi speculativi padronali, la loro funzione di costituire un riferimento nella lotta per il diritto alla casa per tutto il movimento operaio! Si accetta qualunque ricatto, anche quello della cassa integrazione prospettata dalle immobiliare per i cantieri di edifici requisiti, tentando di presntare gli occupanti come i veri responsabili della disoccupazione nel settore edilizio. Si tenta di svendere la forza che il movimento di lotta per la casa ha accumulato in questo ultimo anno riportando vittorie importanti come la requisizione di alloggi di grosse immobiliari. Questo comunicato non solo rappresenta un tentativo di frenare il movimento di lotta, ma raggiunge atteggiamenti oggettivamente qualunquistici.

A smentire il comunicato e a confermare la forza del movimento per la casa vengono invece le notizie di «vittoria» dalle occupazioni.



LE OCCUPAZIONI «PAGANO». Il successo degli occupanti di Volvera conferma che la pratica dell'obiettivo è l'unico strumento per smuovere le cose

Fissazione della data del 15 marzo per la stipulazione dei contratti definitivi per le 110 famiglie che occupano da maggio. Costituzione di una commissione paritetica composta dal comune di Volvera da rappresentanti del comitato di lotta e dall organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, *che si riunirà per la prima volta il sei febbraio e che ha il compito* di verificare tra le 160 di nuovi occupanti (da novembre) gli aventi diritto alla casa popolare. Impegno della amministrazione di Volvera per una nuova requisizione di alloggi popolari da assegnare ai lavorator occupanti.

Fissazione di un incontro per il 10 febbraio, in cui sindacati, comitato di lotta, unione Inquilini, forze politiche e sindaci delle zone discuteranno del gravissimo problema della casa e si esaminerà la possibilità di andare alla requisizione di case private sfitte (*che sono centinaia* nei paesi della zona). Questi sono i risultati di lunghi mesi di lotta che hanno «convinto» il sindacato a muoversi.

A Civitavecchia montatura contro la sinistra

Il compagno Massimo Piermarini è in carcere da due mesi per la denun cia provocatoria di un fascista - La magistratura arresta i compagni senza elementi e lascia liberi i fascisti scoperti con armi

Roma, 31

Una grave montatura poliziesca è in corso a Civitavecchia contro un compagno colpevole solo di essere un vero antifascista.

I fatti: l'11 giugno, il caporione Romualdi si recò a Civitavecchia per tenere un comizio elettorale in quell'occasione tutta la popolazione si è mobilitata per manifestare il proprio dissenso da quei figuri che si presentavano dopo molto tempo in una città all'avanguardia nella lotta contro il fascismo vecchio e nuovo. Oltre tremila persone avevano partecipato alla protesta mantenendo un atteggiamento calmo, nonostante ripetute provocazioni degli scherani fascisti messi a guardia del palco, che tra l'altro avevano aggredito un compagno fotografo ferendolo ad un occhio.

Alla fine della manifestazione erano state trovate in un deposito di rifiuti alcune bottiglie molotov, che furono dissinescate dalla polizia. Del fatto non si parlò più, se non dopo 6 mesi, quando un iscritto al Msi, tale Mario Bonucci, denunciò il compagno Massimo Piermarini asserendo di averlo visto mentre scendeva da una macchina per depositare le bottiglie.

A parte il fatto che il compagno non ha nè macchina nè patente tantomeno ha mai saputo guidare, il fatto che la denuncia sia avvenuta dopo 6 mesi è indicativo di quale credibilità possa avere oltrettutto conoscendo la persona che l'ha presentata (candidato alle elezioni per il Msi) che non è certo estraneo al clima politico della città. Oltrettutto il Bonucci abita nello stesso palazzo del compagno, quindi avrebbe potuto riconoscerlo subito. Altre testimonianze inoltre confermano che Massimo è restato tutto il giorno nella piazza e non si è mosso.

È chiaro che si è voluto colpire un compagno che tutti nella città conoscono per il suo impegno antifascista, come pure tutta la sua famiglia da sempre impegnata nelle battaglie politiche contro il risorgere dei reduci del ventennio.

A due mesi dall'arresto Massimo non è stato ancora processato, e si continua a tenerlo rinchiuso senza dare risposta alla richiesta di libertà provvisoria. C'è da dire che la magistratura non ha dato grande prova di imparzialità, visto che nello stesso giorno al comizio fascista fu trovata una macchina appartenente a Mafalda Molinari (quella della Sanbuca) anche lei iscritta al Msi e candidata per le elezioni contenente una grande quantità di armi improprie (pugni di ferro, mazze, un coltello, ecc.) ma nessun provvedimento è stato preso contro di lei: questo nonostante il rinvenimento degli oggetti sia avvenuta da parte delle forze di pubblica sicurezza.

È dunque reale pensare ad una campagna contro la sinistra in atto in questa città: per questo si è costituito il Comitato antifascista per la liberazione di Massimo Piermarini, composta da tutte quelle forze della sinistra storica e della nuova che si vogliono battere affinchè la manovra non riesca.

Mercoledì alle ore 17,30 si svolgerà una assemblea alla Biblioteca comunale a cui tutti sono invitati.

Ca.C.

TORINO
Domenica 1 febbraio presso la facoltà di architettura «Attivo operaio regionale su lotte contrattuali e fase politica». Inizio ore 9,30.

Autogestita la Berlitz-School

Chiudono i padroni per non «pagare» il contratto - I lavoratori continuano da sè

Roma, 31

I lavoratori della società internazionale per l'insegnamento delle lingue «Berlitz School» hanno deciso, a seguito di un'assemblea tenutasi ieri, di continuare a fare lezione e a tenere aperto l'Istituto rispondendo così alle lettere di licenziamento e alla chiusura della Berlitz.

La Berlitz è una società costituita con capitale multinazionale che da anni opera nel settore dell'insegnamento delle lingue; fine al 1974 gli insegnanti venivano pagati a cottimo e solo dal 1° ottobre dello stesso anno ottennero, dopo mesi di lotta, un contratto di lavoro che prevedeva 1.500 lire l'ora (si tenga presente che un allievo paga più di 5.000 lire per un'ora di lezione).

In tutta Italia i dipendenti della Berlitz sono un paio di centinaia circa e a Roma ne è concentrata una grossa quantità, cioè una quarantina. A fine novembre, dello scorso anno, la società mandò a tutti i dipendenti una lettera di licenziamento con preavviso di un mese comunicando la messa in liquidazione dell'Istituto per il 31 dicembre. Successivamente la Berlitz comunicava la nuova denominazione sociale dell'Istituto: «Centro Internazionale di Lingue S.p.A.».

Che cosa significa questa manovra?

La spiegazione più ovvia è *quella di licenziare per riassumere* sotto altra denominazione ed eludere le conquiste contrattuali degli ultimi anni. Si aggiunga a tutto ciò che gli insegnanti non hanno ancora ricevuto gli stipendi di dicembre mentre gli iscritti ai corsi di lingue, circa duecento persone, sono praticamente defraudati di un servizio a cui avevano pieno diritto.

Ecco perchè l'unica risposta possibile è questa occupazione di fatto della Berlitz che vuol salvaguardare gli interessi dei lavoratori e degli studenti della Berlitz. Inoltre, come si legge nel comunicato stampa diffuso ieri, «i dipendenti hanno reagito contestando la legittimità dei licenziamenti in difesa del posto di lavoro e costituitisi in cooperativa, intendono gestire in proprio la scuola per garantire il servizio agli studenti».

Attualmente nei locali della scuola, in Via Quattro Novembre 114, si tengono regolarmente le lezioni e si organizza la ripresa della attività completa della scuola. Hanno solidarizzato con i docenti in lotta il sindacato scuola Cgil, la Lega nazionale delle Cooperative, l'Associazione Nazionale della Cooperazione culturale, la Camera del Lavoro di Roma, un notevole numero di studenti.

Giorgio Salerno

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Gioia Tauro: gli studenti per l'occupazione

Ieri gli studenti delle scuole superiori dei paesi che fanno parte della piana di Gioia Tauro sono scesi in sciopero per lo sviluppo dell'occupazione nella zona. La manifestazione di protesta è stata indetta dal coordinamento zonale delle leghe sindacali e vi hanno partecipato più di 5.000 giovani. Gli obiettivi di questa lotta sono l'eliminazione del clientelismo, del parassitismo burocratico e delle cosche mafiose, e della disoccupazione degli intellettuali. Immediatamente è richiesta la costituzione di corsi professionali alla Finsider, negli ospedali e nel pubblico impiego il doposcuola nelle elementari e nelle medie, l'apertura di corsi di alfebetizzazione.

MOLISE Mandato di cattura per un dc

Ancora una volta alla ribalta la Democrazia Cristiana per le sue manovre clientelari e sottogovernative: un mandato di cattura è stato spiccato contro Fernando Di Laura Frattura, consigliere regionale e segretario regionale della Dc molisana; le accuse: peculato, malversazione, interesse privato in atti d'ufficio in relazione ai fatti del manicomio di Nocera Inferiore.

Naturalmente grazie ad una opportuna spiata in Pretura si è reso irreperibile ed è ora attivamente ricercato dai Carabinieri su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Salerno.

La Dc molisana non è nuova a queste prodezze: già nel passato altri consiglieri provinciali furono accusati, poi arrestati, ma sempre erano riusciti a cavarsela con assoluzioni affrettate.

CARCERI Una lettera dal compagno Marini

Il compagno Giovanni Marini ci ha fatto pervenire la copia della lettera da lui spedita alla procura di Caltanisetta il 28 gennaio scorso a proposito del processo che avrà luogo martedì a Caltanisetta, contro di lui. La Pubblichiamo integralmente:

Il detenuto Giovanni Marini, ristretto nelle carceri penali di Potenza, in quanto all'esperimento giudiziario 2 febbraio, chiede di essere assegnato a Ragusa o Catania o ad altre carceri che gli consentano di essere tuttavia a disposizione del giudice del Tribunale di Caltanisetta per il giorno 2 febbraio 1976, fissato per attuare l'esperimento giudiziario promosso dal signor Pm nel processo pendente a carico delle autorità del carcere di Caltanisetta ove egli, Giovanni Marini, compare come parte civile.

La richiesta di assegnazione ad altro carcere, relativamente all'esperimento giudiziario, si giustifica con la preoccupazione di evitargli situazioni provocatorie e danni alla sua persona fisica, eventualmente meditati ed attuati per inquinare prove o per procurargli condizioni repressive intese in tutti i possibili accadimenti studiati contro di lui.

Con osservanza.

La piattaforma degli occupanti delle case Mazzi a Verona

Il Comitato di Occupazione delle case Mazzi dopo aver ampiamente discusso ed essersi confrontato con molte forze politiche e sindacali, con forze sociali e di quartiere ritiene ormai improrogabile presentare alla amministrazione comunale una piattaforma su cui discutere e confrontarsi, ritenendo di aver per altro raggiunto con le suddette forze una larga omogeneità di vedute sullo *sbocco* del problema.

Il 24 aprile dello scorso anno avviene promossa dal comitato di quartiere l'occupazione delle case, prima del lotto di 44 appartamenti la settimana successiva degli altri 144.

Il Comitato di occupazione denunciò subito all'opinione pubblica attraverso assemblee, propaganda il grosso tentativo di speculazione, tentato dalla ditta Mazzi, la quale aveva tentato evidentemente di distogliere queste case all'uso per cui erano destinate (case popolari) per farne case da vendere al libero mercato ad affitti altissimi (100-120.000 £. al mese). Questo costituendosi anche parte civile in un processo intentato contro Mazzi per truffa. Si denunciò anche le gravi ed incomprensibili collusioni, omissioni, ritardi ingiustificati da parte dell'amministrazione comunale. Cosa che tutt'ora il comitato di occupazione ribadisce in modo fermo e chiaro. (Il terreno era stato infatti venduto alla ditta Mazzi al patto che costruisse case popolari dall'ottobre 1970).

Sono passati più di 9 mesi, e ripetuti e numerosi sono stati gli incontri con l'amministrazione comunale da parte del comitato di occupazione assieme a forze politiche e sindacali. Dopo gli incontri in sede Agec che risalgono ormai a prima dell'estate 75, in cui si posero le nuove e più avanzate basi per i criteri di un bando pubblico (tetto di reddito alzato da 4 a 6 milioni, residenza o posto di lavoro, ecc.) tutto si è fermato. Gli incontri (solo 2) avuti fino ad ora con la nuova amministrazione sono stati deludenti e non hanno dato risposte precise. Mentre si è avanzata un'ipotesi (l'acquisto da parte degli ist. di previdenza) che se attuata nei modi descritti (acquisto a circa un prezzo di 5 miliardi) non solo premierebbe la speculazione di Mazzi ma anche non garantirebbe in alcun modo che queste case diventino realmente popolari con affitti sopportabili dal lavoratore.

Non si sa più che cosa realmente l'amministrazione intenda fare, che tipo di sbocco intenda dare alla questione case Mazzi e soprattutto e quel che più preoccupa non si sono innestati processi (censimenti di alloggi sfitti, programmazioni di nuova edilizia economica-popolare, ecc.) che potranno permettere una giusta soluzione. Il problema patrimoniale, inoltre, non è per niente risolto.

Di fronte a questa situazione, il Comitato di Occupazione denunciando la lentezza e l'incomprensibile atteggiamento dell'amministrazione, ritiene che debba essere spazzata via ogni residua resistenza e trattare in modo pubblico e chiaro il problema delle Mazzi.

Propone un incontro tra l'amministrazione comunale, le forze politiche e sindacali e il comitato di occupazione per analizzare in modo serio e continuativo lo sbocco più giusto da dare al problema.

Vogliamo dunque ribadire le nostre posizioni rispetto i possibili sbocchi, ribadendo la nostra volontà di verifica e confronto con tutte le forze sociali e politiche realmente interessate affinchè la questione Mazzi non sia «impacchettata» ma anzi serva da rilancio per una nuova politica della casa a Verona. Posizioni di confronto ma intransigenti rispetto ai motivi di fondo della nostra lotta che sono 1) il no alla speculazione, 2) andare fino in fondo nelle responsabilità che ci sono state, 3) uno sbocco positivo per tutte le famiglie di occupanti in una logica che va nell'ampliamento del patrimonio edilizio oggi esistente a Verona e che dovrà essere messo a disposizione dei lavoratori.

La nostra piattaforma: 1) dire no alla speculazione significa che le case Mazzi dovranno restare case popolari, i livelli di affitto dovranno essere tali da garantire la casa a tutti i lavoratori, a partire da quelli a reddito più basso. È dunque da escludersi ogni altra ipotesi per cui le case Mazzi diventerebbero case di edilizia media tra il popolare e le case di lusso, escludendo quindi a priori ogni possibilità per un lavoratore di abitarvi.

2) l'immediata ripresa dei lavori del «Torrione», con il criterio di farvi alloggi popolari di dimensioni adatte ai nuclei familiari più piccoli, potendo quindi ricavarne più dei circa 25 alloggi già progettati (tra l'altro con criteri poco chiari).

3) la requisizione e quindi l'esproprio da parte dell'amministrazione comunale delle case Mazzi (tutti e tre gli edifici) secondo la legge 865.

4) il costituirsi in parte civile dell'amministrazione comunale nel processo intentato dagli occupanti, contro Mazzi per truffa, costituzione, che se sostenuta dalla volontà politica di andare fino in fondo a tutte le responsabilità che vi furono, permetterebbe l'esproprio ad un prezzo irrisorio, e comunque molto più basso rispetto a qualsiasi altra soluzione. È questa tra l'altro la soluzione che permette all'amministrazione comunale di disporre in modo totale delle case con tutti i vantaggi che ne deriverebbero per gli altri problemi (es. fissazione delle quote d'affitto, ecc.).

5) una delibera ampia in cui inserire il bando pubblico: ciò significa che il bando (i cui criteri non sono ancora stati del tutto definiti, ma che saranno definiti assieme al comitato di occupazione) aperto a tutti i lavoratori aventi diritto non potrà che diventare esecutivo solo contemporaneamente all'emissione di altri bandi, o meglio sarebbe, un bando unico che comprenda oltre le case Mazzi altri alloggi reperiti. L'esecutività, inoltre, non potrà che esserci quando a tutti gli occupanti aventi diritto che non saranno entrati nella graduatoria sarà stato assegnato un altro alloggio popolare consono alla grandezza del nucleo familiare e alle sue possibilità economiche.

Il bando dovrà dunque avere il senso della creazione di un'ampia disponibilità di patrimonio edilizio già esistente o da farsi attraverso:

- la requisizione degli alloggi abitabili sfitti (applicazione legge 2248 art.7)
- l'esproprio di immobili abusivi (legge 1150 art.41)
- esproprio aree, attraverso la legge 167 e l'utilizzo dei fondi Agec e Iacp per la costruzione di nuove case popolari
- il risanamento degli alloggi cadenti nel centro storico e periferia
- il controllo da parte del comitato di occupazione e di delegati sindacali sulla assegnazione delle case.

Definizione del costo della casa

1) L'affitto non deve superare il 10 per cento del salario, intendendo per affitto il costo mensile della casa. In questo modo si rifiuta il concetto di casa come merce.

2) Comprendendo le spese (riscaldamento, pulizie, manutenzione, ecc.) nella voce affitto. (L'esperienza alle Mazzi è che in questi mesi solo le spese si aggirano in media sulle 30.000 lire mensili).

3) L'affitto comprensivo delle spese si calcola sul reddito stabilizzato di ogni nucleo familiare. Per reddito stabilizzato intendiamo il reddito di quei componenti che stabilmente convivono (marito e moglie). Per evitare che si speculi sulla necessità di molte famiglie di avere più persone che lavorano per potersi mantenere.

4) Del reddito vanno considerate solo le parti fisse: paga base più contingenza (esclusi quindi eventuali assegni familiari, straordinari, incentivi, ecc.). Rimane escluso dal reddito familiare suddetto il reddito di altre persone (es. figli) che lavorano stabilmente ma che sono destinati ad andarsene o che lavorano solo saltuariamente per es. pensionati (genitori anziani conviventi che vivono in famiglia però non potrebbero permettersi i costi di un altro alloggio.)

5) L'affitto deve anche essere computato in base al numero delle persone che compongono il nucleo familiare (infatti non è lo stesso un reddito che deve mantenere due o tre persone oppure cinque o sei). Per questo si stabilisce una quota esente per ogni componente a carico e sul restante del reddito viene calcolato l'affitto (in questa detrazione non si calcolano i figli che hanno un lavoro stabile e quindi dal punto di vista del mantenimento sono autonomi).

6) Questo meccanismo non è applicabile quando il reddito è tale da assicurare a malapena il mantenimento del nucleo familiare. (es. redditi da pensioni). Al di sotto di questi livelli l'affitto dovrà essere simbolico.

7) Per rendere più agevole il meccanismo si potranno fissare fasce molto ristrette di reddito.

Pensiamo che la piattaforma rifletta gli effettivi obiettivi della nostra lotta, che non vanno solo nel senso di assicurare una casa agli occupanti ma soprattutto di cominciare ad investire l'intera politica della casa fin qui perseguita, per assicurare una casa popolare a tutti i lavoratori che a Verona sono ancora costretti a vivere in case malsane o in alloggi con affitti impossibili.

Comitato di occupazione delle case Mazzi

Rifiutano gli aumenti del riscaldamento

Torino, 31

Sono rimasti piuttosto perplessi gli inquilini dello stabile compreso nel quadrilatero tra via Piobesi, via Teodoreto, corso Corsica e via Onorato Vigliani nell'apprendere che mentre l'aumento del metano da riscaldamento era del 58 per cento, era stata raddoppiata o quasi la bolletta per gas comprese le spese accessorie di manutenzione.

Probabilmente l'amministrazione dello stabile aveva pensato che la cosa sarebbe passata sotto silenzio o perlomeno senza creare eccessive proteste. Ma non è andata così. E non soltanto gli inquilini non si sono lasciati abbindolare dagli astrusi calcoli ma si sono organizzati; hanno nominato i delegati, e indetta un'assemblea, hanno deciso di non pagare alcun aumento limitandosi alla vecchia tariffa.

Sono passati al contrattacco e così l'amministrazione non dovrà solo rivedere i suoi calcoli sotto il controllo del comitato di lotta degli inquilini, ma dovrà anche provvedere alle spese di manutenzione che in passato hanno sempre pagato gli inquilini senza che venissero effettuate (pulizia delle canne della spazzatura, la manutenzione e l'uso dei giardini, la verniciatura dei muri la pulizia delle scale ecc.).

La lotta di questi caseggiati non deve rimanere isolata!

ileana montini
la bambola rotta
famiglia, chiesa, scuola, nella formazione delle identità maschile e femminile
La potenza della classe dominante nell'imposizione di modi e valori che perpetuano la società capitalistica i condizionamenti dell'ambiente familiare e scolastico sulla formazione delle identità maschile e femminile.
ugo amati
lo spazio della follia
teoria e pratica della psicoterapia istituzionale
prefazione di jean claude polack
Il contributo della Psicoterapia Istituzionale ad una trasformazione radicale della pratica psichiatrica e ad una elaborazione critica della teoria psicoanalitica.
BERTANI EDITORE VERONA

CS Cultura e Spettacoli

Stasera G 7

Stasera G7 è un settimanale di attualità giornalistica, suscettibile di interventi sino all'andata in onda, come un quotidiano che deve poter offrire anche la notizia dell'ultimissima ora. Tra gli avvenimenti della settimana, si imponevano: la svalutazione della lira, lo scandalo dei finanziamenti della Cia, il licenziamento dei lavoratori dell'Innocenti. Non per Stasera G7, che l'altra sera ha preferito muoversi su un terreno meno insidioso: un servizio sulle nuove tariffe mediche, uno sulla crisi della Croce Rossa, un terzo sul Vietnam alla vigilia delle elezioni.

Siamo ugualmente grati per questi tre lampanti esempi di giornalismo televisivo, realizzati con le «tecniche», del «processo senza l'accusato» e della «domanda tendenziosa».

Mi spiego: primo servizio, in montaggio alternato un sindacalista e il Presidente dell'Ordine Medici. Il primo esprime dubbi sul calmiere delle tariffe: mentre si verifica una tendenza all'aumento dei minimi, chi garantisce che i «baroni» si asterranno ai nuovi massimi 3 Risponde il Presidente: ci siamo qui noi. Se ci sarà abuso, venga denunciato all'Ordine e noi lo condanneremo. Fine del servizio: e i baroni, veri protagonisti del servizio dove se li è scordati la tv? Forse non hanno permesso che l'intervistatore venisse a importunarli nelle lor ville costruite a colpi di bisturi?

Secondo servizio: la Croce Rossa è in croce. Nella sola Milano, in un anno, un terzo delle richieste di soccorso inevase; mancanza di personale; nuove assunzioni bloccate in attesa della riforma sanitaria; impianti da 100 milioni per la liofilizzazione del plasma mai utilizzati in 13 anni per mancanza di personale. I responsabili? Sempre gli stessi: le autorità, gli organi competenti, il ministero. Ma nessuno di questi responsabili viene intervistato. L'informazione rimane monca: unico risultato, una sensazione di disgusto e di impotenza. A un passo dal disfattismo qualunquista.

Terzo servizio: intervista al pastore valdese Tullio Vinay, appena tornato dal Vietnam. Il giornalista fa le sue domande col sospetto: Vinay non raccoglie, spiega tranquillo che non vi sono state vendette che si sono rimboccati tutti le maniche, che c'è libertà religiosa, che i due Vietnam vogliono unificarsi. Quando alla fine il sospetto diviene provocazione, parla chiaro: dopo anni di lotta contro l'imperialismo capitalista, i vietnamiti hanno scelto il socialismo perchè il socialismo è libertà, e pronuncia un nome: Ho - chi-minh. Ma qui l'intervistatore piomba su di lui come un falco, lo interrompe e conclude con l'aria di chi la sa più lunga: «padre, vedo che lei è ottimista».

TV domenica e lunedì

Mentre Sandokan si accinge a liberare «l'adorata» Marianna nella quinta puntata (20,30, PN), e i primi sondaggi parlano di indici di gradimento da record, vorrei solo ribadire due o tre cose che so del Sandokan televisivo. 1) Ci si complimenta ipocritamente per aver vinto una battaglia (quella del gradimento) che era vinta in partenza. Anche un Sandokan più inespressivo di Kabir Bedi, anche una Marianna più bamboleggiante di Carole Andrè, anche intere puntate girate in 'ralenti' per far durare la storia sino a Ferragosto, avrebbero comunque ipnotizzato bambini, mamme, nonni. Salgari ha la tempra dei suoi eroi, è un vero 'tigrotto', più forte di qualsiasi Sollima, più forte della stessa Tv. 2) Salgari è ritmo, suspense, concitazione, colpo di scena, movimento continuo: Sallima è lentezza, staticità, dilatazione naturalistica, lunggine. Questo è il vero tradimento: l'arte della panoramica sui paesaggi per arrivare ai sessanta minuti della puntata.

3) Niente sensi di colpa se, malgrado tutto, lo si continuasse a vedere: possono rovinarci l'uccisione della tigre, ma non l'eccitazione davanti alla morte simulata di Sandokan, che beffa il rivale risalendo vivo dal fondo del mare: l'invenzione fantastica continua a funzionare. I milioni di telespettatori non confermano la validità della riduzione televisiva: si limitano a ritornare bambini per un'ora la settimana.

Per il consueto appuntamento con il film di domani (20,40, PN), arriva un classico della lacrima: *L'ultima volta che vidi Parigi* (1954) di Richard Brooks con Elizabeth, Taylor Van Johnson, Walter Pidgeon Donna Reed. Al di là del richiamo divistico di una Taylor sfolgorante nella sua bellezza di porcellana, nel ruolo di una ragazza ricca e capricciosa quasi quanto l'attrice nella sua vita privata da fumetto, il film, opera di un rispettabile professionista del cinema hollywoodiano (*Il seme della violenza, Qualcosa che vale*), con all'attivo sceneggiature di successo (*Forza bruta* di Dassin), si segnala per alcuni caratteri tipici del cinema americano anni '50: confezione solida, impianto narrativo sicuro anche nei passaggi melodrammatici più scontati, buona professionalità degli attori, sentimentalismo e passioni a piene mani con catarsi finale nel canonico 'happy end', rapporto riduttivo e prevaricatorio con la fonte letteraria cui si ispira il film, in questo caso un racconto di Fitzgerald (*Babylonia revisited*, 1931).

Baal

DALL'ESTERO

Un giornalista-militante sulla linea del fuoco con i patrioti di Timor orientale «Indipendenza o morte» come saluto

Roger East, caduto sotto il piombo degli invasori indonesiani, ha lasciato come testamento politico gli articoli drammatici e appassionati scritti durante le giornate trascorse al fianco dei combattenti rivoluzionari del Fretilin - Il resoconto di una guerra di liberazione sostenuta in condizioni tremende da uomini poveri, duri e decisi - Fame e isolamento internazionale sono i nemici più insidiosi

Roger East, l'autore di questi articoli, è stato ucciso dai paracadutisti indonesiani alle 8 di mattina del 7 dicembre 1975, quattro ore dopo l'inizio della loro criminale aggressione contro la capitale di Timor orientale. La notizia è stata data da Alarico Fernandes, ministro degli interni della Repubblica Democratica di Timor orientale, in un messaggio radiofonico raccolto a Darwin dalla «Campagna per l'Indipendenza di Timor Orientale» il 4 gennaio.

Fernandes ha reso omaggio a East, che era arrivato a Dili un mese prima per collaborare all'installazione dell'Agenzia di Stampa di Timor orientale, (Etna) e dare un resoconto giornalistico indipendente della lotta del popolo di Timor orientale.

Roger East ha deciso di restare a Dili quando tutti gli altri giornalisti, medici e infermiere australiani erano partiti all'avvicinarsi dell'invasione. Ha detto ai dirigenti del Fretilin che era disposto ad andare sulle montagne con loro ed a collaborare con loro per fornire il servizio d'informazioni radiofonico da cui sta trasmettendo Fernandes. E' una tragedia che East non abbia mai raggiunto quell'obiettivo e sia stato uno dei tanti timoresi massacrati dagli invasori indonesiani.

Comunque, East aveva visitato nel novembre 1975 la zona di guerra alla frontiera indonesiana dove le truppe indonesiane stavano attaccando da diversi mesi. Gli articoli che presentiamo sono stati scritti nella regione di frontiera dove East osservava la battaglia. Sono stati raccolti e diffusi in tutto il mondo dall'organizzazione australiana di sostegno alla lotta del popolo timorese «Campaign for Indipendent East Timor» (Campagna per l'indipendenza di Timor orientale).

UNA SOSTA NELLA BATTAGLIA. Un gruppo di guerriglieri durante una pausa nei combattimenti. Le armi sono quasi sempre rudimentali, costruite dagli stessi combattenti con ciò che offre la natura. Ma per gli invasori la vita è ugualmente difficile.

Virgilio è sulla trentina, nero, coi capelli resi grigi dal sole e dall'ambiente, e attualmente dirige un commando sulle colline al di sopra della città di Maliana, occupata dagli Indonesiani.

Era il crepuscolo alla fine di una giornata di pattuglia sotto il fuoco nemico. Da una roccia ha raccolto il suo Mauser ed un mantello per proteggersi dalla nebbia della montagna. Lo aspettava una lunga notte passata a camminare, aspettare e vigilare sempre. Io gli ho dovuto chiedere: «Quando dormi, soldato?» E la sua risposta sorridente: «Dopo l'indipendenza».

Virgilio è uno delle migliaia che si battono sotto la bandiera del Fretilin. Non ricevono paga, non hanno cibo e vivono tutta la loro vita con le armi a portata di mano. Sono duri, decisi, e abituati alle fatiche e alle sofferenze. Infatti non si può sentir la mancanza di gioie che non si sono mai provate. Non fanno lamentele e si scrollano di dosso i disagi. E la loro disciplina è ruvida. «Indipendenza o morte» era un clitè occidentale di un altro secolo. Qui è il saluto quotidiano, e lo dicono sul serio. Una volta lasciata la località costiera di Dili, abitata adesso da circa 6000 persone, non ci sono altri veri e propri centri abitati. I nomi sulla cartina ingrandiscono quelli che sono niente più che villaggi e luoghi di mercato. Le case dal tetto di paglia che sono sparse sui pendii montani e nelle valli sono i luoghi dove il popolo vive e sotto i loro piedi c'è il suolo che gli permette un'esistenza a livello di sussistenza.

La natura tormentata di Timor orientale è chiaramente illustrata dal fatto che la distanza Maliana-Dili sia di circa 70 Km a volo d'uccello, e 218 su un carro[...].

Qualunque aggressore dei Timoresi orientali deve accettare il fatto che i campi di battaglia siano predeterminati. In questa luce, è improbabile che gli Indonesiani facciano molto meglio di quanto fecero 33 anni fa i Giapponesi, che erano ben più resistenti e motivati di loro.

Ho assistito al rancio di questo esercito di prima linea. Non c'erano richiami con la tromba, nè cucine nè razioni speciali. Il comandante Lemor Furrill, agile e ventinovenne, si batteva lo stomaco. «Qui alla frontiera ci danno il cibo migliore: riso, fagioli, pollo, patate, capra ed a volte maiale. Il Fretilin è una famiglia: mentre noi combattiamo le donne ci fanno da mangiare. Se non combattiamo dicono che non ci daranno da mangiare. A volte, quando ci vedono seduti a chiacchierare vogliono prendere i nostri fucili. Il riso è il nostro principale alimento e qui giù, nella valle di Maliana, ci sono i nostri campi migliori. Le donne vogliono ritornarci per riseminare il raccolto.». [...]

Le donne hanno un fuoco all'aperto su cui preparano il cibo, un palo di bambù da caricare sulle loro fragili spalle per trasportare i pasti preparati, sufficienti per gruppi fino a 20 uomini. Vengono assegnati loro dei bivacchi o dei punti di ritrovo e il loro viaggio può arrivare fino a 6 Km da fare due volte al giorno. Queste donne vanno a piedi nudi e vestite di stracci e i sentieri scavati nella roccia per cui attraversano le catene montuose sono stati intagliati dalla natura solo per le capre di montagna. [...].

La compassione è in parte dissipata dal sapere che anche queste donne stanno cercando di raggiungere una dignità che è stata loro negata attraverso i secoli. Le loro nocche diventano bianche quando stringono con forza i pugni nel saluto a pugno chiuso di «forza e unità», la parola d'ordine del Fretilin per la terra promessa. Sono analfabete ed isolate, ma sono state sfiorate dalla sensazione istitiva che un futuro più luminoso è vicino. Tuttavia, tra i sogni e la realtà c'è ancora un abisso: la colonia è poverissima e completamente isolata a livello internazionale. [...]

I suoi problemi crescono di giorno in giorno: il loro migliore produttore di riso, la valle di Maliana, è diventato un campo di battaglia. Altri raccolti sono stati distrutti o trascurati nel caso della guerra. La fame è una realtà e la carestia è una minaccia crescente. La colonia è in deficit e le si nega il credito; le sue riserve di carburante sono pericolosamente basse, i suoi mezzi di trasporto sono stati a mano a mano distrutti per far fronte alla mancanza di pezzi di ricambio. Ha due elicotteri che sono a terra per mancanza di piloti, niente artiglieria, alcuni obici ed una fede incrollabile nell'efficacia delle armi manuali. Ma anche qui i problemi si aggravano ogni giorno: ogni battaglia avvicina il momento in cui Timor orientale esaurirà le riserve di armi della Nato lasciate qui dai Portoghesi.

Una serie di stati afro-asiatici hanno espresso simpatia ed appoggio all'amministrazione del Fretilin ma finora nessuno ha offerto armi. [...]

L'Indonesia ha già usato migliaia di granate e mortai per assicurare ai gruppi d'opposizione [i fantocci Udt e Apodeti] una striscia di 40 Km che collega Maliana con Balibo e Batugade. Questa striscia di frontiera, abbandonata dai civili, rimane nello stato attuale grazie all'Indonesia e alla potenza di fuoco che può scatenare. [...] I generali di Giakarta hanno dei buoni motivi per darsi delle arie: le zone di battaglia sono state chiuse ai giornalisti occidentali che sono imboccati quotidianamente dai loro ospiti con notizie sugli sviluppi alla frontiera. Ciò spiega la distorsione dei fatti così come arrivano ai mezi di comunicazione mondiali.

Un'Indonesia aggressiva, che si guarda dietro per osservare le reazioni asiatiche e vede la Malaysia che applaude, Singapore che tacitamente accondiscende e l'Australia, senza dubbio il paese più influente, che sta a guardare. Anche in Portogallo, coi guai che passa in patria, preferisce stare ad aspettare. [...]

L'INVASORE. Un reparto indonesiano sfila per le vie di Giakarta. Questo esercito si è distinto a Timor per la ferocia dei massacri e per l'incapacità di adattarsi alle condizioni della guerriglia.

L'iniziativa è passata al Fretilin nella dura guerra di frontiera

Bogonaro [frontiera]

Le piogge monsoniche adesso scrosciano su questi passi di montagna creando un nuovo scenario per questa guerra di frontiera. Tra pochi giorni i rivoletti serpeggianti saranno torrenti impetuosi. Sotto di me a quest'ora nella valle ormai inzuppata le truppe degli Indonesiani sono abbandonate a Maliana. Sanno che nei prossimi cinque mesi non può aspettarli altro se non una guerra ancora più vasta o il ritorno a casa.

I soldati del Fretilin, guardando il nemico, sono euforici. Sotto questa densa e bassa coltre di nuvole e di fitta pioggia si trovano ad avere una mimetizzazione su misura per le loro incursioni fulminee. L'iniziativa è passata al Fretilin: il maltempo ostacola il fuoco dell'artiglieria che fino ad ora aveva bloccato le loro offensive. Nelle ultime otto settimane migliaia di colpi di mortaio e di granate sono piovuti su di loro, e nella maggior parte sono esplosi senza far danno sulla montagna o nella valle. Meno di 20 guerriglieri ne sono stati uccisi. [...] Nonostante il massiccio fuoco di artiglieria, gli Indonesiani sono in larga misura confinati nelle loro basi di Maliana, Balibo e Batugade sulla costa.

Il loro numero è stato valutato dal Fretilin sui 5000, ma potrebbe essere un calcolo sbagliato. Queste forze Indonesiane, che comprendono i superstiti dei partiti politici est-timoresi, l'Udt e l'Apodeti, adesso sono bloccate lungo la frontiera in un corridoio lungo circa 40 km e che non penetra mai nel territorio di Timor orientale per più di 8 km.

Il 16 ottobre è cominciata la guerra segreta dell'Indonesia con un bombardamento dal mare e dalla riva su Maliana. All'Alba di quel giorno le forze del Fretilin erano in rotta, in seguito al loro primo incontro con granate e mortai. A 30 km di distanza Balibo cadeva nella stessa offensiva. È stata quella di mattina in cui sono morti cinque giornalisti australiani. A 10 Km verso la costa, Batugade era già occupata. Maliana veniva catturata in poche ore e le forze guidate dagli Indonesiani avanzavano fino a penetrare di 10 km in territorio est-timorese. È stata la loro penetrazione più profonda.

Il Fretilin si riorganizzava a contrattaccava nelle montagne, e l'offensiva si trasformava in rotta. La sera del 17 ottobre gli Indonesiani erano di nuovo a Maliana. Uno dei due comandanti militari delle Tapo [le forze armate del Fretilin], Lemos Furrill, ha spiegato ciò che è avvenuto: «Hanno sciamato attraverso la valle e su per la montagna. Era la prima volta che vedevamo gli Indonesiani. Eravamo bombardati da granate e mortai e continuavamo ad arretrare. Siamo arretrati per tutto quel giorno e la notte.

«Avevamo attraversato una catena montuosa, una valle e stavamo scalando un'altra montagna. La mattina dopo ci siamo meravigliati di vedere gli Indonesiani seduti, sdraiati ed appoggiati agli alberi Erano completamente esausti. Noi abbiamo attaccato e loro hanno fatto ben poca resistenza: correvano indietro per la via da cui erano venuti. Era facile ucciderli».

Così è finito il primo e finora unico tentativo reale di questa forza di frontiera di penetrare nell'entroterra di Timor orientale [...]

Dove va l'Indonesia?

A questo punto è chiaro che deve impegnare le sue forze in un intervento su vasta scala oppure accettare il verdetto che i suoi protetti, Udt ed Apodeti, fanno ormai parte della storia. Era in queste regioni che l'Udt era più forte, e la sua forza si basava in gran parte su una piattaforma d'indipendenza e sulla sua rispettabilità agli occhi sia della chiesa cattolica che dell'amministrazione portoghese. La dirigenza della chiesa adesso è divisa ed i Portoghesi se ne sono andati. Adesso gli uomini dell'Udt sono considerati dei criminali di guerra o dei quislings, e se tornassero non camperebbero a lungo. La dirigenza dell'Udt adesso è divisa in tre gruppi: alcuni languiscono in prigioni timoresi, ed altri nei più confortevoli dintorni di città australiane. Gli ultimi portabandiera stanno in Indonesia, in attesa di un trionfale ritorno, anche se sotto la protezione dei mortai. La piattaforma d'indipendenza, su cui fino ad un anno fa erano alleati col Fretilin, è stata abbandonata. Hanno optato per l'Indonesia dopo 450 anni di dominazione portoghese.

L'Apodeti non è che uno scherzo di cattivo gusto. I suoi sostenitori politici si potrebbero riunire tutti in una sola stanza, e ci starebbe anche il tavolo. Fondatore e presidente è Arnaldo Araujo, 62 anni, un rispettabile ladro di cavalli che attualmente è detenuto dal Fretilin ad Aileu. La routine del carcere gli rinfresca memorie di vecchi tempi: l'amministrazione portoghese l'ha tenuto in galera 9 anni per crimini di guerra commessi contro i Timoresi durante la occupazione giapponese.

Resta solo il Fretilin che potrebbe accogliere l'offerta di un plebiscito sotto il controllo dell'Onu con la certezza di vincere col più ampio margine. Questo «fronte» sembra aver fatto le scelte giuste in un momento storico. Raccoglie intelletti passioni, aspirazioni di vari livelli: il cemento che li lega è il processo irrevocabile verso l'indipendenza Timor orientale non si adatterà a nulla di meno. Questa dedizione all'indipendenza è simboleggiata dal pugno chiuso e dallo slogan «forza e unità» che questo gesto sottintende. È il saluto di tutte le ore e di tutte le situazioni.

I pugni appartengono ai bambini, ai loro genitori, ai vecchi, al soldato, al contadino, al venditore ambulante. Le giovani donne, tradizionalmente dedite ai lavori casalinghi, accentuano l'intensità emozionale del gesto stringendo il pugno fino a rendere bianche le nocche. Ci vogliono ragioni morali per condurre una guerra immorale e Giakarta ha scelto di ottenere l'appoggio dei suoi vicini attaccando al Fretilin l'etichetta rossa. Visioni di sampan cinesi, dei dhow di Hanoi e degli incrociatori russi all'ancora nel porto di Dili sono sufficienti perchè gli stati asiatici che devono far fronte ad insurrezioni comuniste, vedano la minaccia ed applaudano al suo allontanamento.

Il Fretilin è indubbiamente anti-coloniale, il che si spiega pensando al reddito pro capite di 30 dollari l'anno di cui Timor orientale gode dopo 450 anni di dominio portoghesi. Il suo programma iniziale è un misto di politica socialista e cooperativa, cosa altrettanto naturale trattandosi di una colonia priva di industrie, che trae dal suolo un'esistenza a livello di sussistenza. I suoi membri, secondo criteri australiani, avrebbero posizioni politiche che vanno dal centro all'estrema sinistra. Il segretario del Dipartimento degli Esteri, Jose Ramos Horta, ammette che nel comitato centrale ci sono divergenze su molte questioni, con l'unica eccezione dell'indipendenza. [...]

I profughi che erano fuggiti da Timor orientale, molti perchè costretti, al ritorno hanno parlato di lavori forzati in Indonesia, anzitutto per costruire strade verso la frontiera. È certo che i generali di Giakarta non prevedono di costruire autostrade turistiche verso Timor orientale. Sembrerebbe che il punto di vista dei generali stia avendo la meglio e che si stia preparando un conflitto aperto. Se verrà, cadrà il sipario sulla guerra segreta e si alzerà sulla guerra d'aggressione. Un fatto del genere metterà in imbarazzo i vicini di Timor, tra cui l'Australia, all'inizio, e li svergognerà a lungo.

I 130 milioni d'Indonesiani hanno certamente gli uomini e le armi necessari per sottomettere 650.000 Timoresi, ma solo lungo la costa e nei pochi centri abitati. Nell'attuale forma di guerra di frontiera l'esercito indonesiano nell'entroterra non potrà far altro che dissanguarsi a morte.

Roger East

NAMIBIA
Tutta l'Onu contro il Sudafrica

New York, 31

Un'importante risoluzione che, ribadendo la condanna dell'occupazione della Namibia da parte del Sudafrica dichiara che è imperativo che elezioni libere sotto la supervisione e il controllo dell'Onu si svolgano in tutta la Namibia «come entità politica unica» è stata approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La risoluzione «esige» dal Sudafrica «una dichiarazione solenne» con la quale la repubblica razzista si impegni a fare svolgere queste elezioni sotto la supervisione dell'Onu.

SPAGNA
Congresso pubblico delle cinque Dc

Madrid, 31

Si aperto solennemente a Madrid il primo congresso pubblico delle cinque democrazie cristiane spagnole (Federazione democratica popolare, Partito nazionalista basco, Unione democratica della Catalogna, sinistra democratica, Unione democratica di Valencia). Ai lavori, che si tengono in un grande albergo vicinissimo alla sede centrale del movimento falangista assistono circa 300 delegati di cui 50 in rappresentanza di organismi internazionali e partiti democristiani di tutta Europa tra cui una folta delegazione italiana. Il congresso è ufficialmente illegale ma un intervento repressivo da parte del regime è assolutamente impensabile.

La polizia di Siviglia ha arrestato il sacerdote-operaio Luis Casasola, accusato di avere incitato allo sciopero alcuni gruppi di operai. Il reverendo Casasola era stato arrestato una prima volta due giorni or sono per ordine del governatorato civile di Siviglia.

Messo in libertà dopo essere stato multato di 100000 pesetas, è stato nuovamente arrestato a poche ore dal rilascio.

PORTOGALLO
Rispuntano i golpisti dc

Lisbona, 31

Il partito della Democrazia Cristiana ha tenuto ieri a Lisbona una conferenza stampa che segna il suo ritorno sulla scena politica del paese. Il Consiglio della rivoluzione aveva vietato al Pdc di presentarsi alle elezioni per l'Assemblea costituente il 25 aprile 1975, dopo che il segretario generale del partito Sanchez Osorio era risultato implicato nel tentativo di colpo di stato spinolista del 11 marzo. Nella conferenza stampa il nuovo segretario Antero da Silva Resonde ha annunciato che il suo partito si presenterà alle prossime elezioni legislative, previste entro il 25 aprile prossimo. Il Pdc dovrà ora scegliersi una collocazione tra il Partito popolare democratico e il Centro democratico-sociale, le due formazioni di destra che si contenderanno i voti dell'elettorato moderato e reazionario.

Il movimento

segue da pag. 1

le cause e addossandole alle sinistre.

Sta proprio qui la ragion d'essere del tipo di proposta che andiamo facendo alla sinistra-rivoluzionaria e al Pdup in primo luo go. Passare dalla fase del confronto a quella della unità organica, avendo come primo momento di verifica la fase contrattuale che si sta aprendo. I compiti che si pongono oggi ai rivoluzionari sono ben altri rispetto sia al vaneggiamento ultrasinistro ed estraneo al reale interesse operaio, sia anche alla linea della puntura di spillo o del primato intellettuale sui riformisti.. La causa della rivoluzione, così come quella del governo delle sinistre hanno bisogno di un partito proletario e rivoluzionario che sappia essere motore dentro il movimento reale. Questa è la prima necessità. L'ondeggiamento a sinistra dei sindacalisti del Pci che si è verificato in questi giorni non è venuto per una improvvisa chiarezza sulla linea giusta per battere il governo e gli interessi delle multinazionali. È stata determinata invece dalla necessità di tener conto di un movimento reale che aveva rotto gli argini.

Ma anche questo movimento non è solo il frutto spontaneo della rabbia operaia che risponde alle lettere di licenziamento; si tratta piuttosto del risultato di uaa combinazione cosciente tra la forza accumulata dalla classe operaia italiana e le proposte dei rivoluzionari, di una concretizzazione dentro il movimento reale della lotta tra le due linee.

Ecco un modo per spingere avanti la prospettiva del governo delle sinistre e per rispondere nella maniera giusta al dilemma: schieramenti od obiettivi. Le sinistre hanno già in Italia la forza necessaria per attuare alcuni punti di programma che si pongono fuori dalla logica del regime Dc. La requisizione della Innocenti è uno di questi.

Ps e sindacato

segue da pag. 1

chi detiene il potere dello Stato, e la Polizia è un organo all'interno di questo stato, anzi a difesa di questo stato?

È un problema a lungo termine, ma la prospettiva dovrà essere quella di uno sganciamento della polizia dal potere esecutivo e di legami maggiori con la magistratura e con le forze popolari.

Queste sono cose estremamente importanti: in questo caso si pone il problema della polizia come corpo separato dello stato.

Prima di tutto bisogna creare le condizioni. Anche per quanto riguarda l'azione della polizia nei conflitti di lavoro, chi ci dice che non si possa agire di comune accordo? Se dall'alto ci fosse un orientamento veramente democratico.... Ma non può esserci, perchè in Italia non c'è democrazia.

Diciamo che c'è una forma limitata molto parziale, molto limitata....

Le forme di pressione sono cambiate, ma gli uomini che detengono il potere non applicano la democrazia. Se si applicasse almeno la costituzione si andrebbe molto meglio. Dopo trent'anni di repubblica, siamo ancora qua a chiedere il diritto costituzionale di organizzarci in sindacato. E poi, la gente che sciopera, che chiede delle condizioni di vita migliori, non è una cosa civile, una cosa che la democrazia ha il compito di tutelare?

Però questo nella pratica non avviene, lì si vede come persone pericolose, che sovvertono l'ordine democratico, mentre invece è gente che vuole che entri in funzione la democrazia.

Parliamo ora della questione delle smilitarizzazione della Polizia.

Un allievo, appena accolto nella scuola di polizia (più che scuola bisognerebbe chiamarla caserma), viene immediatamente spersonalizzato. La distribuzione delle materie è tipicamente militare: addestramento formale, ecc. Il poliziotto è un individuo che dovrebbe agire da solo, mentre viene addestrato come se dovesse agire in reggimenti e battaglioni. Il poliziotto si trova da solo ad agire e a prendere delle decisioni, mentre viene addestrato a non prendere decisioni. Quando uno riceve un ordine, anche se sbagliato, non lo può discutere. Intanto lo esegue, e poi si discute, per cui se sbaglia paga.

Ma una volta eseguito, lo si può veramente discutere?

Relativamente: una volta eseguito, chi ha sbagliato ha sbagliato. Come per le punizioni: uno può ricorrere solo dopo averle scontate, e questa è proprio un'assurdità. Insomma manca il riconoscimento del contributo che il singolo può dare all'azione. Per esempio, è noto che durante la guerra di liberazione, prima di fare un'azione si discuteva. C'erano le squadre, le compagnie, le brigate. Ogni squadra aveva un delegato politico, un comandante ed un vice-comandante. Prima di prendere qualsiasi iniziativa, si discuteva l'azione assieme, e alla fine veniva fuori la soluzione migliore. Da noi questo non capita. Ecco perchè serve il sindacato. Migliorerebbe l'organismo specie nei suoi rapporti con i cittadini.

In che senso?

La funzione più importante del sindacato è quella di venire in contatto con le altre componenti sociali, con i lavoratori, con gli studenti; il sindacato non significa solo chiudersi dentro le confederazioni sindacali, ma avere la possibilità di dialogare con gli altri: da questo deve nascere la nuova figura del poliziotto. In sintesi, tre sono i filoni in cui ci muoviamo: democratizzazione, smilitarizzazione, sindacalizzazione. Democratizzazione significa abolire nella polizia il regime autoritario. Smilitarizzazione, perchè il poliziotto ha bisogno di un addestramento che è tutto all'opposto di quello militare. Sindacalizzazione, perchè il lavoratore di Ps deve avere la possibilità di tutelarsi in m armonia con le altre forze di lavoro. comunque tengo a chiarire che non non intendiamo dire che per essere sindacalizzati dobbiamo essere smilitarizzati. Infatti siamo perfettamente d'accordo che i militari si possono organizzare per difendere i loro diritti. Parliamo di smilitarizzazione in quanto per la nostra funzione non serve essere militarizzati, ma non sono due termini legati assieme.

C'è contrasti all'interno della Ps tra funzionari e ufficiali?

Nella polizia ci sono due carriere: quella militare che si dovrebbe occupare dei capelli del poliziotto, del modo di vestire ecc. quella civile della lotta alla criminalità. Questi due organismi sono in contrasto tra loro perchè il questore ed il colonnello pretendono ambedue di comandare, per cui la guardia poveretta si trova tra l'incudine e il martello, non sa chi deve sciegliere, chi deve sentire. Inoltre c'è molto spirito di corpo, rivalità tra le varie branche e tra noi e i carabinieri. E questo tutto a scapito del cittadino.

Cosa si propone il movimento con l'assemblea di domenica?

Come ho detto l'assemblea ha il compito di stabilizzare ulteriormente e di spronare le forze politiche che stanno da un anno a cincischiare in parlamento. Hanno presentato due proposte di legge, ma bisogna spingerli perchè perchè si decidano a muoversi: noi vorremmo accelerare questo processo. Pensiamo che la forma migliore di pressione in questo momento sia sensibilizzare l'opinione pubblica, infittire il piano di incontri con gli studenti, con gli operai, con la stampa, farci seguire di più, sensibilizzare anche la donna che va a fare la spesa. Poi quelli che saranno i passi successivi, sarà la società stessa ad indicarceli, non saranno mai i modellatori della società italiana.

Dopo l'agosto del '70, a Venezia non c'è mai stata una grossa conflittualità tra il movimento popolare e la polizia. Pensate che questo abbia influito sul relativo ritardo di Venezia nella costituzione del sindacato, rispetto alle altre città?

A Milano, a Torino lo scontro è più violento, il confronto forzato o no, era più incisivo, e allora sono fiorite idee portanti più solide che non a Venezia, dove non ci sono stati scontri molto gravi recentemente. Però c'è da dire che in altre sedi, dove non si era mai avuto niente, l'idea del sindacato si è sviluppata ugualmente presto.

Un'ultima domanda sulle condizioni materiali del vostro lavoro.

Una guardia appena arruolata prende circa 220.000 lire, ma dopo 30 anni ne prende 280.000. Di questo, la paga base (e la pensione) è di appena 140.000, le altre sono indennità varie. Poi ci sono le trattenute. Il poliziotto, in considerazione anche dei rischi che corre, non è certo un privilegio. Non abbiamo orario: siamo in servizio tutte le 24 ore, senza gli straordinari. Molto grave è il fenomeno dei favoritismi della divisione sulla base delle simpatie, dei servizietti (magari delle spiate) che uno è disposto a fare al superiore, ed un altro no. Quando uno va a fare per esempio il servizio di scorta, per cui si prende magari 5 o 10.000 lire, viene mandato solo perchè è più «simpatico». Se ci fosse la possibilità di parlare, di dialogare queste cose non succederebbero. Noi vogliamo comunque inquadrare le nostre richieste nel quadro nazionale delle retribuzioni dei lavoratori e vogliamo eliminare le sperequazioni con gli alti gradi. Siamo stufi della logica di Franceschiello che, quando gli dicevamo: «*Maestà, la truppa si lamenta*» rispondeva: «*Aumentate lo stipendio agli ufficiali*».

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in tre rate)

Con quest'iniziativa - che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale - la sociologia esce dagli studi universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso presenta in forma semplice e chiara - ma anche critica e impegnata - i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc, mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti tra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste a Edizioni CEIDEM Via Monteverdi 31 - Pistoia